giovedì 30 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 221
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

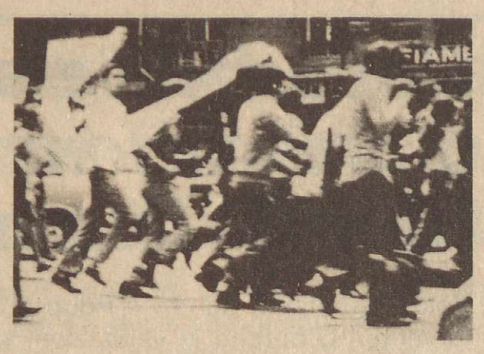
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Spagna: appello allo sciopero generale

Il primo ottobre la calsse operaia e le masse popolari spagnole saranno protagoniste di uno sciopero generale nazionale di protesta. L'appello è stato lanciato dal «Coordinamento democratico» di Madrid e da una serie di organizzazioni politiche e sindacali della capitale e della provincia. Madrid è già tappezzata di manifesti e scritte murali che chiamano alla lotta. E' la prima risposta di massa all'assassinio dello studente Carlos Gonzales per mano di squadristi fascisti avvenuto dirante la giornata di mobilitazione indetta per ricordare i cinque patrioti antifranchisti fucilati un anno fa. Lo sciopero generale del primo ottobre che è stato proclamato mentre le poste di 34 provincie sono paralizzate dalle agitazioni in corso da vari giorni, è un nuovo importante momento della generale lotta per la democrazia che incalza il regime.



Il governo ha deciso la prima bordata di aumenti delle tariffe

Il Cipe propone aumenti per tariffe postali, fertilizzanti, alcuni medicinali, gasolio e olio combustibile - Altri aumenti previsti nelle prossime settimane - Riduzione della liquidità bancaria e graduale abolizione del deposito obbligatorio sulle importazioni

La riunione di ieri del Cipe ha dato il via all'ondata di aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, che costituisce uno dei pilastri della politica dell'attuale governo. Le decisioni impostate ieri riguardano solo un primo gruppo di prezzi, ma - come ha sottolineato il ministro del bilancio, Morlino - *«è stata data un'impostazione all'intero problema dei prezzi amministrati e delle tariffe* imperniata su *un adeguamento to dei costi ai ricavi che permetta di raggiungere un sano equilibrio di bilancio»* (come se gli aumenti tariffari, per quanto onerosi, permettessero di raggiungerlo!).

Le prime decisioni di aumento (che dovranno essere quantificate e rese operative nella riunione del Comitato interministeriale prezzi prevista per oggi) riguardano le *tariffe postali* i *fertilizzanti,* alcuni *derivati del petrolio* e alcuni *medicinali.*

Gli aumenti delle tariffe postali riguarderanno tutte le voci più importanti del traffico postale interno: lettere (si parla di aumenti di 50 o 100 lire), cartoline, raccomandate, espressi, telegrammi, pacchi postali. L'entità degli aumenti non è ancora definitivamente fissata, perchè - ha precisato il ministro Vittorino Colombo - bisogna evitare *possibili effetti perversi sulla scala mobile»* (ahimè, finchè non ci si decide a porre qualche limite a questo «meccanismo perverso» non si possono neanche decidere in pace gli aumenti delle tariffe!).

Per quanto riguarda i fertilizzanti, l'aumento previsto è del 15 per cento: Donat Cattin dice che avrebbe dovuto essere addirittura del 30%, ma che - per amore dell'agricoltura - ci si è tenuti su una cifra più bassa, pur decidendo lo stesso l'aumento perchè d'altra parte non si possono neppure scontentare gli industriali del settore (si noti che una fetta considerevole di questo settore è in mano pubblica...).

Per i prodotti petroliferi, l'aumento è limitato per ora all'olio combustibile e al gasolio (sulla benzina, il governo ha rinunciato al mandato di approntare un progetto di doppio regime e ha preparato un «libro bianco» sulla questione da sottoporre al parlamento).

I prezzi di questi due prodotti verranno riportati ai livelli precedenti al 15 maggio (quando il Cip decise di ridurli). Sul metano, le decisioni saranno prese in futuro in quanto c'è una opposizione della Confindustria (a quanto pare, le opposizioni della Confindustria fanno più paura al governo che non i bei discorsi dei sindacati).

Infine, per i medicinali l'aumento è per ora circoscritto a un ristretto numero di prodotti (tra cui l'insulina), attualmente quasi introvabili sul mercato: tipico esempio di cedimento alle pressioni delle case farmaceutiche. Ma questo non è che un primo assaggio: una nuova determinazione dei prezzi dei medicinali, ha dichiarato Donat Cattin, è già pronta *«nel nostro cervellone elettronico»*; essa va però collegata a una serie di misure come la ridefinizione del «prontuario».

Le future ondate di aumenti tariffari, che saranno decise nelle prossime riunioni, riguardano: le *ferrovie* (si parla di aumenti che potranno raggiungere o superare il 20 per cento!); il *canone televisivo* (si parla di un «doppio regime» per la Tv a colori e per quella in bianco e nero: la decisione è quindi legata a quelle sulla Tv a colori); i *telefoni* (su cui, informano le agenzie, *«esiste il massimo riserbo»* ma si prevedono aumenti dal 10 al 15%); l'*energia elettrica* (su cui le decisioni saranno prese nel contesto del «piano energetico»).

Prime reazioni critiche ai provvedimenti governativi sulle tariffe sono venute dal segretario dei postelegrafonici Cgil, Bonavoglia, che ha aspramente attaccato gli aumenti tariffari proposti per i servizi postali; dal segretario della Federbraccianti Cgil, Rossitto, che ha denunciato come - in assenza di qualsiasi politica di rilancio dell'agricoltura - si prendano intanto prov-

segue a pag. 8

In bilico tra ripresa inflazionata e recessione

Le misure decise [o *prospettate*] *negli ultimi due giorni dal governo Andreotti riflettono in modo emblematico le contraddizioni acute in cui si dibatte oggi la politica della borghesia italiana. Esse si riflettono, ancor più che nelle scelte di politica tariffaria, nelle decisioni legate ai rapporti economici internazionali, e cioè nella progressiva eliminazione del deposito del 50% sugli acquisti di valuta estera e del prelievo del 0,5 % sui depositi bancari. Partiamo da quest'ultimo provvedimento, il cui carattere contraddittorio è pesantemente sottolineato in un commento de Il Sole 24 ore: nel momento stesso in cui si parla di rilancio degli investimenti* [e si *lancia per questo il «fondo di riconversione»*] *si opera una nuova stretta creditizia, a cui sono probabilmente destinate a seguirne altre. Abbiamo, cioè - per usare il termine coniato dai laburisti inglesi verso la politica conservatrice degli anni 50 - una politica di* «stop and go» *tutta concentrata nel medesimo tempo. neanche più l'alternarsi di misure di rilancio e di freno, ma il loro accavallarsi caotico.*

Ma questo, appunto, si collega a contraddizioni che hanno origine nel contesto economico internazionale dove l'Italia è messa:il deposito obbligatorio sugli acquisti di valuta estera deciso dall'Italia per frenare le importazioni dall'estero e la sua graduale eliminazione, imposta oggi dalla Cee, sono un riflesso di una «guerra economica» in cui - lungi dall'integrarsi armoniosamente - i vari paesi capitalistici cercano di scaricarsi l'un l'altro il peso delle loro contraddizioni. Ma in questa gara a «impoverire il vicino» vincono i più forti: e costringono il governo italiano a rinunciare a uno strumento prezioso per i suoi disperati tentativi di stabilizzazione dell'economia e di riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Così come gli aumenti tariffari sono sufficienti a creare acute contraddizioni sociali, ma insufficienti a risanare i bilanci delle aziende pubbliche interessate, analogamente la misura di restrizione creditizia costituirà un «segnale disincentivante» per la ripresa degli investimenti, senza essere sufficiente a bilanciare gli effetti squilibranti del deposito obbligatorio sull'importazioni.

Il lancio - attorno a cui si fa tanto chiasso - del «fondo di riconversione» nasce così sotto il segno di queste contraddizioni, con una politica governativa che non può imboccare decisamente nè la via del rilancio economico nè quella di una stabilizzazione fondata su misure recessive. Tutto ciò cistituisce una sferzante lezione per la politica collaborazionista dei partiti storici del movimento operaio: è infatti chiaro che l'acquisiscenza e la subordinazione del movimento operaio non bastano neanche a garantire quella ripresa del vecchio meccanismo di sviluppo a cui punta la borghesia italiana, e che oggi Pci e Psi hanno assunto di fatto nella loro linea. Esistono contraddizioni del capitalismo che non basta un'estensione parlamentare a cancellare, nè basta una «battaglia di emendamenti » a smussare attenuandone gli effetti più negativi: è una vecchia verità dell'esperienza storica del proletariato [e *della teoria marxista che ha saputo coglierla*] *di fronte a cui invano i nostri revisionisti vecchi e nuovi cercano di chiudere gli occhi.*

V.R.

Muore la Ipo restano 15.000 operai disoccupati

Oggi, 30 settembre, scade il mandato della Ipo, la società finanziaria costituita all'interno della Gepi per rilevare provvisoriamente una quindicina di aziende dichiarate fallite o comunque chiuse.

La fine di questo inutile carrozzone assistenziale (in sei mesi ha svolto l'unico compito di consentire l'erogazione di cassa integrazione, e anche in questo ha mostrato ritardi e inadempienze) mette sul tappeto tutti i nodi che era servita a rimandare, aggravati dal tempo intercorso.

I sei mesi di gestione provvisoria avrebbero dovuto consentire la stesura di piani di riconversione, invece non è stato fatto nulla e oggi siamo al punto di partenza: i sindacati chiedono che la cassa sia prolungata di altri due o tre mesi e che nel frattempo si provveda a studiare seriamente la ripresa produttiva. A parte la parziale soluzione dell'Innocenti e qualche spiraglio per il Lanificio di Gavardo, per tutte le altre fabbriche c'è il buio. Sono la Singer, la Faema, la Torrington, la Mammut, la Lini e Lama, le Smalterie Venete e Abruzzesi, la Metallurgica sicula, la Ducati, la Igav, la Selpa e la Angus, in tutto 15.000 lavoratori che hanno alle spalle mesi e mesi di occupazione e di lotte. Adesso pare che per una soluzione effettiva si rimandi tutto al «piano di riconversione», ma proprio la vicenda Ipo-Gepi dimostra il ruolo assistenziale e subalterno agli interessi padronali svolto dal capitale pubblico.

La mobilitazione dei lavoratori contrasta i crimini dell'Anic

A Manfredonia si esce dall'immobilismo dei giorni scorsi per l'intervento dei lavoratori che impongono alla direzione dell'azienda e ai comuni di accettare i loro piani contro l'inquinamento dell'anidride arseniosa

Manfredonia, 29

Dopo un primo momento di confusione, di mancanza di chiarezza per la novità della situazione che si è venuta a creare in conseguenza dello scoppio di una colonna di Arsenico all'Anic di Manfredonia, il Cdf e i lavoratori sono parzialmente riusciti a ribaltare quella logica secondo cui la gestione della salute degli operai e degli abitanti la zona colpita veniva delegata agli organi sanitari degli enti locali, escludendo le strutture sindacali dal controllo sui criteri e sui metodi adottati.

Quella divisione che in un primo momento aveva visto il Cdf contrapporsi anche alle Giunte rosse di Manfredonia e Monte S.Angelo, dopo la riunione straordinaria del Consiglio Comunale di Manfredonia tenuta ieri sera, si è appianata. Il fatto che il consiglio fosse aperto, che le richieste dei lavoratori potessero avere voce in capitolo sulle scelte da operare è stato il fatto decisivo per smuovere da un'ottica tutta istituzionale le Giunte Comunali, che sono arrivate a decidere che il Consiglio di fabbrica dell'Anic e la Fulc sono i loro interlocutori principali. Si è arrivati anche allo scontro tra direzione dell'azienda e amministrazioni,sul fatto che l'Anic persiste nel suo atteggiamento di voler minimizzare a tutti i costi la gravità dell'accaduto.

Certo non è Seveso. Si conoscono molto meglio i metodi per combattere l'arsenico che quelli per disperdere la diossina, certo questo veleno è meno pericoloso del defoliante prodotto per la Nato. La gravità dei fatti non può però essere negata.

Il veterinario provinciale ha rilevato tracce di intossicazione in quasi tutti gli animali visitati; alcuni presentavano già un principio di paralisi e c'è la necessità immediata di trasferirli perchè possano essere nutriti con mangimi non contaminati.

I rilievi operati dal laboratorio di analisi provinciale denunciano nei pressi della fabbrica che su un chilo di fogliame raccolto si trovano 40 grammi di arsenico, una percentuale altissima, sicuramente mortale anche se non ingerita, essendo l'arsenico tossico anche solo per contatto cutaneo.

La mobilitazione del Consiglio di fabbrica comincia a pagare. È stato imposto che vengano sospesi tutti i processi di lavorazione dell'Anic, anche quelli dei raparti non direttamente interessati dall'esplosione della colonna di ferro, anche se l'azienda nei primi giorni aveva prodotto analisi dei fatti completamente falsate denunciando un tasso di inquinamento all'interno del perimetro degli impianti molto inferiore al reale, cosa questa che aveva prodotto il ricovero di numerosi operai in infermeria e il ricovero di due lavoratori addirittura in ospedale.

All'interno dell'ospedale di Manfredonia è stata imposta la creazione di un ambulatorio che curi tutti quelli che si presentano e che dia tutte le indicazioni necessarie alla prevenzione dell'intossicazione. Le prime misure sono state comunicate alla popolazione tramite cartelli esposti in tutti i muri dei due comuni interessati. È stata evacuata una zona di 13 chilometri di perimetro intorno all'Anic; le persone interessate dal provvedimento sono molto poche essendo solo tre i casolari abitati intorno alla ditta chimica. Un fatto estremamente grave è che anche il mare presenta tracce di arsenico in quantità non certo trascurabile, al punto tale che per una zona molto vasta è stata vietata la pesca.

L'Anic è stata costretta a far arrivare a Manfredonia un'apparecchiatura per l'estrazione dal suolo dell'arsenico; si pensa di asportare 2-3 centimetri di terreno contaminato e di lavare

segue a pag. 7

Ca. Ce.

Margherito: significato politico di un processo

Non ci scandalizziamo di fronte alla sentenza emessa dal Tribunale Militare di Padova.

Da sempre questa vergognosa istituzione, tra le più anticostituzionali esistenti nel nostro paese, condanna a innumerevoli anni di carcere militari e soldati e sottufficiali agenti di P.S. sulla base di un Codice militare del '41. Ad emettere queste sentenze sono collegi alti ufficiali che niente sanno di legge, di procedure processuali e di diritti della difesa, giudici che in quanto militari sono sottoposti a controlli gerarchici che ne impediscono l'imparzialità, in contrasto in ciò con l'art. 108 della costituzione: Questa realtà è nota da tempo, e non è mai cambiata, in barba anche qui alla costituzione [*6ª norma transitoria*].

E allora, come scandalizzarsi di fronte ad una sentenza fascista, quando questa viene emessa da un Tribunale Speciale regolato da norme fasciste?

Più che di scandalo c'è da parlare di conferma del marcio che c'è negli apparati dello stato; una conferma che non sta soltanto in questa infame sentenza ma nell'andamento stesso del processo: è emerso chiaramente ad esempio l'uso abituale da parte della polizia, di pistole fuori ordinanza, di manganelli rinforzati, di fionde con biglie di vetro, di squadre di provocatori opportunamente addestrati per agire all'interno di manifestazioni.

Ma questa sentenza conferma anche le intenzioni di Andreotti e Cossiga e l'iniziativa governativa verso gli apparati repressivi dello Stato.

Ricordiamo a questo proposito come in questo periodo il governo stia affrontando le questioni del nuovo regolamento di disciplina militare, del riordino o meglio dell'incremento delle servitù militari della ristrutturazione del Sid, della «riforma» della P.S., dello stanziamento straordinario di altri 2365 miliardi per la ristrutturazione di esercito e aeronautica: basta questo rapido elenco per capire il peso e la portata che assumono all'interno della politica governativa i problemi dell'apparato repressivo dello Stato.

Il disegno Andreotti non va assolutamente sottovalutato, non è di ordinaria amministrazione: ha un respiro ampio, si pone molto chiaramente l'obiettivo di ricompattare attorno a sè e alle gerarchie della F.A. e della P.S. un blocco moderato e di rilanciare in questi apparati l'egemonia democristiana scossa dalle lotte democratiche.

Il primo forte ostacolo a questo disegno Andreotti lo trova nei movimenti democratici presenti all'interno dei «corpi separati» e a questo scontro il governo si è presentato fino ad oggi con due strumenti: il primo è la legge Lattanzio, che delega alle gerarchie la stesura del regolamento di disciplina e che nega ai militari l'esercizio dei diritti democratici: il secondo è questa sentenza e questo processo politici fino in fondo [*Margherito è stato processato e condannato solo perchè esponente del movimento per il sindacato di polizia*].

L'obiettivo di Andreotti, insomma, non è quello di ingabbiare con qualche concessione questi movimenti, ma molto più chiaramente quello di spazzarli via, di ripristinare il controllo più assoluto dei vertici militari sugli apparati.

Le uniche «concessioni» fatte da Andreotti sono banalità formali [*parziali richiami ad una costituzione soggettivamente interpretata e riconoscimento di principio ma non di fatto delle rappresentanze nella legge Lattanzio; promesse di riforma e di smilitarizzazione parziali della P.S.*] *che tendono a neutralizzare ancora di più «l'artiglio dell'opposizione» del Partito Comunista, il quale sembra accontentarsi sostanzialmente di queste «concessioni».*

E' incredibile come dopo un mese dalla conoscenza delle proposte del ministro Lattanzio, il Pci non abbia ancora aperto bocca se non per sottolineare l'importanza dei richiami alla costituzione contenuti in un articolo di questa proposta di legge!

E' incredibile poi l'avventurismo con cui il Pci ha scelto di impostare la difesa del capitano Margherito, quasi non sapendo [*ma come è possibile crederlo?*]

segue a pag. 8

Paolo Lombardi

Il fenolo disperso a Susa è sotto controllo

Un viaggio lunghissimo, dalla Spagna all'Italia, la causa della morte del camionista algerino

Torino, 29

(dal nostro inviato)

Parrebbe sotto controllo la situazione dopo l'incidente di ieri che ha causato lo spargimento di 22 tonnellate di Fenolo nei pressi di Bussoleno sulla statale Torino-Susa. L'assessorato all'ecologia unitamente a quello alla zootecnia alla provincia hanno disposto una serie di rilievi. Il pericolo di inquinamento pare molto contenuto, a parte pochi metri intorno alla zona dove è avvenuto l'incidente. La pioggia battente, oltre ai diecimila litri d'acqua sparsi daipompieri, avrebbe diminuito e reso meno pericoloso il veleno fuoriuscito dalla cisterna. E' arrivata nelle prime ore del pomeriggio una squadra speciale di disinquinamento della ditta di Grenobre dalla quale proveniva il carico, per il prelievo tramite pompaggio,delle rimanenti otto tonnellate che sono ancora nei rottami del camion. Squadre di pompieri hanno provveduto al taglio di vegetali nei pressi dell'incidente, mentre il laboratorio «da campo» sta effettuando controlli su fieno, latte e acqua. Il rigagnolo vicino alla strada dove si è riversata la quantità maggiore di veleno, si disperde in un campo invece di essere collegato con altri corsi di acqua, come si temeva fortemente in un primo momento. La ricostruzione dei fatti ha fatto emergere alcune responsabilità precise della ditta produttrice che ha affidato un carico di fenolo in modo irresponsabile, in un viaggio lungo e stancante dalla Spagna all'Italia.

Il camion era guidato da un algerino di 33 anni, che è andato a schiantarsi contro un muro di una cascina vicino a Bussoleno, nella valle di Susa, di proprietà della famiglia Davì. L'autista è morto orrendamente soffocato e ustionato dal fumo dell'acido. Anche i contadini che per primi l'hanno soccorso sono leggermente ustionati e intossicati. Si stanno effettuando dei controlli su chi è stato a diretto contatto con i fumi, che possono provocare disturbi al sistema nervoso, e possono arrivare a bloccare anche il sistema respiratorio;

segue a pag. 8

S.D.V.

Corteo a Verona per la casa

Continua a Verona l'occupazione del comune da parte degli occupanti delle case Mazzi. L'assemblea tenuta iera sera all'interno del comune occupato con la partecipazione delle forze politiche e sindacali ha deciso di protrarre almeno fino ad oggi il picchettaggio del comune, inoltre si è deciso, affinchè la lotta degli occupanti delle case Mazzi non rimanga isolata all'interno dei locali comunali di piantare una tenda nei giradini di fronte a palazzo Barbieri. Per sabato 2 è fissata una manifestazione con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza e la mobilitazione dei consigli di fabbrica delle industrie veronesi per sostenere la lotta per il diritto alla casa.

Battaglia sui monti del Libano Annullato un incontro Siria-Olp

Dopo una breve sosta in attesa di colloqui siro-palestinesi in programma a Sofar, poi non effettuati, l'offensiva siriana è ripresa - Pressante appello a Sarkis delle sinistre libanesi

Beirut, 29

Le montagne del Libano, ventiquattro ore dopo. Le forze congiunte della Resistenza palestinese e dei gruppi progressisti libanesi controllano per il momento la situazione mentre l'offensiva siriana prosegue.

C'era stata ieri una breve pausa delle operazioni militari intraprese dall'esercito di Damasco subito spalleggiato dai reparti della destra libanese. Il motivo: l'annuncio che si sarebbe dovuto effettuare un incontro tra rappresentanti siriani e palestinesi nella località di Sofar, venticinque chilometri a est di Beirut. Ma l'incontro non c'è stato; le condizioni poste dalla Siria sono state giudicate inaccettabili dalla Resistenza palestinese. Non si conoscono tali condizioni, ma si sa che da parte palestinese si era chiesto che fosse stabilita una tregua prima dell'inizio della riunione.

È passato pochissimo tempo dopo la diffusione della notizia dell'annullamento dell'incontro, e subito i combattimenti sono divampati con violenza nelle zone attaccate dai siriani. In particolare il villaggio di Aley, quartier generale delle forze progressiste sulle montagne e centro organizzativo del leader delle sinistre Joumblatt, è stato sottoposto a un massiccio bombardamento.

Uno degli effetti dell'offensiva di Damasco, già ora nettamente riscontrabile, è la compattazione dello schieramento progressista. Ciò è l'esatto contrario di quanto il regime di Assad aveva preventivato, cioè l'approfondimento delle contraddizioni - in larga misura oggettive - esistenti tra i palestinesi e le sinistre libanesi, in base alle quali i primi (almeno in alcune loro componenti) si sono mostrati più disponibili al compromesso.

Sul versante arabo, l'aggressione siriana ha visto una dura reazione del presidente egiziano Sadat. Kamal Joumblatt, che è in visita al Cairo, si è dichiarato convinto che Sadat saprà influire in modo positivo sulle vicende libanesi, scongiurando la manovra siriana di mettere un prossimo (non precisato) vertice arabo di fronte al «fatto compiuto». Un elogio certamente immeritato, ma forse utile all'utilizzo tattico dell'Egitto, interessato a darsi una veste «nazionale» per riprendere quota nel mondo arabo.

A Beirut, il «Consiglio politico centrale» che raggruppa le organizzazioni progressiste libanesi, ha emesso un comunicato rivolto a Sarkis in cui gli si chiede di sollecitare il ritiro delle truppe siriane e di scegliere definitivamente se schierarsi con gli «isolazionisti» (reazionari) o con gli interessi nazionali libanesi.

Le mille sorprese del viaggio fra le fabbriche della morte a Milano

Fabbricano vaccino e sotterrano in cortile le colture dei batteri

L'avevano chiesto a tutte le ditte specializzate, perfino alla Nettezza Urbana, e nessuno aveva mai accettato di prendersi quella gatta da pelare; e alla fine si sono risolti a farlo da soli, in casa: nel cortile della fabbrica hanno scavato un gran buco, ci hanno scaraventato dentro le uova «embrionate», vale a dire quelle che servivano da terreno di colutra per la fabbricazione del vaccino antiinfluenzale, e così marce e infette com'erano le hanno ricoperte con uno strato soffice di terra fresca, ci hanno piantato sopra un cartello con sopra scritto «vietato scaricare» e buona notte. Tutto questo accadeva fino a pochi giorni fa nel cortile dell'Istituto Sieroterapico Milanese, che sorge in via Darwin, all'interno della cosiddetta circonvallazione esterna, e cioè a non troppa distanza dal centro cittadino, comunque fra case, strade e giardini della capitale del benessere!.

Mancava (e manca tuttora) l'impianto di depurazione per il bruciatore che sorge fra le mura dell'Istituto, gli spazzini chiedevano troppo (circa un milione al giorno) per eliminare le uova infette e allora via libera a quest'operazione criminale.

I moderni untori hanno un nome, come detto: appunto l'Istituto Sieroterapico Milanese, produttore di sieri e vaccini, il più incredibilmente sgangherato dei centomila carrozzoni clientelari che, nati sotto l'ala delle amministrazioni democristiane, affollano e soffocano il nostro paese.

Una struttura dalle dimensioni notevoli (600 e rotti dipendenti), protagonista (solo a parole però come vedremo) delle più grandi campagne di vaccinazioni di massa e di profilassi il maggior produttore italiano di vaccini, che funziona come la più minuta officina artigianale: assunzione di intere famiglie, di amici degli amici e dei parenti per perpetuare una schiera di dipendenti ossequiosi, alcune lavorazioni delicatissime eseguite a mano, altre ancora sotto organico, personale sottoimpiegato o male impiegato, quasi inesistente l'indispensabile meccanizzazione di determinate produzioni. Una vecchia ciabatta travestita da Ente Morale Senza Fini di Lucro.

Il Consiglio d'Amministrazione è lo specchio fedele di questo sfacelo: riunisce vecchie cariatidi e astuti speculatori, sempre e comunque baroni della medicina e della ricerca scientifica oppure maestri nell'amministrazione clientelare. Vediamoli: dal professor Daddì, dell'università di Roma, a Del Bo, rappresentante del Comune di Milano (una carriera politica a dir poco travagliata: dal Psiup al Psdi, dal Psdi al Muis, dal Muis al Psi), da De Barbieri, anziano direttore generale della fabbrica all'ineffabile Bottari, presidente dell'amministrazione ospedaliera di Milano; e inoltre un'inestricabile matassa di professori delle più svariate università, di assessori, funzionari, religiosi. Ci manca soltanto Don Ferrante con i suoi libri di astrologia. Una stanca attività, come si vede, che comunqse lascia le sue impronte criminali; l'episodio delle uova all'influenza (che attualmente De Barbieri «garantisce» vengano smaltite da una ditta privata e chissà..) è solo uno dei tanti .

segue a pag. 7

Egidio Bertazzoni

DALL'INTERNO

Concentrazione galoppante e contro-riforma dell'informazione

Ora Rizzoli punta a Repubblica per «riconvertire» il Corrierone

L'editore milanese grande protetto della Democrazia Cristiana avrebbe acquistato il controllo azionario del quotidiano di Scalfari - Per farne che cosa? - La strategia padronale nel settore dell'informazione dopo il 20 giugno Come si inquadra il progetto tele-Malta - La corsa verso il monopolio delle testate e delle frequenze politiche

La «notizia» è scoppiata nei giorni scorsi a Milano: Rizzoli, l'editore-piovra che sta acquistando una testata giornalistica dopo l'altra avrebbe messo le mani anche su *La Repubblica*, acquistandone il controllo azionario. In particolare l'editore milanese avrebbe rilevato il 50% DELLE AZIONI DI Carlo Caracciolo, presidente dell'editoriale *L'Espresso* e del consiglio di amministrazione dell'editoriale *La Repubblica*, cioè dall'uomo che, nel quotidiano di scalfari, rapresentata insieme a Mondadori la proprietà.

Impossibile trovare conferme ufficiali o fficiose dai diretti interessati all'operazione, tutti irraggiungibili telefonicamente o fuori sede, cosicchè secondo una pratica ormai consolidata nel campo dell'editoria italiana le voci prendono corppo, anche con fini non sempre chiari da parte di chi le ha messein giro.

D'altra parte, in un periodo di concentrazione galoppante, l'acquisto de *La Repubblica* da parte di Rizzoli è assoltamente plausibile; e a Milano nelle sedi di via Solferino, dove abbiamo cercato di verificare l'attendibilità della notizia, questa è l'interpretazione che va per la maggiore.

Tanto più che la voce della nuova «vittima» di Rizzoli ben si accompagna all'atmosfera di «riconversione strisciante» che non da oggi domina al Corriere della Sera, la perla del gruppo Rizzoli, uno dei pochissimi quotidiani in attivo, ad onta delle interessate e catastrofiche (in termini di deficit) dichiarazioni dell'editore.

In fondo - si dice in ambineti vicino al comitato di redazione del Corierone - siamo in presenza di due faccie della stessa medaglia: quella che in un primo momento potrebbe sembrare una scelta avventurosa per Rizzoli come l'acquisto de *La Repubblica* diventa assai meno peregrina analizzando più da vicino tutte le mille sfaccettature della politica di controllo complessivo dell'informazione che Rizzoli, grande commesso della Democrazia Cristiana, porta avanti oggi in Italia.

Una politica che prende ispirazioni dall'ultimo risultato elettorale, facendo supporto al disegno di ricompattare intorno alla Dc strati della popolazione e settori produttivi che, in termine di voto, hanno riconfermato la loro adesione al partito di maggioranza relativa.

A questo disegno che si va sviluppando a grandi tappe sul terreno economico e sociale con il progettato piano di «riconversione» industriale, il controllo di strumenti che formano il consenso e lo convoglia nella direzione voluta, è decisivo. Non è una scoperta recente che il miglior interprete di questa strategia è proprio, oggi in Italia, l'editore «puro» Rizzoli, o meglio la famiglia Rizzoli. Al cui interno la componente più decisamente lagata alla Dc, al presidente della Repubblica e secondo voci maligne alla destra in dopiopetto, cioè Andrea ed Alberto hanno preso saldamente in mano le redini della baracca estromettendo la gestione più liberale, lamalfiana, facente capo al barbuto Angelo Jr.

E' n salto qualitativo non trascurabile di cui il potere politico, leggi Dc, ha preso immediatamente atto.

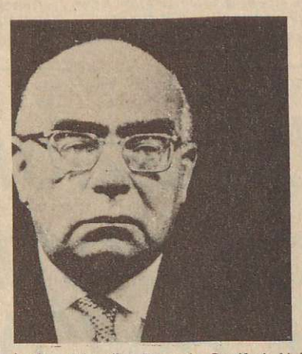
La vicenda Telemalta, a questo proposito, è esemplare, e proprio a titolo esemplificativo sarà bene citare un episodio sfuggito alle recenti cronache politiche. All'inaugurazione del nuovo parlamento maltese il rappresentante del governo italiano ha avuto un ungo colloquio a quattr'occhi con Dom Mintoff. Niente di strano se quel ministro non fosse stato l'attuale titolare del dicastero dele poste e telecomunicazioni, Vittorino Colombo, uno dei maggiori responsabili, cioè, dell'illegale proliferazione commerciale delle Tv estere che trasmettono nel nostro paese.

Si è molto discusso della convenienza commerciale di Rizzoli a mettere in piedi un progetto complesso come tele-Malta. Ma si è spessp evitato di sottolineare l'aspetto qualificante della vicenda: l'interesse di Rizzoli e dei suoi committenti politici ad avere, fuori d'Italia, un centro propulsivo di idee e programmi da riversare su buona parte della superficie nazionale, incominciando dal Sud.

Già, il Sud. E' forse un caso che proprio sulle testate stampate e diffuse nel mezzogiorno, Rizzoli abbia concentrato buona parte dei suoi sforzi di accaparramento, assicurandosi il controllo del Giornale di Sicilia di Palermo e del Mattino di Napoli (per quest'ultimo quotidiano l'affare però è ancora in sospeso)? Nel mezzogiorno si riverseranno nei prossimi mesi buona parte delle iniziative politico-clientelari della Dc e del governo, oltre ai miliardi che a questa iniziativa faranno da supporto. Di qui la necessità di assicurarsi un terreno favorevole da parte di quelle «voci» che faranno da moltiplicatore pubblicitario con il preciso compito di far ingoiare quelle iniziative.

L'analisi è certamente schematica, ma nelle sue linee essenziali aiuta a comprendere molti fatti editoriali apparantemente slegati o comunque poco profittevoli dal punto di vista economico per chi ne è il protagonista, cioè Rizzoli.

La cui strategia non è limitata a questi, pur importanti, obiettivi. Risalendo il dorso della penisola fino al cuore del gigante editoriale, cioè Milano, si assiste infatti a un diffuso tramestio dietro le quinte, rotto ogni tanto da indiscrezioni clamorose come l'acquisto de *La Repubblica e il progetto di un quotidiano popolar-qualunquista da diffondere sul territorio nazionale, formato tabloid, con un prezzo di copertina «differenziato» [se i quotidiani passeranno a 200 lire come è probabile] per invogliare all'acquisto. Non è un mistero che Rizzoli mira oltre ad assicurarsi il monopolio della stampa quotidiana, ad occupare anche tutte le «frequenze» politiche, da sinistra a destra, dal grande giornale «indipendente» al quotidiano popolare della sera.*



Andrea Rizzoli e Eugenio Scalfari. Nella famiglia dell'editore milanese hanno preso il sopravvento i più legati alla Dc e all destra in «doppiopetto».

In questa riconversione generale un posto a se occupa il problema Corriere della Sera testata troppo autorevole e quotata sul mercato per essere o oggetto, dall'ggi al domani, di selvagge ristrutturazioni o ridimensionamenti, che tanto farebbero comodo a certa destra e a certa Dc.

Ecco allora che l'astuto padrone sceglie la via dell'accerchiamento psicologico e materiale. I sintomi sono più che evidenti: Cesare Lanza, direttore troppo «estremista» del *Corriere d'Informazione* e poco rispettoso del capo dello stato, viene giubilato dal duo Andrea-Alberto Rizzoli; si parla di sostituzioni importanti al vertice dell'azienda di cui dovrebbe fare le spese l'attuale capo della divisione quotidiani, Guastamacchina; si fanno strada indebite pressioni da destra sull'attuale direttore del Corrierone, Piero Ottone.

Sul *Corriere* appaiono vistose censure, come è accaduto per la recente manifestazione a Roma in solidarieto con la resistenza palestinese, di cui il quotidiano ha confinato domenica la notizia in cronaca romana e solo grazie ad una presa di posizione del comitato di redazione è stato costretto a riprenderla lunedì sulle pagine nazionali.

Sono solo sintomi, è vero: ma in via Solferino, la parte più cosciente ed attenta dei redattori e dei lavoratori, li interpreta come le prime avvisaglie di una marcia indietro, o meglio a destra, del maggior giornale italiano.

E infine come non interpretare l'acquisto della Repubblica nel quadro di un tentativo di travaso dei lettori democratici dal quotidiano milanese a quello di Scalfari, per potere poi avere mano libera per ulteriori manipolazioni sul Corriere.

Il quadro è preoccupante ed esemplifica fin troppo bene il concetto di informazione «pluralista» su cui marciano i grandi padroni del vapore e la Democrazia Cristiana. Ed è tanto più preoccupante se si pensa alla difficoltà dei lavoratori dell'editoria italiana uscire allo scoperto con proposte alternative su cui concentrare un intervento efficace e di lotta. Ma qui si apre un altro discorso, che è poi quello decisivo per impedire la controriforma della stampa.

Ettore Mazzotti

Oggi 24 ore di sciopero alla Rai

Ventiquattro ore di sciopero indette dai sindacati dello spettacolo aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, faranno saltare oggi le principali trasmissioni radio-televisive. Lo sciopero ha avuto inizio alle 24 di ieri e terminerà alle 24 di oggi. Vi aderiscono tutti i lavoratori dell'ente radiotelevisivo e delle aziende consociate.

Motivo principale dell'agitazione, come si legge nel comunicato diffuso dai promotori, «l'immobilismo che si è venuto a creare nell'azienda».

Conseguenza dello sciopero, al quale prendono parte anche i giornalisti Rai, sarà, fra l'altro, la sospensione dei telegiornali delle due reti televisive e dei giornali radio dei tre canali.

In appoggio all'agitazione dei giornalisti, la Fnsi ha emesso un comunicato nel quale si chiede al consiglio d'amministrazione dell'ente e alla commissione parlamentare di vigilanza, l'attuazione di misure immediate e concrete in merito agli organici, al rispetto del lavoro giornalistico, all'attuazione del decentramento e del diritto d'accesso previsti dalla riforma della Rai-Tv». Al parlamento la federazione della stampa sollecita, invece, un intervento legislativo che regolamenti l'attività delle emittenti private sia locali che poste al di fuori del territorio nazionale.

Opposizione al governo e unificazione con Ao nel dibattito del Pdup

Volontà unitaria, dentro il Pdup e con Ao, espressa in tutti gli interventi - Differenti le valutazioni sullo stato del movimento e soprattutto sul modo di impostare l'opposizione al governo Andreotti

Il Manifesto *di ieri pubblica una sintesi del dibattito che si è svolto al Comitato centrale del Pdup sulla base della relazione di Silvano Miniati. C'è stata, come ha notato nelle conclusioni lo stesso Miniati «una capacità di esprimere consensi e dissensi e richieste di approfondimento, prescindendo dagli schieramenti manifestatisi nel passato»; è vero anche, però, che questa riunone ha avuto un «carattere interlocutorio»: una successiva riunone del Cc, il 9 e 10 ottobre definirà lapiattaforma con cui Il Pdup andrà alla sua assemblea nazionale dei delegati e al seminario con il Comitato centrale di Avanguardia Operaia.*

Nel frattempo, i compagni del Pdup hanno tentato di mettere sul tappeto con la maggior ampiezza possibile le questioni più importanti, dallo stato del movimento al nuovo ruolo assunto dal Partito Comunista, dal modo di ribaltare la situazione in cui avanza il processo di restaurazione capitalistica all'unificazione con Avanguardia Operaia. E i dissensi, appunto non sono mancati.

Un'analisi particolarmente precisa del «quadro sociale attuale» l'ha tentata il compagno Marcenaro, di Torino, il quale ha elencato quattro questioni: i processi di ristrutturazione nelle grandi fabbriche [che, ha detto, non sono semplice rerestaurazione, ma un nuovo modo di rispondere alle conquiste operaie di questi anni]; l'emarginazione giovanile, che è fatto qualitativamente nuovo e che come tale va affrontato; l'assumere, da parte dello stato, funzioni crescenti in senso assistenziale; la fase di difficoltà che il movimento di lotta, in generale, sta attraversando. Per affrontare questa situazione, ha continuato Marcenaro, occorre una ripresa di lotte che affronti e risolva la questione dell'unità più larga del proletariato [che non si limiti, cioè, alle grandi fabbriche]. Per quanto riguarda il piano di riconversione, Mercenaro ha elencato una serie di misure da prendre in difesa dell'occupazione. Mercenaro ha cocluso affermando di non essere d'accordo con la parola d'ordine del «governo senza la Dc», «uscita anche dall'ultimo ufficio politico di Ao», perchè essa comporta rischi di «ultraschieramentismo».

Da questo punto di vista, Pino Ferraris ha precisato che occorre «sfuggire alla semplice propaganda della strategia e partire dalle articolazioni conrete della realtà».

Latri compagni hanno invece messo in primo piano la necessità di porsi «il problema di una caduta da sinistra del governo Andreotti» [Mario Catalano, di Napoli]. Enrico Bosio, segretario lombardo, ha criticato la relazione di Miniati, in quanto essa «dà per scontato e compiuto l'accordo Dc-Pci: a mio parere -

Altri compagni hanno invecemesso inprimo piano la necessità di porsi «il problemadi una caduta da sinistra del governo Andreotti» [Mario Catalano, di Napoli]. Enrico Bosio, segretario lombardo, ha criticato, la relazione Miniati, in quanto essa «dà per scontato e compiuto l'accordo Dc-Pci: a mio parere - ha aggiunto ci sono gli spazi oggettivi per disarticolare questo compromesso e lavorare a costruire un movimento di opposizione». Secondo Bosio «non è questione di obiettivi, gli obiettivi ci sono», ma «la gente non è più disposta a lottare». «Quel che ci serve - ha concluso il compagno Bosio - è un'ulteriore elaborazine qualitativa, un 'modello di rottura' del quadro politico e soprattutto economico, un'idea della transizione in termini programmatici».

Franco Asara ha battuto sullo stesso tasto, affermando la necessità di proporre non «un elenco di obiettivi, ma la selezione di proposte verificate all'interno stesso delle situazioni». Il problema centrale, ha aggiunto, è «lavorare alla ricostruzione di rapporti di forza dentro il movimento che possano determinare e favorire la rottura del quadro politico».

Secondo Nico Luciani, di Venezia, occorre sfuggire a due possibili errori: «il primo, che l'abbandono dell'estremismo diventi una pure 'ragionevolezza' in rapporto ad un quadro giudicato negativo»; il secondo, che la ricerca di obiettivi immediati si riduca ad un nuovo economicismo, «soltanto più moderato». Secondo Luciani, l'instabilità del piano di restaurazione della borghesia e lo scontro dentro il sindacato aprono nuovi spazi alla nuova sinistra, dove «c'è una nuova disponibilità alla 'complessità' della politica».

Anche secondo Milani, deputato di Dp, «il movimento esige risposte non solo rivendicative, ma immediatamente politiche», mentre per Gian Vaccarino la relazione Miniati «contiene forti rischi di appiattimento della nostra azione su una linea parasindacale, ora che le facili semplificazioni estremistiche sono cadute e quindi di proporre come asse di aggregazione della nuova sinistra quello che è pura espressione o prolungamento politico della sinistra sindacale o meglio di alcuni suoi elmenti».

Quanto al Pci tutti hanno concordato sul fatto che una crisi organizzativa di questo partito è ben lontana, ancora. Il compagno Daniele Protti direttore di Unità Proletaria la rivista teorica del Pdup ha detto che, «le posizioni recentemente assunte dal Pci non sono un aggiustamento tattico», ma lo sboco di una strategia coerente e maturata in una pratica trentennale. Se questo è vero, se è vero che il Pci oggi porta avanti una linea di restaurazione capitalistica (...) non possiamo far finta di nulla»; se è vero che la linea del Pci «entra in grande contraddizione con i bisogni e le aspettative del movimento di massa», «la nostra idea di ristrutturazione della sinistra non può che passare oggi attraverso una messa in crisi radicale della linea, della strategia, della fisionomia del Pci, attraverso la riapertura di una dialettica interna e di una crisi che sia anche crisi organizzativa e di gruppi dirigenti». Questa, ha concluso Protti, è una rpospettiva di «tempi lunghi».

Il tema dell'unificazione tra Pdup e Avanguardia Operaia è apparso centrale in tutti gli interventi. La compagna Rossanda, del comitato di direzione del *Manifesto*, ha elencato «tre punti sui quali occorre una nettezza di intesa», e cioè: primo, il giudizio «sempre relativamente sospeso anche in seno al nostro partito sul «revisionismo moderno»»; secondo «la questione del programma, come costruzione d'un movimento che sia fondato non sulla semplice espressione dei bisogni, ma sulla loro organizzazione in un'ipotesi di riaggregazione»; terzo, la questione del partito.

La compagna Lidia Menapace si è detta convinta da un processo di costruzione del partito e di unificazione con Ao che si collochi intorno ad un «programma e un'organizzazione di lotte politiche di massa e di opposizione a livello istituzionale che rovescino il governo Andreotti, incriminando e scompaginando il quadro politico che lo sostiene».

Secondo Asara, l'unificazione è «strettamente legata alla scelta di interlocutori sociali e politici davvero individuati». «In sostanza - ha detto Asara - dobbiamo prima essere capaci di elaborare una nostra iniziativa e su questa chiedere di aprire un confronto con un'area vasta».

«La fretta - ha detto Pino Ferraris - non contrasta con la qualità, se c'è «volontà politica». Alzare il tiro deve identificarsi con la scelta di dare gambe, iniziativa al discorso politico». Il compagno Migone ha poi proposto che il congresso costituente del nuovo partito inizi subito dopo il congresso di Ao e l'assemblea nazionale del Pdup, mentre Silvano Miniati, nelle conclusioni, ha affermato che il confronto, tanto al seminario dei comitati centrali, quanto nelle riunioni delle commissioni di settore, deve riuscire a partire dai fatti particolari, per affrontare poi le «questioni scottanti». Tutti si sono comunqeu detti d'acordo che questa unificazione deve rappresentare una svolta per tutta la nuova sinistra.

ROMA Peppe Gonnella trasferito ieri a Regina Coeli

Roma, 29

Il compagno Peppe Gonnella, arrestato al termine della provocazione congiunta fascisti-polizia, organizzata nei primi mesi dell'anno davanti al liceo Augusto di Roma, è stato trasferito questa mattina dal centro traumatologico ortopedico al carcere di Regina Coeli. Peppe, come si ricorderà, quel giorno venne raggiunto ad una gamba da una raffica di mitra che gli provocò gravi fratture, tanto da rendere necessari lunghi periodi di rieducazione dell'arto, al termine della convalescenza.

La scorsa settimana, a causa delle sue condizioni di salute compromesse da mesi di detenzione, era stato rilasciato anche Vittorio D'Agostini, l'altro compagno arrestato insieme a Peppe davanti all'Augusto.

NATO Concluse le manovre in Sardegna

Con un azione simultanea di sbarco si è conclusa martedì a Capo Teulada, in Sardegna, un'esercitazione anfibia che ha visto impegnati circa 2000 marines americani e un contingente del battaglione S. Marco. Le manovre militari rientravano nell'ambito dell'esercitazione Nato denominata Display Determination, programmata nel quadro delle attività autunnali delle forze Nato in Europa.

Venerdì pagina speciale sulle FF.AA.

Venerdì I ottobre uscirà una pagina speciale sulle FF.AA., sintesi del dibattito avvenuto nella commissione nazionale della nostra organizzazione, con una valutazione sul Coordinamento Nazionale tenutosi sabato a Roma, sulle prospettive che si aprono nel Movimento e sulle proposte di Lc. È importante che i compagni organizzino la vendita militante davanti alle caserme.

I rappresentanti dei comuni riuniti da oggi a Viareggio

All'ordine del giorno dell'Anci il risanamento delle finanze locali - Le contraddizioni fra go verno centrale e comuni - Gli aumenti delle tariffe

Oggi comincia a Viareggio l'assemblea annuale dei comuni italiani. Non è un fatto marginale o rituale come si può credere o come altre volte è stato nei fatti. La riunione di quest'anno assume una rilevanza considerevole se si pensa all'entità del problema che verrà affrontato: il risanamento della finanza locale.

Ieri il Pci ha presentato la sua proposta di legge. Essa si basa sull'esigenza inconfutabile per le amministrazioni lcali di giungere ad una situazione di parcheggio entro pochi anni. I meccnismi attraverso cui il pareggio dovrebbe essere raggiunto sono quelli del trasferimento di parte del deficit annuo allo stato e del rinnovo dei mutui con le banche con la costituzione di un prestito quaratennale garantito dallo stato.

Ma se queste proposte ci sembrano azzardate per la scarsa rispondenza che potranno avere da una parte dal ministero del Tesoro, impegnato com'è a risolvere l'annoso problema dell'enorme deficit statale, dall'altro dalle banche, finora garantitiglidall'andamento delle cose e dalla mancanza di una normativa seria in materia che permettesse ai comuni la stipula di prestiti a credito agevolato, dall'altro canto vi sono aspetti gravi che devono essere superati con una vertenza dei comuni che imponga provvedimenti atti a favorire la soluzione dei loro problemi, la proposta di ristrutturazione dei servizi comunali e municipalizzati avrebbe conseguenze non secondarie sui lavoratori.

In primo luogo la mobilità, chiesta dal Pci nella proposta di legge, sarebbe accettabile se unita ad una sostanziale riqualificazione del quadro lavorativo impiegato. Non lo è invece se dà via libera a processi selvaggi di trasferimento e di ristrutturazione nei pubblici uffici.

Ma ciò che probabilmente è più grave è la ricerca del pareggio di bilancio delle aziende municipalizzate.

E' ben vero che tale pareggio condurrebbe ad una migliore situazione finanziaria degli enti locali, ma l'unico modo per ottenerlo è l'aumento delle tariffe ed il blocco totale delle assunzioni. Acqua, luce, gas (un discorso a parte va fatto per i trasporti) non sono beni voluttuari, ma di prima necessità, e come tali vanno difesi. La contrazione di questi consumi, riporterebbe indietro di anni la situazione di milioni di famiglie. Inoltre l'aumento inevitabile del costo della vita provocherebbe nuova inflazione, cioè proprio quel fenomeno che il Pci dichiara di voler combattere. Queste critiche che ci pare siano fondamentali da fare al progetto comunista, che comunque va preso per quello che è, cioè la prima risposta di legge sul problema presentata da anni. Una proposta di legge interna al progetto comunista di politica economica, e che quindi fa salvi alcuni concetti ed alcuni criteri che sono inaccettabili per i lavoratori.

Gli aumenti delle tariffe sono una cosa gravissima, contro la quale deve consolidarsi un ampio fronte di lotta, perchè i servizi pubblici non subiscano una contrazione, bensì una espansione. Il consolidamento è valido se le somme vengono fornite dallo stato. L'assemblea dell'Anci ha dunque un compito arduo, ma di uci è importante cogliere il succo: l'elaborazione di una strategia di lotta che ha come obiettivo l'intervento finanziario dello stato a risanamento della situazione esistente.

Le contraddizioni attualmente esistenti tra i comuni e lo stato sono molteplici. Innanzitutto il permanere di un governo guidato dai democristiani mentre gran parte delle amministrazioni locali sono guidate da giunte di sinistra. Il sostanziale corporativismo che informa le scelte finanziarie governative. La possibilità di incidere su tali scelte e di condizionarle in un senso o nell'altro.

Gli sbandamenti democristiani sul problema hanno creato anche un sostanziale distacco dalla politica del partito da parte di gruppi di amministratori locali, o meglio da parte di strati consistenti di popolazioni, specie di quelli che più direttamente sono stati toccati dai disastri della politica locale Dc: ne sono un esempio la rabbia dei terremotati friulani di fronte alle visite dei vari Andreotti ecc.

Questo distacco si è visto da una parte con la migrazione di consiglieri comunali democristiani verso le giunte di sinistra, ma più che altro con lo spostamento verso le liste di sinistra di strati consistenti di elettorato. I settori che hanno rotto con la Dc non hanno oggi intenzione di riconoscersi in un nuovo progetto di contrattazione degli investimenti nè, tantomeno, ritornare alla casa-madre democristiana, specie dopo le aultime dichiarazioni di Gui. Altrettanto è importante considerare che lo scivolamento del Pci verso una politica locale verticistica pone maggiormente il problema dell'intervento dei rivoluzionari negli Enti locali.

A nostro parere l'assemblea dei comuni può essere un primo momento per evidenziare certe contraddizioni esistenti fra gli enti locali ed il governo democristiao che non potranno essere sanati con accordi parziali ma che richiedono un cambiamento di rotta da raggiungersi attraverso una vettenza di ampio respiro con il governo che abbia come tema centrale il czrico da parte dello stato dei debiti esistenti attraverso il mutuo di lungo periodo di cui parla il prcgetto comunista e una redistribuzione reale del gettito delle imposte che tenga conto di tutte le esisgenze, nazionali e locali.

Le proposte del Pci per i comuni: tariffe più care e mutuo bancario

Roma, 29

Il Pci ha presentato questa mattina la sua proposta di legge sui provvedimenti per la finanza locale, il fatto che sia stata presentata proprio in questa giornata non è casuale: domani inizia a Viareggio l'assemblea annuale dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni iatliani) che discuterà proprio di questo problema.

La proposta del Partito Comunista è la prima sull'argomento in questa legislatura, dopo che lo stesso gruppo parlamentare ne aveva presentata un'altra simile nella precedente.

Le linee programmatiche della proposta comunista sono quelli di un consolidamento sostanziale del debito esistente mediante l'intervento successivo dello stato e la stipula di un mutuo a durata quarantennale con le banche creditrici che permetterebbe un risparmio immediato di mille miliardi (attraverso la riduzione degli interessi bancari che non verebbero pagati). Questo permetterebbe anche di incidere sulla politica seguita fino ad ora dagli istituti di credito, tesa a strangolare le possibilità degli enti locali di ottenere prestiti ad un basso tasso di interesse: infatti attualmente i comuni pagano cifre sbalorditive derivanti dalla imposizione di tassi del 22 ed oltre per cento, praticamente al livello di un normale cittadino, mentre invece l'esistenza di un sistema di credito agevolato potrebbe ridurre questa percentuale all'11-12 per cento.

Dopo una dichiarazione di apertura verso tutte le proposte ed i suggerimenti che potessero venire dalle altre forze politiche «in particolar modo dalla democrazia Cristiana» Cossutta ha poi messo in luce la responsabilità di questo partito nella conduzione della politica finanziaria locale degli anni scorsi.

Cossutta, e poi anche Triva, hanno polemizzato con le risultanze del seminario nazionale democristiano sull'argomento e sulle conclusioni che ne ha tratto Gui. E' stato fatto notare che non è realistico imp tare alla gestione di sinistra di alcune giunte il loro deficit: le accuse della Dc si basavano infatti sul fatto che la maggior parte delle amministrazioni «rosse» sarebbero in «rosso» mentre quelle «bianche» in pareggio. Ma se la metà delle giunte gestisce un bilancio in deficit, è vero però che esse sono quelle che rappresentano ben il 92 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA; ED È OVVIO CHE LE GRANDI CITT£ HANNO CON PIÙ FACILIT£ L%ESIGENZA DI SPENDERE:

Per risanare i bilanci comunali il Pci propone un piano di ristrutturazione che ogni comune dovrebbe presentare, al fine di un migliore utilizzo del personale esistente, che dovrebbe coincidere con un sostanziale blocco delle assunzioni e con la mobilità del personale. Sul fronte finanaziario dovrebe esservi il trasferimento del gettito dell'Ilor (imposta locale sui redditi) del 25 per cento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e 1500 miliardi da destinare alla copertura del deficit dei trasporti e al sonsolidamento del credito.

Accanto a queste cifre i comuni dovrebbero godere di maggiori entrate da parte delle aziende municipalizzate.

Dp: discutere la legge anti-Msi

nella riunione di questa mattina l'ufficio di presidenza della commissione affari costituzionali, allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, ha deciso, su richiesta del compagno Corvisieri, di mettere all'odg tra le prime questioni da discutere, la legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi-Dn.

La proposta era stata presentata alla Camera il 22 luglio del '75. L'iniziativa di questa legge era stata presa da un comitato rappresentativo di moltissime realtà sociali e politiche (ricordiamo l'adesione di 600 Cdf) e al quale avevano aderito numerose personalità del mondo politico e culturale.

Yankee stadium

Di tanto in tanto la società americana è percorsa da improvvise ondate di puritanismo, che - spontanee o abilmente manovrate - spazzano i territori del Potere e impensieriscono la stessa Casa Bianca. Dopo il barnum Watergate, che colpì Nixon, è ora il momento della guerra al golf, in cui rischia di soccombere Gerald Ford. Il grave peccato di cui lo si accusa è il seguente: quand'era un semplice membro del congresso, egli avrebbe accettato inviti da case produttrici di mazze e palline, producendosi in esibizioni golfistiche a scopo pubblicitario e dietro pagamento. Ciò - rivelato da ambienti favorevoli a Carter - sembra scandalizzare parecchi americani, i quali evidentemente non hanno ancora capito che cos'è il capitalismo.

In ogni modo, la nostra modesta opinione a riguardo è che non c'è da preoccuparsi per Ford. Sarà rieletto. L'aver percepito dei compensi per giocare al golf gli impedirà forse di presentarsi alle Olimpiadi dove vige il dilettantismo, non gli impedirà la vittoria alle prossime elezioni presidenziali, dove l'importante è vincere e non partecipare.

Ogni buon americano, ogni vero yankee [di quelli che, per intenderci, pensano che il tempo sia moneta, ma gli affari siano affari] non potrà fare a meno di dare il suo voto a Ford. Per un simile spastico di professione, infatti, riuscire a farsi pagare per esibirsi in uno sport che come il golf richiede coordinazione e destrezza è una prova di grande genialità, politica ma soprattutto economica, e insomma tale da meritare il compatto suffragio della cittadinanza.

Sartana

Annunci

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

La tipografia del Quotidiano cerca compagno smazzatore disposto lavorare a turni. Telefonare al 8255502.

2 compagne cercano lavoro come operaie impiegate baby-sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno.
Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

Una coppia di compagni di Milano cerca un appartamento (due - tre stanze), prezzo modico (L. 100.000 mensili come massimo). Per informazioni telefonare al n. 4087039 al mattino e chiedere di Maria.

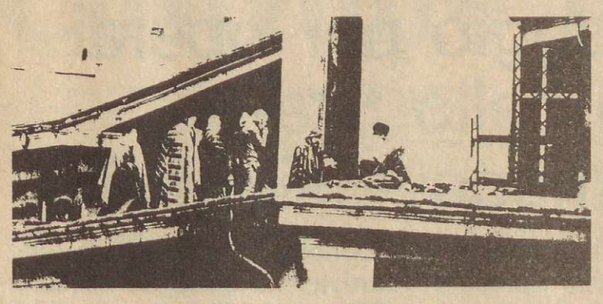
Compagno cerca urgentemente un lavoro come impiegato (zona Milano), Per informazioni tel. 0187-830661 e chiedere di Enrico.

Una compagna di Milano cerca lavoro come baby-sitter. Per informazioni rivolgersi alla redazione interno 91-93.

Nella provincia di Milano via Vivaio 1 è aperto un concorso per l'assunzione di bidelli, economi, ragionieri, segretari e impiegati. Chiedere il bando di concorso in via Vivaio.

Torino: numerosi compagni torinesi cercano alloggi a Torino. I compagni che fossero a conoscenza telefonino in redazione specificandone costo e caratteristiche.

Continua l'articolo «Controsbarre» sui carceri



Il diritto di lottare

La funzione di comando dello Stato bersaglio principale della lotta alle «Nuove» di Torino. Dare ai detenuti la possibilità di battersi non solo per un carcere ma anche per una società diversa

Il nuovo ciclo di lotte innescate dalla richiesta di attuazione del regolamento di applicazione della Riforma è stato senza dubbio gravido di riflessi di tali contraddizioni. L'inizio dell'agitazione delle Nuove, ben presto comunicatasi a molti altri carceri, è stato accolto con un trionfalismo quanto meno sprovveduto di certi organi della nuova sinistra, mentre sull'altro versante forze istituzionali non certo «filocarcerarie» hanno mostrato benevole simpatie nei confronti di un'agitazione compaginata all'insegna della «giusta rivendicazione». Sia l'una che l'altra posizione sono state accolte criticamente dalla nostra discussione. La protesta divampata spontaneamente, senza particolari connotazioni politiche, pone come piattaforma l'abrograzione del secondo comma dell'art. 47. Una richiesta sacrosanta che, se accolta, può ovviare ad una delle tante macroscopiche iniquità del regime penale-penitenziario; una richiesta che però, se esaurita nella lettera, non cambia di una virgola l'assetto vigente, anzi accelera la razionalizzazione del sistema custodialistico. Abbiamo più di una volta avuto modo di denunciare la in-

sufficienza e la mistificatorità

del cosiddetto regime di «probation» che attualmente comprende solo le licenze e i permessi, ma nel quale potrebbe rietrare l'intera gamma delle misure alternative fra cui la semilibertà e l'affidamento in prova al servizio sociale assunti sotto l'artucolo 47.

Se la lotta delle Nuove si fosse fermata a questa rivedicazione limitandosi a porre una vertenza sul tappeto, una vertenza istituzionalmente corporativa (perchè ristretta agli istituti tecnici della Riforma e ai suoi meccanismi di applicazione burocratica) non avremmo esitato ad evidenziarne più gli aspetti negativi che quelli positivi più i risvolti oscuri chee le prospettove di sviluppo. Poichè riteniamo che la lotta carceraria sia parte integrante della lotta sociale in tutti i suoi aspetti, avremmo stigmatizzato il periodo involutivo di una lotta che portando alla ghettizzazione amministrativa del problema politico e sociale carcerario, faceva regredire il movimento interno. La conduzione e gli obiettivi impliciti della manifestazione ci hanno, invece, smentiti.

Lo stato, come entità di comando è stato fin dall'inizio il bersaglio manifesto delle Nuove Qualcuno ha letto in chiave di provocazione l'oltranzismo dei detenuti, insensibili alle promesse dell'inviato del ministero o alla malleveria degli Enti Locali. In realtà - come ha sottolinato chiaramente la scelta della rappresentatività di massa come vettore privilegiato delle lotte - dopo la rottura delle trattative - all'interno delle Nuove non sono stati gli esagitati a esautorare la commissione, bensì è stata la irrinunciabilità dei contenuti «strategici» dell'agitazione a improntare l'ultima più drammatica fase della protesta. Abbiamo parlato di controparte nello stato: ebbene questo obiettivo è stato identificato dai reclusi nell'ordinamento penitenziario nell'ordinamento non solo disatteso ma snaturato e svilito dallo stesso regolamento. Articoli come il 62, il 66, Il 71 ecc., del regolamento irridono a una nuova collocazione del recluso nell'ambito sociale. Esigendo la realizzazione immediata di misure alternative la massa più cosciente della popolazione detenuta ha voluto riproporre all'opinione pubblica l'annosa problematica della liberazione sociale drammatizzandone i contorni. I fazzoletti *bianchi e i lenzuoli che hanno* animato la veglia sui tetti delle Nuove di fantasmatiche voci e figure, sono serviti forse a premunire i detenuti sulla base dell'esperienza passata, contro quei meccanismi della repressione carceraria che avevano inflitto nel '69, centinaia di anni ai rivoltosi. Ma al di là di questo la «coreografia dell'ammutinamento» ha avuto anche l'indubbio significato di una provocazione spettacolare, nell'occhio della metropoli, di una fantasmagoria liberata tradotta in messaggio politico di urto, in agressione ideologica all'opinione pubblica. Non è sfuggito agli osservatori attenti fra cui anche alcuni visitatori istituzionali lo stupore spesso la rabbia di quanti fra la polizia o le guardie carcerarie si vedevano contestati e sminuiti dalle battute frizzanti, dalle denunce mediate dei detenuti che dai tetti parlavano alla folla. Più di uno fra quelli usi a trattare il recluso come un oggetto di pena si è sentito offeso da questo ribaltamento di ruolo; si è sentito minacciato, insidiato dalla personalità sociale e umana libera, che affiorava da un soggetto episodicamente sfuggito al ruolo coatto. Questa propaganda estemporanea, incisiva, venata di malinconia ma anche forte di diritti politici da sempre conculcati è stato, ci pare, la bandiera più squillante sotto cui si sono radunati i mille detenuti in lotta delle Nuove.

Per questo non abbiamo neppure per un istante preso in considerazione le voci sulla provocazione, nè ci è parso degno di nota lo zelo di certi velinari concitati nell'affermare la cittadinanza su chissà quale «arancia meccanica» sepolta sotto le braci dei detenuti in rivolta. Nella conduzione della lotta fino all'epilogo che è stato sì violento, ma solo da una parte, dalla parte delle forze di polizia e dello stato, ha preso il sopravvento non l'ala estremistica dei detenuti, non la frazione dei samurai, bensì la massa più responsabile dei reclusi, dunque quella più politica e più sensibile alle prospettive politiche della manifestazione Costoro hanno voluto protestare fino in fondo contro la mancata attuazione della riforma agitandone ci pare, soprattutto, il significato di controriforma; sottolineandone il paradosso per cui l'unico aspetto positivo di «liberazione immediata» per i detenuti non muta una virgola del regime vendicativo, non muta una virgola del codice penale la cui articolazione liberticida con l'assetto penitenziario è fin troppo evidente, non muta una virgola infine, nella concezione carceraria schiava del pregiudizio sociale, del diritto della forza e di una contraddittoria «umanizzazione» tecnocratica

Nelle lotte dell'anno scorso che hanno tenuto la pagina della cronaca torinese sia con il massiccio sciopero della fame che con le spettacolari forme di protesta di massa, questi aspetti di contestazione cosciente contro l'autorità centrale non erano emersi chiaramente. La lotta era stata centrata essenzialmente su rivendicazioni «interne» inerenti il trattamento. cioè la sfera fisica e esistenziale del carcere. Si era avuta la crescita organizzativa spntanea sui problemi immediati, ma era mancata l'enucleazione di obiettivi a medio raggio. Questa nuova ondata apparentemente ha dimenticato i contenuti «economici» della lotta, ha tralasciato la denuncia di istituti interni al trattamento, ancora più iniqui del 47. Non si è trattato però di dimenticanza, di rifiuto a discutere la sfera interna dei problemi, quanto di necessaria priotarizzazione degli obiettivi. A nessuno tuttavia può sfuggire, e meno che mai ai reclusi in lotta, che solo la continua pressione sulle tare politiche inveterate del carcere attraverso una piena partecipazione, può muovere un'effettiva trasfprmazione del ghetto penitenziario e del suo retroterra emarginativo.

L'appoggio, la solidarietà e la gestione diretta, da parte dei parenti di alcuni problemi riguardanti i detenuti colpiti dalla repressione (presidio al carcere, blocco dei trasferimenti, richiesta di entrare come membri di una commisione di controllo straordinaria, richiesta di formare commissioni ordinarie, sulla base degli art. 51, 63 e 107 reg,) è un primo significativo passo in avanti in questo senso.

Come ha dimostrato chiaramente l'entrata in campo di un arsenale repressivo improntato sulla vendetta sociale e legittimato dall'art. 88 del regolamento che ha «surrogato» con tempestività machiavellica la direzione messa in crisi dalla situazione definita ingovernabile, la Riforma dei trentanni è una controriforma. I miglioramenti applicabili subito e anche il pronto intervento sulla edilizia penitenziaria, nonchè una ridefinizione dell'abitabilità della mappa carceraria non possono che portare ad una più sottile e disumana razionalizzazione, se essi non vengono vigilati e partecipati in termini di lotta sociale sia dai detenuti che dalla comunità esterna ad essi più vicina

Non si pretende che il movimento operaio, condizionato ideologicamente dai messaggi ipnotici dei mass-media possa dall'oggi al domani comprendere la profonda affinità sociale tra le agitazioni carcerarie e quelle sociali, tra i diritti del recluso e quelli del proletario. La strada è lunga e tutta da percorrere. Tuttavia già da ora occorre essere radicali nei confronti di questi problemi, occorre cioè afferrare alla radice le loro cause sociali e politiche, aprendo un ventaglio di interventi e dispiegando un'attività coerente e sistematica nei loro confronti. Il messaggio con il quale ci ricongiungiamo ai detenuti, noi che siamo esterni alla cortina della reclusione, è semplice ma irrevocabile: perchè i nuovi carceri non siano un esempio di monumento all'imperialismo come quelli di Stoccarda, di Stannheim o di Lugano; perchè non si rafforzi la muraglia della discriminazione e dell'umiliazione tra reclusori punitivi del Sud (Lecce, Favignano, Alghero, Asinara ecc.) e penitenziari modello del Nord (Saluzzo, Cuneo, Fossano, Alessandria, Torino); perchè gli istituti innovativi del regolamento non siano semplici meccanismi di razionalizzazione (decongestione e ristrutturazione) clientelare occorre riabilitare subito politicamente il detenuto: dargli il diritto di lottare non solo per un carcere ma per una società diversa.

Esistono in questo regolamento devastato ancora alcuni istituti che prevedono la partecipazione all'esterno alla vita penitenziaria Occorre riempirli subito di contenuti concreti propositivi e sociali. Bisogna farlo con tempestività affinchè le ultime lotte non generino, come contraccolpo una più scientifica separatezza tra carcere e società, istituzione e mondo libero. Il colpo di coda del risentimento reazionario alle Nuove c'è già stato: una giovane donna in visita al convivente è stata offesa e bistrattata dalle guardie. Nei suoi confronti sono stati espressi giudizi irripetibili. Nell'anno di grazia della Riforma questa è un'ennesima manifestazione dello spirito di controriforma che corrode i rapporti cacerari, le relazioni fra interno ed esterno.

(*fine*)

Collettivo «Controsbarre»

Stare in coda o in testa ai «movimenti settoriali»?

1) All'interno del Pdup e di Ao si sta avviando, sia pur con gravi ambiguità, una riflessione di fondo che, a partire dall 'analisi del quadro politico emerso dal voto del 20 giugno, si sforza di toccare gli elementi centrali di una strategia per la rivoluzione in Italia. La domanda che il voto del 20 giugno ci pone con drammaticità è questa: perchè dopo anni di lotte dure e diffuse e dopo che la classe operaia ha accumulato un grosso patrimonio di lotte anticapitalistiche e importanti settori della società civile hanno maturato uno spostamento verso sinistra, perchè in questo quadro oggettivamente favorevole la sinistra rivoluzionaria non è stata capace di costituirsi come punto di riferimento politico per un'area consistente di questo tessuto sociale?

Il fatto che dal 1971 in poi, a partire cioè dal momento in cui la crisi capitalistica manifestava il proprio carattere recessivo e dunque la lotta di fabbrica doveva fare i conti con la questione della salvaguardia e dello sviluppo della base produttiva, ossia con la questione della occupazione e della direzione dello sviluppo, e quindi doveva innestarsi in un generale progetto di politica economica e misurare i rapporti generali tra tutti i gruppi sociali all'interno della mediazione economica e politica dello stato, a partire da quel momento registriamo una sostanziale incapacità della lotta di fabbrica a proiettare su questo terreno decisivo i contenuti anti-capitalistici sviluppati negli anni '68-'69. A parte pochi e sporadici episodi, circoscritti nel tempo e nello spazio, non si è avuta la socializzazione della lotta anticapitalistica di fabbrica sviluppata negli anni precedenti contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e contro la suburdinazione della massa salariale al ciclo economico.

Questa incapacità di rapportarsi ai nuovi e più complessi terreni di scontro che la crisi imponeva è l'origine della crisi dell'autonomia operaia, che dicevamo doversi trasformare in egemonia, e cioè in progetto economico e politico generale, pena la previsione di un lungo e drammatico deperimento.

Questa difficoltà del movimento, questo limite nella qualità politica delle lotte rispetto ai problemi posti dalla crisi, sono il terreno favorevole che i revisionisti hanno trovato per ricondurre il movimento all'interno del proprio progetto politico riformista. In mancanza di un programma anticapitalistico di unità tra fabbrica e sociale, tra lotta salariale e politica economica, tra lotta sociale e lotta contro lo stato, il riformismo ha fornito la propria risposta a tutte queste esigenze, stravolgendole e incanalandole in senso riformista, si è costituito come cemento ideologico e trama politica dello spostamento a sinistra del paese.

Questo limite politico di quella «maturità del comunismo» che pure era ed è contenuta nelle lotte degli ultimi anni costituisce allo stesso tempo la causa e l'effetto della debolezza della nuova sinistra. Se la lotta operaia è stata incapace di operare questo salto di qualità che la crisi richiedeva, e dunque ha lasciato lo spazio politico e ideale che il riformismo ha riempito fino a diventare senso comune di vastissime masse popolari e coscienza politica di quelle stesse lotte anticapitaliste di fabbrica, gravissime responsabilità ricadono sull'immaturità soggettiva della sinistra rivoluzionaria.

«Senza teoria rivoluzionaria non può esservi movimento rivoluzionario» scriveva Lenin, e alla nuova sinistra è mancata proprio la teoria rivoluzionaria, ossia la capacità di leggere i singoli episodi della lotta di classe nella trama generale della crisi. Si è dimostrata cioè incapace di esprimere un punto di vista generale all'interno delle singole lotte, è rimasta prigioniera di una concezione ingenua ed economicistica dei bisogni delle masse, si è rivelata incapace di investire il terreno dello stato.

In questo senso si può dire che è mancato il partito rivoluzionario, come espressione organizzata di una proposta complessiva di rifondazione del movimento e della sinistra.

Certo, questa mancanza non può essere spiegata in senso volontaristico: la costruzione del partito rivoluzionario vuol dire un grossissimo sforzo di elaborazione teorica e strategica, la capacità di leggere nelle lotte e nella crisi il bisogno di un programma comunista, vuol dire capacità di presentarsi alle grandi masse come portatore di una forte tensione ideale, portatore di un programma articolato e di alcune idee-forza, capaci di diventar senso comune di vastissime masse, vuol dire soprattutto capacità di far maturare all' interno sempre più alti livelli di coscienza del movimento. Costruire il partito rivoluzionario in una società a capitalismo avanzato, vuol dire costruire un movimento di lotta che, attorno all'egemonia della classe operaia, individui un programma generale di trasformazione comunista della società e sia in grado di unificare le lotte parziali e il programma generale, i bisogni delle masse e le proposte generali di riorganizzazione dell'economia, della società e del potere politico.

Costruire il partito e lavorare per questa nuova qualità del movimento, sono oggi i due obiettivi difficili e ambiziosi, che la crisi sempre più profonda del capitalismo italiano e del suo stato ci impone.

2) Ma se questo è il nostro obiettivo strategico, l'evolversi della situazione italiana, soprattutto dopo il 20-6,, ci pone davanti alla questione dei tempi. La pericolosità di questa situazione sta infatti nella divaricazione sempre crescente tra maturità oggettiva della rivoluzione nel nostro paese e insufficienza delle sue condizioni soggettive. Il fatto che il capitalismo italiano si dimostri incapace di uscire dalla crisi, che sul piano internazionale si preveda una nuova ondata recessiva nel 1977, che le contraddizioni interimperialiste si accentuino, riconferma il nostro giudizio sul carattere strutturale della crisi.

Crisi che sfugge a ogni interpretazione economicista: perchè è crisi sì di un modello di sviluppo, interno e internazionale ma è anche crisi di un tipo di stato, quello keynesiano, che di tale sviluppo è stato 1 dei motori, è crisi degli strumenti d'intervento dello stato sulla politica economica, strumenti sempre più impazziti, è crisi del blocco sociale che quello stato e quel modello di sviluppo avevano creato negli ultimi 30 anni, è crisi del sistema di consenso che tale sviluppo aveva generato: insomma la crisi è economica perchè è nel contempo crisi ideale e sociale, crisi dello stato e crisi dell'ideologia.

Ma la profondità della crisi è proprio la ragione della pericolosità della situazione attuale: la crisi divide la classe operaia e le masse popolari, innesca meccanismi corporativi, rode il potere e il salario dei lavoratori, sposta i rapporti di forza a svantaggio delle masse popolari. E a ben poco vale la consolazione che tanto il capitalismo è incapace di rimettere in moto il meccanismo dello sviluppo: tanto più in una prospettiva di crisi e recessione senza sbocchi prevedibili la classe dominante ha bisogno di un indebolimento generale delle classi subalterne.

La crisi di sistema sta innescando un processo generale di degradazione della società capitalistica, che racchiude in sè sia la possibilità della rivoluzione che la possibilità di un nuovo autoritarismo.

La maturità del comunismo è iscritta in questo esaurirsi del capitalismo come modo di produzione e nell'emergere di elementi di prefigurazione ma tale maturità non vuol dire ineluttabilità non implica un maturare spontaneo della coscienza di classe. Il bisogno di comunismo è espresso da soggetti sociali che portano in sè il segno della divisione del lavoro, della disgregazione capitalistica, della inciviltà borghese. La coscienza di classe ha perciò bisogno di superare l'immediatezza dei soggetti sociali, di legare lotte e teoria, spontaneità e memoria di classe, di esprimersi in un programma di ricostruzione complessivo della società quello che abbiamo chiamato un programma di transizione. Dopo il 20 giugno appare chiaro che all'interno della crisi italiana vi sono dinamiche sociali che possono sboccare, in un tempo non troppo lungo, in un definitivo deterioramento dei rapporti di forza a svantaggio della classe operaia: e dunque, non solo la sinistra rivoluzionaria è posta con sempre più drammaticità di fronte al problema della costruzione di una qualità nuova delle lotte, e di fronte al problema del superamento dell'immediatezza dei soggetti sociali e delle loro forme di coscienza politica, ma i tempi di questo salto di qualità si fanno sempre più ristretti.

Oggi, dunque, la nuova sinistra deve operare una profonda trasformazione in se stessa, per poter trasformare il movimento e l'insieme della sinistra: e questo è possibile solo con una dura lotta politica.

3) L'economicismo è oggi il nemico principale da battere all'interno del movimento operaio.

L'economicismo si fonda sull'assunzione di bisogni e delle lotte proletarie nella loro immediatezza, senza tener presente che tali bisogni e tali lotte hanno in sè una profonda ambiguità, che nella loro immediatezza esprimono sia il bisogno di trasformazione che la frammentazione dei soggetti sociali nella società capitalistica.

L'economicismo in questo modo riproduce nel movimento operaio quelle separazioni che hanno origine nel carattere capitalistico della società: divisione tra lotta economica e sfera politica, divisione tra i vari gruppi sociali subalterni, divisione tra iniziativa sul piano della struttura economica e lotta sul piano della sovrastruttura (cultura, famiglia, scuola ecc), divisione tra bisogni immediati e bisogno generale di trasformazione.

Innanzitutto, l'economicismo, oggi, quale immediato adeguamento ai movimenti spontanei di resistenza e di lotta delle masse popolari, è di per sè elemento di divisione e frammentazione della classe.

La dinamica dei gruppi sociali spinge infatti a dividere chi è più forte da chi è più debole, chi è più organizzato da chi lo è meno: e finchè si rimane sul terreno della separazione tra lotta economica e lotta politica e finchè si concepisce il movimento di lotta come insieme di spezzoni rivendicativi, l'alternativa rimane tra accettare questa divaricazione tra settori forti e settori deboli del movimento, o frenare, come vorrebbero i riformisti, i settori più avanzati per costruire l'unità su basi minimalistiche.

L'economicismo è dunque il principale ostacolo per costruire la nuova necessaria qualità politica del movimento, sia che questo economicismo si presenti nell'aspetto dell'opportunismo riformista che si presenti in quello dell'estremismo minoritario.

Sia il riformismo che l'estremismo infatti riproducono la separazione tra lotta politica, intesa come autonomizzazione del quadro politico e dei suoi equilibri e lotta economica intesa come insieme di rivendicazioni e obiettivi immediati.

Per il riformismo è determinante l'equilibrio del quadro politico, e le rivendicazioni economiche devono adattarsi a questo equilibrio: è il cattivo primato della politica, dove la politica è una sfera separata dall'iniziaitiva sociale delle masse.

Per il minoritarismo estremista, è invece determinante l'immediato emergere dei bisogni delle masse, senza che questi vengano ricondotti a un programma di trasformazione rivoluzionaria della società, e il quadro politico, come il terreno dello stato e della politica economica, della cultura e di tutta la sovrastruttura costituiscono livelli secondari, destinati a seguire lo sviluppo della lotta di classe sul terreno dei bisogni immediati delle masse: è il cattivo primato del sociale, dove il sociale è incapace di prefigurare un proprio diverso assetto proprio perchè è incapace di rapportarsi al politico.

Luca Balestrieri
del Direttivo
della Federazione fiorentina
del Pdup

Lettere

Il signor Pietrangeli e il Cile

Milano, 28

Bravi Azzurri. Questa Italia in difficile equilibrio tra inflazione e carovita, con 1 parlamento in difficile equilibrio tra opposizione e astensione ha ritrovato qualcosa in cui credere: la nazionale di calcio vince a Roma contro la Jugoslavia e Panatta porta l'Italia in finalissima alla coppa Davis. Tutto bene, la gente è incollata ai televisori, i ragazzini nei campi della periferia tornano a litigare per essere «la nazionale». Niente invece, va bene; questo mondo attraversato dalla lotta di classe non risparmia lo sport: i popoli lottano per la loro liberazione, la classe operaia per i suoi diritti, nulla rimane estraneo a questa lotta.

Niente va bene, qualcosa viene con fastidiosa insistenza a turbare le arene: i palestinesi a Monaco, i neri a Montreal, una lotta ben più vera e più profonda di quella che si combatte per una coppa o per un'insalatiera , invade le sedi apparentemente neutrali dove si pratica il nuoto, il tennis, l'atletica, il calcio.

«*Io non ho il piacere di conoscere il signor Pinochet* - afferma Pietrangeli - *Noi siamo sportivi*».

«*Il Cile lo si deve incontrare*». «*Non solo* -insiste il signor Pietrangeli - *se verrà negata questa possibilità, non giocheremo mai più la coppa Davis. Dice bene Zugarelli quando afferma: «al mio avversario non chiedo mai prima di giocare la tessera di partito»*.

Quest'uomo, questo signor Pietrangeli, non conosce Pinochet, forse non legge i giornali. Bisogna capirlo - spiega la *Gazzetta dello Sport* - è un Pietrangeli che vede in un giorno solo, risalire la parabola del suo prestigio. È finalista nella coppa Davis all'esordio come capitano nello stesso giorno in cui gli propongono di dirigere la *Domenica Sportiva* . Siamo sportivi. Anche Pinochet - signor Puetrangeli - è un gran sportivo, tanto che i prigionieri del più sanguinoso colpo di stato che la storia dell'America Latina ricordi, li ha rinchiusi in uno stadio e nello stadio ha continuato ad umiliarli, a torturarli, ad ammazzarli. Quanti sportivi, quanti operai, quanti giovani sono morti in questo modo negli spogliatoi, sulle gradinate? La dittatura cilena è isolata nel mondo, noi non abbiamo rapporti con il signor Pinochet, abbiamo rapporti con il popolo del Cile, con i suoi rifugiati, con i suoicombattenti è da questo rapporto vivo di comprensione e di solidarietà che è nato quel poderoso movimento di massa che ha impedito il riconoscimento della dittatura cilena, che ha determinato il sindacato a formare nel nostro paese un comitato permanente di boicottaggio della giunta. Anche Pietrangeli non ha rapporti con Pinochet, però ha e vuole avere rapporti con la federazione cilena di Tennis, perchè il meccanismo dello sport si deve mantenere intatto con i suoi milioni di pubblicità e con la sua ipocrisia. Ma questi uomini - signor Pietrangeli - gli uomini che dirigono la federazione del Tennis in Cile, sono uomini del regime e questa gara che si vule disputare in Cile non riguarda solo gli sportivi, riguarda il popolo cileno e lo danneggia immensamente. Ci sono occasioni sportive che sono - necessariamente - politiche, questa gara in Cile significa il riconoscimento ufficioso della giunta fascista, aiuta gli assassini ad uscire dall'isolamento, contribuisce invece dietro la pubblicità, la televisione, la inutile serie di diritti e dei rovesci, a coprire il dramma di un popolo e le sue sofferenze. Questa gara non è neutrale, è una mano tesa alla dittatura militare cilena. Tutti i democratici e gli antifascisti si devono mobilitare, il governo non può lavarsi le mani di questo avvenimento politico, la squadra italiana di tennis non deve andare in Cile.

La Federazione Lotta Pesi e Judo

È più «marziale» il vecchio manganello

Già nei primi giorni di settembre ci siamo occupati della Federazione Italiana Lotta Pesi e Judo e dei suoi dirigenti. Eccone l'organigramma: il presidente è Carlo Zanelli, sindaco di Savona: è socialista, in compenso è apparso dieci anni fa sui giornali liguri come l'organizzatore del congresso massonico di palazzo Giustiniani.

Vicepresidente e massimo dirigente Judo è Augusto Ceracchini, già «battaglione M», autore del libro Bandiera Proibita (vedi foto) in cui narra la lotta antipartigiana in Tagliamento e la sua amicizia personale con la famiglia Mussolini.

Consigliere e già direttore tecnico della polizia di Nettuno e della Nazionale è Maurizio Genolini, ex segretario di Starace.

Primo prefetto dell'accademia per la formazione dei maestri, Antonio Coladonati, fascista dichiarato (recentemente ha litigato e se ne è andato).

Segretario della Federazione, fino a due anni fa Castelli, fascista dichiarato.

È vero che nella federazione non si fa politica, ma la si fa nella formazione dei quadri, tanto che recentemente un certo Bisio di Macerata ha dato le dimissioni dall'Accademia perchè non tollerava la persecuzione personale a cui era sottoposto perchè comunista dichiarato.

Alcuni altri episodi: alle olimpiadi di Tokyo Carmeni, che non è nella squadra olimpica, si iscrive a titolo personale e partecipa, col viaggio pagato dal Secolo d'Italia. Il Coni non ha nulla da obiettare. Un altro italiano presente a Tokyo fa lo stesso e viene minacciato di squalifica, tanto che non si presenta al combattimento. Alle Olimpiadi di Monaco, quattro anni dopo, cinque atleti P.O. vengono esclusi dalla squadra e radiati per permettere a Di Palma (Fiamma) di partecipare su richiesta del Msi e in cambio dell'appoggio ad una legge che dovrebbe permettere a Ceracchini di controllare tutti i Maestri di Judo, Aikido, Karate, Kendo, eJiu-jitsu. La legge poi non è passata per l'opposizione creata da Zoja, presidente di una federazione di Karate di Milano.

Panichelli federale di Roma e presidente della Fiamma Roma è stato D.T. della nazionale per alcuni anni (con grave disagio degli atleti).

LOTTE PROLETARIE

Lasciati cadere proprio i punti qualificanti della piattaforma nell'accordo per il commercio

Non si è ottenuto quasi niente sull'estensione dei diritti sindacali alle piccole aziende Organizzare un'opposizione politica all'accordo, dando il via ad una battaglia dentro il sindacato per modificarne la linea - Riaffermare il ruolo dei consigli di azienda

Dall'esame comparato della piattaforma rivendicativa e dell'ipotesi di accordo raggiunta per gli 800.000 lavoratori del commercio risulta evidente come quasi nessuna delle richieste presentate sia stata accolta o lo sia stata solo in minima parte, ad eccezione del salario. Quello che ci interessa di esaminare per dare una valutazione articolata dell'ipotesi sono gli obiettivi politici del rinnovo contrattuale e come questi si ritrovano nell'accordo raggiunto.

Unità della categoria. In questo periodo che vede il manifestarsi di ancora contenuti ma preoccupanti sintomi di disgregazione della classe operaia sotto il peso della crisi economica e della ristrutturazione padronale che converge obiettivamente con il disegno del governo Andreotti teso ad utilizzare la «non opposizione» del Pci per indebolire il movimento operaio e sindacale era importante eliminare quegli elementi di divisione presenti nella categoria. Non possono certamente essere considerate positive in questo senso le 2.000 lire scaglionate sul terzo elemento provinciale, l'elevamento al 90% della retribuzione dei minori, il mantenimento del lavoro discontinuo e il rinvio del problema apprendistato.

Ruolo dei Consigli d'Azienda. Tutte le richieste volte ad acquisire maggiore peso ai Cda nella gestione del contratto non sono passate ma è passata invece la logica opposta:
- attacco alla loro autonomia con il blocco ed il controllo sindacale sulla contrattazione aziendale;
- esclusione dei Cda dall'informazione e contrattazione degli appalti, dello strarodinario e dei piani di sviluppo e ristrutturazione.

Riforma del commercio. Questo obiettivo, divenuto cappello politico della piattaforma, e per il quale la piattaforma stessa richiedeva l'introduzione di strumenti che permettessero di evitare che la riforma fosse in realtà una ristrutturazione incontrollata della rete distributiva è stato accolto solo formalmente: non è sufficiente un'*informazione* annnuale a livello nazionale e d'altra parte riguarda un numero *piccolissimo di aziende*, tenendo conto che le grandi catene di distribuzione avevano acquisito questo diritto con la contrattazione aziendale. L'aver demandato ad una successiva commissione il problema della cassa integrazione non dà sufficienti garanzie sulle modalità di utilizzo.

Sindacalizzazione del settore. La necessità di estendere i diritti sindacali a tutte le aziende, che interessa tutte le categorie, acquista maggiore significato nel settore commercio date le sue caratteristiche di frammentazione. La continuazione della lotta in agosto e settembre per battere le resistenze su questo punto non è assolutamente giustificata dal risultato conseguito.

L'inadeguata impostazione della gestione delle trattative e della strategia di lotta è stato il risultato di una subordinazione di fatto della lotta contrattuale al al quadro politico (es. tregua elettorale) e più volte affermato ma mai realizzato collegamento con altre categorie in lotta, con i consumatori, con la questione della riforma del commercio.

I guasti di questa impostazione si sono mostrati in modo più evidente sul problema delle forme di lotta, troppo spesso insufficientemente incisive e quindi poco mobilitanti e sul problema della democrazie nel sindacato e della partecipazione dei lavoratori alle decisioni: su queste questioni si è spesso centrata la critica (giusta ma di ottica limitata) di molti delegati e dei compagni di Dp.

Il testo dell'accordo e la gestione del rinnovo contrattuale sono caratterizzati dall'esclusione delle strutture di base del sindacato dalla contrattazione a favore di una concezione di sindacato istituzione che si pone come interlocutore della controparte e del governo a livello nazionale.

Questa logica di discussione globale dei problemi senza porre degli biettivi chiari e mobilitanti al movimento provoca una diminuzione del suo potere contrattuale.

L'ipotesi di un netto rifiuto dell'accordo, che sarebbe la logica conseguenza delle valutazioni fatte, si scontra però con la realtà della categoria:
- a differenza dei chimici che avevano la possibilità di ripartire con la lotta insieme ai metalmeccanici, oggi non esistono vertenze aperte e la lotta della categoria rimarrebbe isolata;
- la conduzione della lotta ha pesato non poco sulla tenuta del movimento e la disponibilità dei lavoratori a ripartire non è tale da garantire il ribaltamento dell'accordo;
- vi è una precisa volontà da parte del governo e delle confederazioni a non accavallare le vertenze per evitare un nuovo autunno caldo, volontà che ha portato alla chiusura rapida delle trattative.

L'opposizione nei confronti di questo accordo dev'essere un'opposizione politica. Occorre arginare l'atteggimaneto qualunquista di alcuni settori di lavoratori indirizzando il malcontento sull'accordo verso una battaglia politica da condurre all'interno del sindacato per modificarne la linea. Vanno ribaditi due punti:
- il rifiuto dell'impostazione dei vertici sindacali secondo i quali i limiti dell'accordo sono esclusivamente frutto di condizionamenti esterni (quadro politico, frammentazione, isolamento della categoria, contratti precedenti) mettendo invece in risalto le loro responsabilità nel rinnovo contrattuale;
- la riaffermazione del ruolo dei consigli dei quali elementi portanti del movimento sindacale, la loro autonomia, quindi il rifiuto nella pratica del blocco della contrattazione aziendale.

Va inoltre ripresa l'iniziativa sui diritti sindacali attraverso la riproporzione della legge 300 e 604 come strumento per aggregare anche i lavoratori delle altre categorie.

Democrazia Proletaria
settore commercio

Cosa chiedevamo

Ristrutturazione e investimenti

Diritto del sindacato alla contrattazione preventiva sugli effetti derivanti dai processi di ristrutturazione in merito ai livelli occupazionali, agli organici, alla mobilità, all'ambiente, alla condizione di organizzazione del lavoro. Acquisizione dei diritti delle Federazioni Flcams, Fisascat, Uidacta all'informazione, all'esame preventivo e alla contrattazione dei piani di sviluppo e di investimento e dei processi di riorganizzazione strutturale delle singole imprese.

Contrattazione aziendale e diritti sindacali

Estensione del diritto alla contrattazione aziendale a tutte le aziende abolendo il vincolo relativo al numero dei dipendenti.

Riconoscimento del principio della «giusta causa» nei licenziamenti anche per le aziende sprovviste di tale vincolo. Diritto di assemblea anche per le aziende con meno di 16 dipendenti. Aumento del monte ore annuo di assemblea retribuita e del monte ore di permessi sindacali. Riconoscimento delle nuove strutture sindacali (consiglio dei delegati).

Orario di lavoro e straordinari

Estensione e consolidamento per tutti i lavoratori dell'orario di lavoro a 40 ore settimanale, compresi i lavoratori cosiddetti discontinui. Non obbligatorietà del lavoro straordinario e diritto alle strutture sindacali di base di contrattarne la gestione.

Salario

Conglobamento dei 90 punti di contingenza maturati al 31-1-75 e delle 12.000 lire di elemento autonomo derivante dall'accordo interconfederale del febbraio 75. Aumento salariale minimo uguale per tutti di 30.000 lire mensili. Ulteriore quota di 5000 lire mensili da destinarsi all'avvio della perequazione retributiva.

Cosa ci hanno dato

Le associazioni territoriali imprenditoriali forniranno annualmente alle organizzazioni sindacali provinciali informazioni globali riguardanti i programmi e le prospettive del settore. Le aziende che occupano più di 250 dipendenti (se operano nell'ambito della provincia), 350 (se operano nella regione), 500 (se operano nell'ambito nazionale) forniranno alle organizzazioni sindacali provinciali informazioni sulle prospettive di sviluppo e di adeguamento dell'azienda e sui programmi che comportino nuovi insediamenti.

La contrattazione aziendale è consentita alle aziende con più di 35 dipendenti (dal 1-7-77) e con più di 30 dipendenti (dal 1 -1 -79). Il riconoscimento del delegato per le aziende con meno di 16 dipendenti è un punto che è stato «dimenticato» in sede di trattativa. Per la «giusta causa» nei licenziamenti c'è un impegno del governo Andreotti ad intervenire entro due anni se la materia sarà già stata sistematizzata a livello di Cee. Ancora sulla contratta contrattazione aziendale i sindacati si impegnano a «non privilegiare la componente retributiva» e a non presentare piattaforme prima del maggio '77.

Su questi due punti non si è ottenuto niente.

Il conglobamento dei 90 punti di contingenza avverrà col 1-1 -7/; le 12.000 lire verranno conglobate col 1-1-78. L'aumento - come elemento distinto della retribuzione - è di 25.000 lire e decorrerà dal 1-1-77. La quota destinata all'avvio della perequazione retributiva è di 2000 lire mensili (lorde) in due rate.

Scade oggi il mandato della Ipo-Gepi

Sei mesi di parcheggio per operai disoccupati pagati dallo Stato: è un esempio di «riconversione»?

Il ruolo assistenziale della finanziaria Ipo nella storia di 14 fabbriche - Per nessuna l'intervento pubblico ha prodotto piani di effettiva ripresa produttiva che salvaguardassero l'occupazione di tutti i dipendenti - Ora un'ennesima proroga e il rinvio al fondo di riconversione

Il paravento Ipo-Gepi è caduto con la fine del mandato che ha autorizzato la finanziaria pubblica a mantenere 15.000 lavoratori in un'area di parcheggio, cioè nella disoccupazione finanziata dallo Stato.

Per 14 aziende i nodi sono al pettine: e vedremo presto cosa intende il governo (con il suo piano di «riconversione») per «mobilità» di questi lavoratori. La storia delle fabbriche Ipo è uno squarcio illuminante delle reali volontà di «riconversione» del capitale pubblico.

SMALTERIE VENETE E ABRUZZESI: ai 1250 operai mancano mesi di salario Ipo (cassa integrazione). L'unica prospettiva sul tappeto prevede l'assunzione a Bassano di 1050 lavoratori in tre anni. La voratori e sindacati la espingono.

SINGER: NOMI DI ACQUIRENTI NE SONO STATI FATTI MOLTI; ANCHE DI NUOVE MULTINAZIONALI: Ma per i 2000 lavoratori di concreto non c'è nulla.

DUCATI: è in amministrazione controllata fino al 15 novembre, 1800 lavorano, 700 sono in cassa integrazione. Dovrebbe intervenire la Zanussi, ma chiede garanzie al governo sul piano per l'elettronica.

ANGUS: per i 450 operai (buttati fuori nell'estate del '75) pare certo lo smembramento in più aziende, che in tutto però sono disposte ad assorbire solo 250 dipendenti.

IGAV: *750 dipenden* ti dei due stabilimenti, un centinaio se ne sono andati e 620 sono in gestione Ipo. L'unica ipotesi concreta prevede lavoro solo per 185 in una società a partecipazione Gepi. Il resto è nebbia: come la proposta di riconvertire dai laminati plastici...ai jeans.

METALLURGICA SICULA: c'è un piano Gepi per «salvare» 100 dipendenti su 166. Il padrone è lo stesso delle Smalterie Venete e Abruzzesi: è tornato in Austria.

FAEMA: è occupata dal 29 febbraio. Dei 1050 dipendenti rimasti il piano Gepi prevede la riassunzione di 880 sparpagliati in tre aziende.

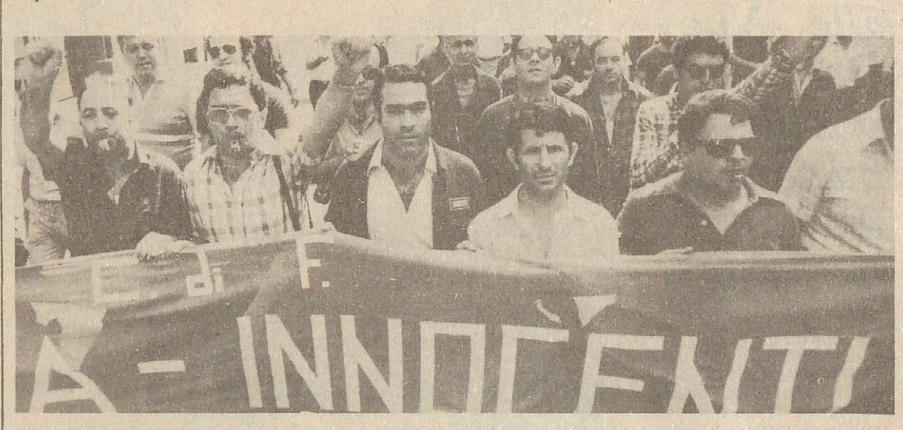
Intanto nella fabbrica occupata continuano ad arrivare ordini di produzione.

TORRINGTON: è una multinazionale, i padroni vogliono portare all'estero gli impianti e per i 530 dipendenti non ci sono soluzioni in vista. L'azienda aveva il monopolio degli aghi industriali. È l'unica fabbrica che è stata requisita dal Comune, ma il Prefetto ha revocato il provvedimento.

MAMMUT; è in esercizio provvisorio fino al 31 dicembre. Su 790 dipendenti 300 ricevono la cassa integrazione dalla Ipo. Sono incorso trattative per l'acquisto dei due stabilimenti da parte di privati.

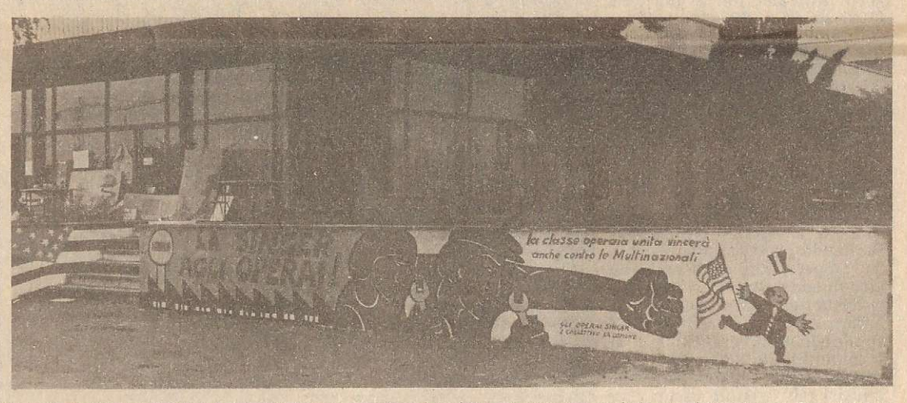
SELPA è fallita da un anno e mezzo, i padroni erano in galera per bancarotta fraudolenta. C'è una proposta di rilevamento Gepi (40 per cento)-Sir (60 per cento). Ma Rovelli chiede soldi allo Stato.

LINI E LANA: dal 28 aprile c'è un nuovo padrone, De Luca, subentrato al precedente fallito nel dicembre '75. Ma l'inizio della ristrutturazione continua a slittare per i 220 lavoratori della fabbrica calabrese.



LA NUOVA INNOCENTI, in una manifestazione dello scorso agosto. Il padrone è De Tomaso, ma restano con la cassa integrazione Ipo-Gepi migliaia di lavoratori: 1.000 dovrebbero rientrare in ottobre, per altri 1.500 le prospettive di lavoro sono ancora assai vaghe, perchè la riconversione degli impianti alla produzione di motociclette ha ancora molti punti oscuri.

FAEMA. Una storia esemplare: tre fabbriche chiuse da una ditta che aveva 10 miliardi di fatturato all'anno e continua ad avere un mercato che chiede produzione. Il vecchio padrone, Valente, si era indebitato con le banche per espandersi: con la stretta creditizia ha avuto difficolta e ha abbandonato tutto.



MURALE ALLA SINGER. Delle fabbriche in gestione Ipo, ben otto erano a capitale straniero (Singer, Ducati, le tre Smalterie, Angus, Torrington, Leyland). Ma il governo italiano è stato tenero: l'unica che è stata requisita dal Comune, la Torrington, si è vista revocare il provvedimento dal Prefetto.

Si terranno a Napoli due convegni sulla disoccupazione giovanile e intellettuale

Napoli, 29

L'attacco duro dei ministri all'istruzione democristiani, ai lavoratori della scuola (contratto, reclutamento, occupazione, libertà sindacale e culturale ecc.) ha maturato a Napoli - tradizionale sacca della disoccupazione anche intellettuale e impiegatizia come in numerose altre zone d'Italia un ondata successiva di lotte da parte dei precari e disoccupati della scuola in occasione di scadenze: maxiconcorso, corsi abilitanti reclutamento animatori delle libere attività complementari, concorso magistrale, corsi delle 150 ore, graduatorie provinciali annuali, concorso scuola materna, scuola aperta ecc.

E attorno gli spezzoni di questi vari movimenti di volta in volta - nell'arco di sette anni - messi in piedi si è costruita l'esperienza di varie decine di avanguardie di lotta, attorno alle quali è sorto (e sta per sorgere) un *comitato di disoccupati organizzati laureati e diplomati.*

Oggi le varie realtà gravitanti attorno alla sede di via Atri 6 (dove appunto negli ultimi mesi si sono riuniti più abitualmente alcuni dei vari movimenti di lotta su accennati) prestano attenzione a *due convegni* - indetti da una parte di questi movimenti - *sulla disoccupazione giovanile ed intellettuale. Il primo* giovedì 30 ore 9, Maschio Nagioino, a carattere *provinciale*: all'Odg *l'organizzazione autonoma di massa dei disoccupati organizzati diplomati e laureati*; nonchè *la formazione della lista di lotta. Il secondo* è *nazionale* con carattere più teorico, sulla disoccupazione intellettuale. Si terrà nei giorni 3 e 4 ottobre sempre a Napoli, al Maschio Angioino piazza Municipio.

Come si è sopra accennato i due Convegni non sono indetti dalla totalità delle avanguardie (ricordiamo per tutte: i vari delegati dei corsi abilitanti) ma da una parte di esse, quelle che portano avanti l'obiettivo della organizzazione autonoma dei disoccupati diplo-laureati . Tuttavia l'invito esteso a tutta la nuova sinistra e la volontà politica di partire in questi convegni «dall'analisi critica ed autocritica di questa esperienza» (come si legge nel volantino di convocazione, ciclostilato nella sede provinciale di Lotta Continua) aprono una fase di dibattito politico molto serrato, franco e dal quale può (ancora) emergere una posizione unitaria. Ed inoltre sulle necessarie aggregazioni politiche, sindacali e sociali perchè la lotta sia al massimo mobilitante, costante e perciò senza i riflussi tanto frequenti nelle pause tra una scadenza e l'altra; e, infine, cammini su obiettivi di massa capaci di far compiere un salto di qualità al movimeno (si ricordi l'insuccesso, su questo punto, della mobilitazione per i corsi abilitanti) anche attraverso la praticabilità delle parole d'ordine e la conquista stessa degli obiettivi.

La nuova sinistra - i suoi militanti politici e sindacali - si trova anzi tutto di fronte a proposte più o meno formulate sia dal governo che dalle Regioni, come dai Comuni; ma anche dai partiti e dal sindacato. Proposte quasi tutte convergenti sulla famosa linea del pre-avviamento al lavoro, cioè su lavoro precario, temporaneo, di tipo assistenziale (centomila lire al mese per un anno), terziario, non produttivo; un tipo di lavoro funzionale al piano e agli interessi del capitale che può sopportare un margine di lavoro assistito - e spesso «nero» - perchè utile alla propria ristrutturazione del potere nella fabbrica e nella società.

I convegni di Napoli debbono dare una risposta puntuale in termini di analisi e di proposte operative concrete a questo piano della borghesia e porsi obiettivi precisi: rifiuto del lavoro precario, rifiuto di assistenza, rifiuto di lavoro esclusivamente terziario e *lotta per insediamenti produttivi legati ai bisogni di massa* (risanamenti abitativi, edilizia per lavoratori, servizi sociali, trasporti, totale meccanizzazione dell'agricoltura).

Una struttura di diplomati e laureati disoccupati autonoma non sembra utile all'obiettivo: a parte la costatazione reale che nel movimento dei disoccupati organizzati c'è già una grossa percentuale di diplomati (dovrebbero uscire da quelle liste?!), l'organizzazione di diplolaureati si presenta settoriale, slegata dal movimento complessivo, ed anche come frattura rispetto agli stessi Disoccupati organizzati. Questi pericoli sono recepiti da tutte le avanguardie dei movimenti di questi anni nella scuola e sopra accennati.

C'è la possibilità (l'unica non avventuristica) di legare la lotta dei disoccupati forniti di laurea agli occupati del settore specifico. Nel nostro caso, la scuola, dal momento che - per essere brevi - sembra assurdo pensare a un pan-movimento di laureati quando l'unica esperienza di questi anni è quella dei precari e disoccupati della scuola (ma l'analisi va di certo più articolata, cosa che sarà fatta nei due convegni).

Oggi è necessario legare la lotta dei precari e disoccupati della scuola a quella degli occupati nella scuola, attualmente in lotta per il contratto. E' la forza di questo movimento di occupati che può, rivendicando lo sdoppiamento delle aule sovraffollate e l'edilizia scolastica (e legando perciò, cosa mai concretamente fatta, la lotta a quella degli edili occupati e disoccupati) il tempo pieno, la fine dei doppi turni (e in ciò legandosi ai comi ti di quartiere, cosa anche q. esta mai concretamente fatta) vincere - assieme ai disoccupati e precari della scuola - la partita.

La sovrapposizione di una organizzazione autonoma di disoccupati laureati e diplomati genera rischia di non contrastare la divisione del lavoro (che esiste e certo non la si può esorcizzare con gli slogan) ed anche una eventuale guerra tra poveri (Disoccupati Organizzati da un lato, e dall'altro liste dei Diplo-Laureati disoccupati). Una struttura di precari e disoccupati della scuola immediatamente legata agli occupati, al sindacato, può individuare - nel lavoro politico nel sindacato-scuola, dentro i comitati di quartiere, nel rapporto con i sindacati edili - terreni comuni di lotta e di pratica dell'obiettivo.

L'ottica non può non essere quella di un piano complessivo - il cui asse è nella fabbrica, ma anche nei posti di lavoro-chiave della società, come quelli della scuola e degli ospedali - che opponga al piano di mobilità e assistenza utile al padronato la mobilitazione di vasti movimenti politici il cui asse è il contrattacco complessivo al piano padronale: investimenti produttivi - bisogni di massa.

Per allargare il dibattito è stata promossa una nuova occasione, non di rottura ma di ricerca comune, di incontro provinciale venerdì 1 ottobre a Napoli, presso l'Arn in via San Biagio dei Librai per discutere sulla proposta operativa di un *coordinamento e struttura degli occupati, precari e disoccupati della scuola* che individui unmetodo di lavoro e obiettivi di lotta in diretto rapporto con realtà politiche, sindacali, sociali, quali la sinistra della Cgil-scuola, gli occupati della scuola, i comitati di quartiere, i sindacati edili, i Disoccupati Organizzati, tutte le forze della nuova sinistra, etc.

R. Di F.

La Repubblica e i disoccupati

Nessuno di noi ha certo mai avuto dubbi sulla natura e sulla collocazione di classe de La Repubblica. *Per chi vive e lotta, da anni, a Napoli le indegne calunnie del provocatore Bocca sull'Alfasud o la sequela di ingiurie [degne del peggior fogliaccio fascista] che il napoletanissimo Salvatore Rea si sente autorizzato a scrivere, in coro con il Dc Amato, sul movimento dei disoccupati organizzati [vedi* Repubblica *del 29/9 pag 16] certo bastano ed avanzano.*

Il gaviano Mattino *o il laurino* Roma *sono certo più «oggettivi» nei confronti di queso movimento di lotta; forse perchè i compagni disoccupati tante volte sono andati nelle loro redazioni a spiegargli come stanno le cose.*

*Certo che dopo questa bella intervista all'illustre penniv*endolo *non sarà difficile trovare un posto al* Popolo *o al* Secolo d'Italia. *Glielo auguriamo di tutto cuore. Armato, invece, sta bene dove sta; in fondo fa anche lui il «sottosegretario al lavoro» nel governo delle astensioni di Andreotti, come Manfredi Bosco, quello che con i disoccupati napoletani ha fatto tanti accordi, senza mantenerne neanche uno.*

Ma forse alla «illuminata» Repubblica *la lotta al clientelismo non va bene. O forse non vanno bene le lotte che i disoccupati organizzati napoletani, proprio in questi ultimi mesi, stanno conducendo duramente contro tutti i tentativi condotti dai partiti [dal Msi al Pci] per ripristinare il clientelismo a Napoli, per convincere i disoccupati napoletani che il psto di lavoro non si conquista con la lotta. Del resto quando i proletari dieventano protagonisti della propria liberazione non possono certo raccogliere il plauso nè dei fascisti, nè dei borghesi [per quanto "illuminati"] nè dei revisionisti.*

Giacomo Fiore

La minoranza Cisl non vuole lo scontro frontale

La minoranza Cisl, con alla testa Marini, punta tutto sul prossimo congresso, nella speranza, se non di rovesciare le carte in tavola, di presentarsi come corrente, di minoranza sì, ma in grado di condizionare l'attuale maggioranza.

Questa è infatti, la posizione espressa da Marini nella sua introduzione ai lavori del convegno delle strutture Cisl che fanno capo a lui e a Sartori.

Il segretario confederale ha invitato l'attuale segretario generale Macario ad assumere fino al congresso, le funzioni di segretario generale non appena Storti avrà deciso di lasciare la confederazione e a rinviare ogni decisione per l'assetto definitivo della segreteria al prossimo congresso.

Se la maggioranza non accetterà e insisterà sulla designazione di Carniti alla carica di segretario generale aggiunto, la minoranza, nel suo consueto stile, minacciando scissioni e facendo balenare ricatti, è intenzionata a presentare un proprio candidato da contrapporre all'ex segretaro del metalmeccanici.

A questo proposito la candidatura di Marini sembra essere ormai certa, ma nella riunione di ieri nessuno ha voluto fare il suo nome «per correttezza formale» - come ha dichiarato un esponente della minoranza - «nei confronti di quel gruppo di stortiani che sono più vicini alle nostre posizionin.

La proposta di «congelare la situazione» fino al congresso non è cosa nuova, già nelle scorse settimane l'aveva avanzata uno degli esponenti di punta della mnoranza Sartori, segretario generale della Fisba, sostenendo che in questo modo si sarebbe potuto evitare Clo scontro frontale» con la maggioranza.

L'altra proposta scaturita dal convegno è quella della ricerca di un confronto diretto con la maggioranza, «siamo disponibili ad avviare subito un discorso sulla linea della Cisl - è stato sottolineato - fermo restando però che questo non può avvenire in presenza di organigrammi già prefissati relativi alla gestione della confederazione».

CE' necessario - ha osservato ancora Marini - assicurare alla Cisl una gestione ch garantisca alla fase precongressuale, di fatto già avviata, questo carattere di ricerca comune e solidare a tutti i livelli». Alla relazione di Marini, di tono decisamente moderato e tesa ad evitare grossi scontri nella confederazione, sono seguiti interventi decisamente più polemici e duri nei confronti della maggioranza.

Commentando la relazione di Marini, Tacconi ex segretario confederale ha dichiarato che «le proposte della maggioranza sono una oggettiva riprova della volontà di perseguire a parole l'unità interna e nei fatti di scavare più profondamente un solco tra maggioranza e minoranza».

In un intervento, un degno esponente della minoranza è arrivato ad affermare «non so fino a che punto siamo ancora una minoranza» e un altro ancora Nsono false le accuse di collateralismo che ci rivolgono; sono altri ad essere veramente subalterni ai partiti».

Su un probabile «cambio della guardia» con l'elezione di una nuova segreteria, dovrà esprimersi anche il comitato centrale della Uil, che si è riunito ieri e prosegue oggi.

Nel frattempo socialisti e socialdemocratici della Uil hanno raggiunto un accordo perportare avanti unalinea comune. Lelinee dell'accordo saranno illustrate al CC, il candidato proposto per la carica di segretario generale sarà il socialista Benvenuto.

NAPOLI
Domani giornata di lotta dei disoccupati

Non c'è giorno ormai che non veda i disoccupati in piazza, per dar vita a cortei, a delegazioni di massa, ad assemblee. Una risposta di movimento alle provocazioni, agli arresti, alle violenze poliziesche, ai posti promessi e poi «insabbiati», agli accordi non mantenuti. Da lunedì scorso i disoccupati stanno mantenendo un clima di mobilitazione che sfocerà nella giornata di lotta di venerdì 1° ottobre: il concentramento per tutti è alle 17 in piazza Mancini alla Ferrovia. Al centro delle iniziative il rispetto dell'accordo del 19 giugno, quello dei 5.046 posti.

MILANO
Cgil-Cisl-Uil con i sindacati casa

Cgil-Cisl-Uil aderiscono alla manifestazione promossa dai quattro sindacati casa di Milano per il giorno 4 ottobre in prefettura. La manifestazione è stata indetta per sbloccare le trattative sull'uso del patrimonio edilizio privato sfitto e per l'applicazione dell'accordo raggiunto in giugno tra Comune e proprietà edilizia in cui le immobiliari si impegnavano ad affittare al Comune perchè le assegnasse ai senzatetto, 4000 alloggi privati sfitti, peraltro già individuati dal Comune di Milano.

AVVISO

Giovedì 30/9 alle ore 18 nella federazione napoletana del Pdup, via Pessina 56, Coordinamento di Democrazia Proletaria sul movimento dei disoccupati organizzati; intervengono i compagni Mimmo Pinto, Vasquez e Russo Spena.

AVVISO

Sul Quotidiano di venerdì pubblicheremo un ampio articolo con le proposte per il contratto. Organizziamo in tutte le città la diffusione militante fra i lavoratori delle Fs.

Domani, sul quotidiano, verranno pubblicate le proposte del Coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini sull'Equo canone e sullo sblocco dei fitti proposto da Andreotti.

SINDACATO/ECONOMIA

Costruire un'opposizione di massa

Mostrare ai lavoratori la reale natura del programma di Andreotti, demistificare l'illusione [alimentata anche dal Pci] che si tratti in qualche modo di un programma «in due tempi» che alla richiesta di sacrifici farà seguire «l'uscita dalla crisi», lanciare una grande battaglia di opposizione che parta da una più puntuale analisi degli elementi strutturali e della situazione del movimento e che su questa fondi gli obiettivi delle lotte: questi in sintesi i principali compiti che abbiamo di fronte e che abbiamo cominciato ad affrontare nell'ultima riunione nazionale della Commissione Lavoro Operaio, svoltasi a Milano il 18 e 19 settembre. Data la vastità dei temi affrontati, questo primo documento sintetizza solo parzialmente la relazione introduttiva e i contributi specifici, sui quali torneremo in futuro [ad esempio l'analisi del sindacato in questa fase, l'organizzazione dei disoccupati, le forme di lotta e le vertenze aziendali].

Invitiamo tutti i compagni di fabbrica a proseguire il dibattito e l'analisi riversando sul QdL i risultati di quell'«inchiesta» nelle fabbriche che consiste nell'estrarre dalle singole situazioni i dati politici fondamentali riguardanti lo stato del movimento, la linea sindacale, il modo in cui il padronato affronta la crisi.

La reale natura antioperaia del programma di Andreotti

Il programma del governo Andreotti può sembrare il solito vecchio modello democristiano di affrontare la crisi (combinazione di recessione e inflazione), ma ha un peso nuovo e specifico nella situazione attuale.

Le sue caratteristiche principali sono:

1 - Il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, da attuarsi attraverso la riduzione dei consumi individuali e sociali e il blocco della spesa pubblica (investimenti sociali, monte salari dei pubblici dipendenti, finanziamenti agli enti locali).

2 - L'incremento dei fondi statali attraverso un aumento generalizzato delle tariffe pubbliche, dei prezzi amministrati e dei generi di prima necessità che ci vedono fortemente dipendenti dall'estero.

3 - Il finanziamento (attraverso queste misure) del piano di ristrutturazione industriale e della legge per il rilancio industriale del Mezzogiorno nel quadro di una ripresa del processo di accumulazione di profitti da parte dell'industria.

Si tratta di un un programma di sostegno selettivo e pilotato ai settori produttivi in grado di esportare, in un quadro di stagnazione dell'economia italiana.

a) *Il governo non può puntare a un rilancio espansivo dell'economia italiana perchè a questo si oppongono le condizioni del mercato internazionale* (la ripresa in atto è segnata da uno spostamento dei rapporti di forza a favore delle economie capitalistiche più forti - quelle che possono espandersi sulle uniche aree in cui ciò è possibile, come il Medio Oriente - mentre l'Italia, insieme alla Francia e all'Inghilterra viene sempre più sospinta verso l'area debole del «capitalismo mediterraneo»).

Il rilancio delle esportazioni si scontra inoltre con l'altissimo *interscambio dell'Italia con l'estero*, per cui da un lato bisogna svalutare la lira per battere la concorrenza internazionale, dall'altro la stessa svalutazione comporta il gonfiamento dei debiti con l'estero, da cui l'Italia dipende per molte materie prime e molti beni primari. La morsa è dimostrata dal fatto che la debole ripresa congiunturale di questi mesi ha già provocato l'aumento del deficit della bilancia dei pagamenti (cresciuto di otto volte nei primi sette mesi del '76 rispetto al periodo analogo del '75).

b) *L'unica soluzione praticabile per l'Italia è dunque quella del recupero della competitività in alcuni settori di produzione accettando una fase recessiva interna e tentando il controllo dell'inflazione* (dell'ordine del 18-20%), con il contenimento dei consumi popolari attraverso il blocco della spesa pubblica, l'aumento delle tariffe e dei prezzi delle merci importate.

Una fase recessiva colpirebbe soprattutto i settori legati alla produzione per il mercato interno, mentre i fondi rastrellati attraverso l'aumento delle tariffe e il contemporaneo blocco della spesa pubblica serviranno a finanziare il piano di ristrutturazione industriale e a concedere ulteriori finanziamenti agevolati alle aziende che lavorano per l'estero. Di qui la selettività degli interventi governativi che non garantiscono affatto il superamento della stagnazione produttiva, e anzi possono aprire una fase di pesante recessione.

Il piano di riconversione industriale

Il piano impropriamente chiamato di riconversione (si tratta piuttosto di un piano di ristrutturazione principalmente a servizio delle grandi imprese) è il cardine principale del programma Andreotti.òIl testo definitivo verrà presentato in Parlamento, tuttavia si conoscono le caratteristiche del progetto elaborato da Donat Cattin e si possono dedurre le parziali correzioni che al testo sono state apportate dopo l'incontro tra governo e sindacati di lunedì scorso. Il piano del ministro dell'Industria prevede lo stanziamento di 17.000 miliardi da ripartire all'industria secondo una scala di priorità dei vari settori del tutto indeterminata ma già sufficiente a chiarire che l'obiettivo non è l'allargamento della base produttiva ma il finanziamento della ristrutturazione e il risanamento dei debiti delle industrie. Investimenti «nuovi» dovrebbero essere effettuati solo al Sud (ma con quali modalità e risultati occupazionali non si sa) mentre il piano parla esplicitamente di nuovi disoccupati, cui lo stato dovrebbe garantire il salario per 18 mesi. È probabile che vi sia stata inserita una clausola riguardante la «mobilità» di questi lavoratori (cioè qualche forma di garanzia per il loro reimpiego dopo mesi di disoccupazione) ma la logica resta. Un'altra probabile correzione del testo iniziale dovrebbe riguardare l'attenuazione dei «pieni poteri» al ministro dell'industria sui fondi del piano: ma anche la richiesta dei sindacati e del Pci si limita al fatto che sia tutto il governo, e non un solo ministro, a decidere la concessione dei miliardi.

Le banche vedrebbero accresciuto il loro potere. Secondo la proposta di Donat Cattin gli istituti di credito industriale (Imi Mediobanca) avrebbero il potere di far da tramite tra gli stanziamenti statali e i grandi gruppi industriali come la Fiat e la Montedison. Si tratta di una *significativa concessione alla* proposta confindustriale, sostenuta da Carli, secondo cui l'unica reale possibilità di uscita dalla crisi consiste nell'assecondare le tendenze «spontanee» dell'industria con il correttivo di un più stretto legame tra capitale finanziario e capitale industriale.

Una delle richieste qualificanti del Pci e dei sindacati riguarda il ruolo delle Regioni, che però avrebbero comunque un potere limitato. Citiamo ad esempio la legge per l'intervento speciale nel Mezzogiorno (la 183) varata nel giugno scorso con l'astensione del Pci come fase transitoria per l'eliminazione della Cassa del Mezzogiorno.

In realtà i poteri delle Regioni riguardano solo alcuni aspetti della gestione dei fondi (infrastrutture, opere pubbliche, ecc) mentre non c'è nessun potere di decisione sulle scelte di politica industriale: il potere reale è nelle mani del ministro per il Mezzogiorno, il parere «tecnico» per la concessione dei crediti agevolati viene dato dagli istituti bancari.

Dal punto di vista dei rapporti di forza tra le classi, *il piano per la riconversione industriale costituisce uno dei più potenti strumenti individuati dal governo e dal blocco capitalistico dominante per piegare la classe operaia e i sindacati alle necessità economiche* attraverso la mobilità della forza-lavoro, la programmazione della cassa integrazione e della disoccupazione, l'attacco massiccio al patrimonio di forme organizzate di resistenza e di controllo (rifiuto dei licenziamenti, dei trasferimenti, degli aumenti dei ritmi e degli incentivi, ecc) che la classe operaia ha opposto in questi anni ai piani padronali.

Il contenimento dei salari.

Un altro cardine del programma di Andreotti, che si inserisce necessariamente sia nel quadro generale individuato che nella volontà di piegare la forza operaia, è il contenimento del «costo del lavoro» cioè dei salari.

Il seminario parlamentare che la Dc ha organizzato nei giorni scorsi dà alcuni «suggerimenti»: contenimento della scala mobile ribadendo il tetto degli otto milioni al di sopra del quale la contigenza verrebbe congelata; parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, metodo meno oneroso (in futuro) per il calcolo delle rivalutazioni dell'indennità di anzianità.

Dal punto di vista del contenimento salariale un discorso specifico va fatto per il *pubblico impiego*, nel momento in cui il governo va ad affrontare la scadenza del contratto di due milioni di pubblici dipendenti. Anche qui non c'è solo l'obiettivo di contenere la spesa pubblica ma anche quello di rafforzare l'egemonia democristiana su ampi strati sociali.

Per questo, l'intenzione governativa non è tanto quella di non concedere aumenti salariali quanto quella di bloccare l'aumento degli organici: ancora una volta, dunque, una politica delle mance tesa a battere l'unica coerente linea rivendicativa che può impostare un'alleanza tra pubblico impiego e classe operaia - la linea del potenziamento della spesa pubblica attraverso il miglioramento dei servizi.

Si spiegano così fenomeni apparentemente contraddittori come il gioco al rialzo degli aumenti salariali condotto dai sindacati autonomi e Cisl del pubblico impiego (sui quali c'è un forte controllo ddemocristiano) o il fatto che il governo tenda ad avere un rapporto diretto con alcune categorie scavalcando la contrattazione dei sindacati (vedi i recenti aumenti agli insegnanti).

Un ultimo punto del programma Andreotti riguarda l'equo canone. Anche qui circolano ipotesi diverse, ma tutte si imperniano su una più «equa» remunerazione alla rendita e quindi in ultima analisi su un aumento generalizzato degli affitti alla scadenza del blocco alla fine di quest'anno (successivamente i contratti dovrebbero essere a tempo determinato). Sul piano politico l'intenzione è quella di continuare a oliare i profitti delle grandi immobiliari, operando in parallelo una spaccatura tra gli interessi dei piccoli proprietari di case e gli inquilini.

Gli obiettivi «politici» del programma Andreotti

Dalle caratteristiche economiche del piano emerge chiaramente che non si tratta del solito programma in due tempi - sacrifici oggi, ripresa economica domani.

Si tratta invece di un programma che mira a una redistribuzione generale delfito che da un lato rafforzi e compatti il blocco capitalistico dominante e quindi rafforzi il potere economico e politico della Democrazia Cristiana, dall'altro logori la classe operaia e le sue alleanze. Sul piano istituzionale questo programma potrebbe essere la base materiale del tentativo della Dc di arrivare a un ridimensionamento della sinistra.

Abbiamo già visto su quali basi strutturali si fondi questo disegno: attraverso il piano di riconversione sanare i conflitti di interessi tra capitale finanziario, capitale privato e partecipazioni statali (in questo senso va la proposta Carli):

I condizionamenti internazionali sul piano economico

La politica dei governi dc, le alleanze politico-militari, la totale dipendenza dall'imperialismo Usa, hanno portato l'Italia ad avere il 60% del prodotto nazionale lordo rappresentato dall'interscambio di merci e servizi (importazioni ed esportazioni).

Pertanto l'Italia è totalmente esposta ai meccanismi internazionali della crisi e alle manovre creditizie e commerciali dei paesi più forti dell'imperialismo occidentale e delle multinazionali.

Vediamo allora alcuni dati sulla crisi internazionale e sui suoi effetti in casa nostra.

Gli anni '74 e '75 hanno visto i pasi del blocco imperialista occidentale (Usa, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra e Canada) impegnati in una politica recessiva senza precedenti dal dopoguerra, che avendo lo scopo dichiarato di ridurre l'inflazione mondiale, puntava anche al consolidamento della posizione dominante degli Usa, all'interno dello schieramento occidentale, ed a recuperare il terreno perduto rispetto ai paesi produttori di petrolio e delle materie prime. Le conseguenze di questa politica sono state disastrose, oltre che per i paesi più deboli economicamente e militarmente, anche per gli stessi paesi dell'area industrializzata, con una caduta della produzione del 6%. Il volume mondiale dello scambio di merci (in quantità, quindi, non in valore monetario) è diminuito nel '75 del 5%. La flessione non è stata maggiore grazie alla parziale tenuta delle esportazioni verso il blocco dell'Urss e verso i paesi produttori di petrolio (il saldo attivo della bilancia commerciale di questi ultimi si è ridotto dal '74 al '75 da85 a 57 miliardi di dollari).

Ma questo meccanismo già dà i primi segni di inceppamento poichè la ripresa in atto nel '76 ha già fatto aumentare rapidamente il deficit nei confronti dei paesi produttori di petrolio, e l'inflazione si è rimessa in moto.

Molti paesi occidentali reagiscono a questa tendenza chiudendo i propri mercati e i paesi più deboli dell'Europa meridionale, i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio, i paesi dell'est, si trovano con la bilancia commerciale in forte disavanzo e attuano essi pure politiche recessive. Oltre ad essere stata disastrosa per le masse popolari negli Usa come nei paesi più poveri, la via scelta dai paesi più industrializzati è stata fallimentare anche sul piano dei risultati rispetto alla riduzione dell'inflazione (12,5% nel '74, 11% nel '75).

La situazione attuale: calati gli investimenti e i consumi popolari

L'apparente successo ottenuto dai governi dc nel '75 in termini di deficit della bilancia commerciale (ridotto a meno 100 miliardi) è già stato cancellato dall'accenno di ripresa economica dei primi mesi del '76, quando il deficit è stato di otto volte superiore rispetto allo stesso periodo del '75 (già si prevede un deficit complessivo intorno ai duemila miliardi).

Oltre a ciò la situazione si è drammaticamente aggravata sia per quanto riguarda le condizioni di vita delle masse popolari, che per quanto riguarda la base produttiva. Vediamo alcuni dati.

In prodotto nazionale lordo è calato nel '75 del - 3,7% (la produzione industriale è calata del 9,5% e l'incremento registrato nei primi sette mesi del '76 - più 9,1% - non recupera ancora il calo medio del '75) e la nuova fase recessiva che si prospetta per la fine del '76 e per i primi mesi del '77 mette in dubbio che il terreno perduto possa essere recuperato.

Nel '75 gli investimenti interni lordi (tenuto conto anche degli acquisti di scorte, materie prime, semilavorati, ecc) sono diminuiti in valore reale (tenendo conto della svalutazione) del 24%.

Questo non ha solo l'effetto immediato di ridurre la base produttiva, ma provoca anche un peggioramento continuo della qualità della vita (case, ospedali, trasporti, ecc) e logora sempre più l'apparato produttivo rendendo mistificatoria la dichiarazione del goveno di voler recuperare maggiori quote di mercato estero migliorando il livello tecnologico della produzione e quello scientifico della ricerca. Il peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie (e si tenga presente che le statistiche dell'Istat sono deformate perchè forniscono dati medi che comprendono diversi strati sociali - da cui si deduce che le condizioni di vita degli strati popolari sono molto peggiori) è stato pesantissimo: i consumi globali sono calati dell'1,8% e in particolare quelli alimentari del 2,1.

I dati disaggregati dimostrano che oltre alla riduzione è in atto un profondo peggioramento della qualità dei consumi: di fronte al generale calo (carne -2,5% abbigliamento -9,4%, mobli - 9,3%, ecc) sono cresciuti solamente pane e cereali (più 1,4%) e patate (più 21,3%).

Il blocco della spesa pubblica infine ha fortemente inciso sulla qualità dei primari consumi sociali.

Il drastico taglio dei finanziamenti agli enti locali, congiunto al costo altissimo del denaro che le banche prestano loro ha determinato un peggioramento deciso dei servizi sociali (casa, scuola).

La riforma sanitaria giace nei cassetti del governo e nel frattempo la lotta degli ospedalieri per l'applicazione del contratto (che sta per scadere) e in particolare per il completamento degli organici mettono in evidenza lo sfascio in cui si trovano gli ospedali, mentre i casi dell'Icmesa ecc. segnalano i ritiardi che ancora abbiamo nella costruzione di un serio servizio di medicina preventiva e di controllo dell'ambiente della nocività sui luoghi di lavoro e sull'ambiente in generale.

Una lotta di resistenza che delinei l'alternativa

A livello di massa è diffuso il malcontento ed è forte la volontà di non pagare il prezzo della crisi, che già si è scaricato abbondantemente sulle spalle del proletariato.

Tuttavia non possiamo ignorare il fatto che l'inserimento del Pci nell'area di governo, se non suscita consensi per questo governo che non appare in nulla diverso da quelli che l'hanno preceduto, suscita però un atteggiamento di attesa e una tendenza alla delega. Nostro primo compito è dunque quello di far chiarezza sui reali contenuti del programma di Andreotti e di smantellare la presunta «complessività» della linea del Pci che nasconde invece una forte subordinazione al governo.

Ma la denuncia non basta, nè basta un programma «alternativo» di governo che pretenda di imporsi con la forza delle idee sulla linea dominante nei partiti riformisti.

E' necessario invece costruire un programma di lotte che anzitutto fermi il disegno perseguito dalla Dc e dai settori dominanti del capitalismo e delinei nei fatti, a partire dalla resistenza a questo programma un'alternativa necessariamente parziale.

La lotta per la difesa e l'ampliamento dell'occupazione, la lotta per la difesa e l'ampliamento dei consumi individuali e sociali sono i due cardini intorno ai quali partire per costruire un'opposizione di massa.

La lotta per l'occupazione va condotta contemporaneamente su vari fronti, tenendo sempre al primo posto la difesa dell'unità di classe. Nelle fabbriche significa: lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione, controllo rigido della riconversione nelle fabbriche fallite salvaguardando non solo la totalità dei posti di lavoro ma anche le conquiste raggiunte in passato (no all'aumento dei ritmi, alla riduzione delle pause, non allo smembramento della struttura dei delegati, ecc), lotta per nuova occupazione e per il reintegro del turn over (180.000 posti di lavoro perduti) che è stato il più potente strumento di riduzione dell'occupazione mantenendo inalterata la quantità di produzione.

Quest'ultimo obiettivo, che può essere un forte fattore di unificazione delle piattaforme aziendali, non può essere portato avanti senza esercitare contemporaneamente un forte controllo di lotta sull'aumento della produttività. Non può essere ottenuto se non se ne impongono le condizioni attraverso il no alla mobilità interna, allo straordinario, ai vari progetti di rendere più elastica la struttura dell'orario, attraverso la lotta contro il decentramento produttivo, gli appalti, il lavoro a domicilio, tutti strumenti che permettono ai padroni di aumentare il saggio del profitto dividendo contemporaneamente la classe, ostacolando o distruggendo la possibilità di organizzazione e quindi di difesa.

Va sostenuto in particolare l'obiettivo della riduzione di orario nelle forme dell'aumento delle pause, della rivendicazione della mezz'ora di mensa compresa nelle otto ore per i turnisti, del blocco degli straordinari,ecc.

Ci sembra sbagliato invece in questa fase l'obiettivo della riduzione generalizzata di orario, sia nella forma proposta da Lotta Continua (sette ore su cinque giorni) che in quella proposta da settori sindacali (6×6).

Se queste proposte vengono avanzate in un'ottica di classe, cioè puntando a un consistente aumento dell'occupazione, bisogna anche indicare se il movimento oggi ha la forza di sostenere contemporaneamente uno scontro adeguato all'obiettivo in termini di difesa della rigidità della forza lavoro e di riduzione della produttività per addetto: in questo senso ci appaiono velleitarie.

Se sono funzionali a un aumento della produttività e dell'utilizzo degli impianti (come è nella proposta del 6×6 riferita a settori che richiedono forti investimenti e al mezzogiorno), si tratta di proposte idealistiche, che prescindono dal modo concreto con cui i padroni puntano oggi ad aumentare la produttività.

Costringere i padroni ad aumentare i turni significa infatti scoraggiare nuovi investimenti, significa, in una fase che non è di espansione, dare loro in mano un potente strumento per usare in modo flessibile il lavoro: ad esempio alternando periodi di altissima produttività a periodi di ricorso alla cassa integrazione, non appena le scorte abbiano superato il livello consentito dall'assorbimento di merci sul mercato. Valga per tutti l'esempio del piano Pirelli: dopo mesi di cassa integrazione, licenziamenti agevolati, chiusura di stabilimenti, ristrutturazione interna, il padrone propone un orario con sei giorni consecutivi di lavoro e tre giorni consecutivi a casa attraverso un'opportuna rotazione delle squadre.

Ma un altro esempio illuminante viene dal settore tessile, l'unico dove il 6×6 è stato attuato in modo massiccio. Qui il passaggio su tre turni non è mai stato attuato in modo massiccio. Qui il passaggio su tre turni non è mai stato utilizzato per aumentare, nemmeno di una sola unità, il numero degli addetti, mentre è sempre stato ottenuto dal padrone sulla base del ricatto della chiusura. La produttività è aumentata in modo vertiginoso senza richiedere alcun nuovo investimento. Queste osservazioni valgono da un punto di vista puramente produttivo: è chiaro che altri problemi, niente affatto secondari, derivano dal peggioramento generale delle condizioni di vita che il lavoro al sabato comporta (difficoltà ad usufruire dei servizi sociali - tempi e inadeguatezza degli orari di trasporto, uso collettivo del tempo libero, ecc.).

Se il terreno principale di lotta per l'occupazione è quello della resistenza all'aumento di produttività in fabbrica, ciò non significa che sia l'unico e che debba essere abbandonato l'obiettivo di lottare per nuovi investimenti produttivi. Ma anche qui il controllo sulla destinazione di fondi pubblici o agevolazioni creditizie deve avere come momento pregiudiziale di verificare l'espansione effettiva sul piano occupazionale.

Un altro grande terreno su cui muoversi è quello degli investimenti sociali, della spesa pubblica e delle riforme.

Gli obiettivi del rilancio dell'edilizia (inteso come costruzione di nuove case popolari, di ospedali, di scuole e come ristrutturazione del patrimonio edilizio deteriorato), dei trasporti pubblici, delle infrastrutture, del miglioramento di servizi assistenziali e sociali quali la sanità, la scuola ecc. (miglioramento che non può prescindere anche dall'aumento del personale impiegato) vanno collocati sul piano della «lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme» ora che i partiti della sinistra tradizionale hanno riposto nel cassetto non solo un minimo di proposta riformatrice coerente ma lo stesso «nuovo modello di sviluppo».

Su questi obiettivi si può trovare l'unità tra utenti (lavoratori e masse popolari), disoccupati, lavoratori del pubblico impiego.

A chi obietta che mancano le necessarie disponibilità finanziarie dello Stato rispondiamo proponendo lo strumento della lotta all'evasione fiscale e dell'effettiva riscossione dei tributi: una legislazione adeguata, sostenuta da un'organizzazione efficiente e capillare, consentirebbe di recuperare 13.000 miliardi l'anno senza alimentare spinte inflazionistiche.

L'altra grande direttrice per una linea di opposizione al programma di Andreotti è quella della difesa del salario e dei consumi, anche come condizione per imporre una politica economica espansiva, fondata sulla ripresa del mercato interno.

Per il salario è il caso di parlare di controllo e non solo di difesa. I meccanismi della crisi hanno infatti già profocato dei passi indietro rispetto alla tendenza egualitaria, allargando il divario tra gli strati più forti della classe operaia (ad esempio gli operai di produzione che hanno un salario indicizzato e che hanno usufruito di un minimo di recupero) e gli strati più deboli (operai dei servizi, operai delle piccole aziende, lavoratori precari, strati inferiori del pubblico impiego, ecc., fino ai pensionati e ai disoccupati).

Il rifiuto dell'aumento delle tariffe pubbliche, la richiesta di prezzi controllati, il rifiuto di aumenti dei prezzi dei generi alimentari, dei combustibili, ecc., il rifiuto delle proposte che sotto il nome di equo canone mirano in realtà a un'equa rendita aumentando gli affitti bloccati vanno in questa direzione.

Ma bisogna parallelamente impegnare il sindacato in una lotta generale per l'aumento del salario, in una nuova «vertenza generale», che parta dagli scatti e dall'anzianità per un recupero egualitario e non per l'estinzione nel tempo (come sostengono le confederazioni) a tutto vantaggio dell'accumulazione capitalistica.

Non «complessiva» ma subalterna la linea del Pci

La politica del Pci è oggi fortemente condizionata dal successo ottenuto sul piano istituzionale con la «caduta della pregiudiziale anticomunista» e la conquista di alcuni posti chiave nelle commissioni parlamentari e alla Camera (presidenza Ingrao).

Ma questi cambiamenti sul piano istituzionale non hanno significato finora una modifica del programma del governo Andreotti; invece le stesse proposte politiche del Pci appaiono fortemente vincolate dal quadro politico presente.

Sul piano della politica economica il dato fondamentale è che il Pci accetta il principio della ripresa dell'accumulazione capitalistica da parte delle imprese fondata sia sull'aumento della produttività che sull'utilizzo di fondi statali, accetta la logica della ristrutturazione per recuperare competitività sui mercati internazionali almeno in alcuni settori, accetta, a partire dal quadro esistente, che l'«uscita dalla crisi» sia più un fatto di razionalizzazione del capitale e dei suoi impieghi che un effettivo ampliamento della base produttiva.

Tutto questo avviene da una parte per la definizione non di classe che il Pci dà dello Stato, inteso come macchina che potrebbe marciare correttamente una volta ripulita dal marciume del clientelismo, dello spreco, del parassitismo, come se si trattasse di fenomeni degenerativi e non strutturali al regime capitalistico e a quello democristiano in particolare. Maoggi a questa impostazione si somma la fiducia che la caduta della pregiudiziale anticomunista e la scalata degli esponenti del Pci in una serie di stanze dei bottoni (enti locali, commissioni parlamentari, banche) consenta già al Pci di determinare e controllare «dal centro» la politica economica.

Queste premesse sono la base dell'atteggiamento di «non sfiducia» del Pci nei confronti del governo Andreotti e sui punti specifici del suo programma.

La logica di fondo del piano di riconversione (finanziare la ristrutturazione aziendale rimettendo in moto il meccanismo di accumulazione senza che l'aumento di occupazione sia un dato vincolante in base al quale concedere i fondi) non viene messa in discussione.

Si accetta il fatto che la classe operaia perda ogni potere di controllo reale in fabbrica in nome del controllo esercitato dal Parlamento.

Si accetta la mobilità della forza lavoro, il parcheggio dei lavoratori in un'area di disoccupazione pagata dallo Stato purchè il tutto sia gestito dagli enti locali con la partecipazione dei sindacati.

La lotta di massa è vista solo in funzione di un'azione di pressione (gestita poi dallo stesso Pci nelle istituzioni), la delega è totale. In nome del contenimento della spesa pubblica si attaccano gli obiettivi salariali dei lavoratori del pubblico impiego senza peraltro contrapporvi obiettivi di aumento dell'organico e di miglioramento del servizio, lasciando che le divisioni interne ai sindacati e l'azione delle organizzazioni corporative dividano queste categorie al loro interno e dall'insieme del movimento operaio.

Il Pci accetta il principio dell'adeguamento dei costi dei servizi pubblici alle tariffe (come se fosse questo il maggior fattore di «parassitismo» nel bilancio statale e non invece la necessità di finanziare continuamente l'indebitamento delle industrie). Anche il discorso degli aumenti differenziati per fasce non regge, perchè è comunque un fattore di inflazione che si riflette necessariamente sul livello dei consumi proletari.

Negli enti locali la tendenza è la stessa. Ad esempio un recente provvedimento della giunta di sinistra a Milano aumenta il prezzo della refezione scolastica in modo «differenziato»: ma per una famiglia con due figli e un reddito complessivo di sei milioni l'anno l'aumento dellla tassazione è di 100.000 lire l'anno.

Per i trasporti urbani si parla, nelle giunte rosse così come nelle bianche, di raddoppiare la tariffa. In generale il Pci sposa la tesi degli aumenti di entrate delle casse degli enti pubblici da ottenere subito (non a media scadenza come sarebbe impostando una corretta politica di lotta all'evasione) opponendosi solo in termini propagandistici al cappio che il governo centrale stringe intorno alla gola degli enti locali.

La disponibilità del Pci a congelare la scala mobile al tetto degli otto milioni, oltre a creare malcontento e riflusso a destra di consistenti settori impiegatizi costituisce un precedente di principio assai pericoloso, che il governo e la borghesia potrebbero utilizzare ben al di là della buona volontà del Pci.

Su tutti questi problemi la linea del Pci mette in primo piano le leggi dell'impresa, del profitto, della remunerativitá, mentre non si cura dei guasti gravi che provocherebbero nell'unità del movimento e nella sua forza.

SPECIALE

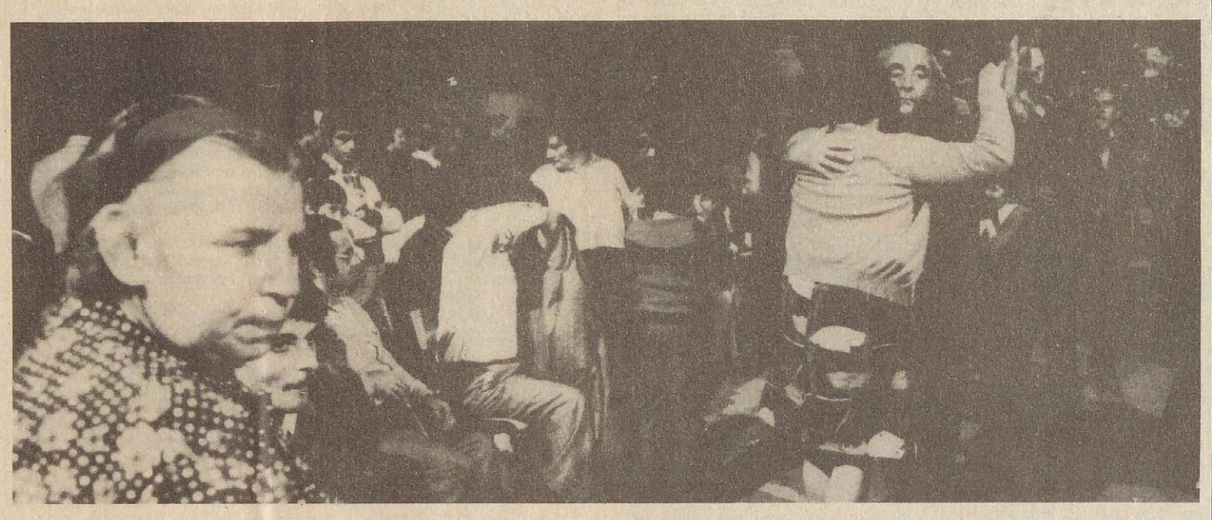
Arezzo. Il congresso di Psichiatria Democratica si conclude con la «festa della solidarietà»

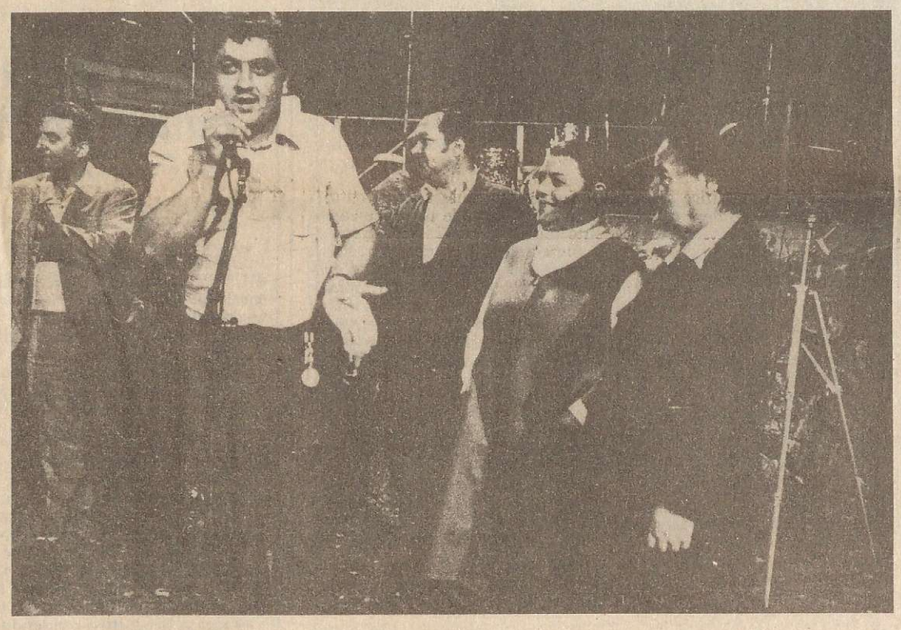
Contro l'istituzione violenta

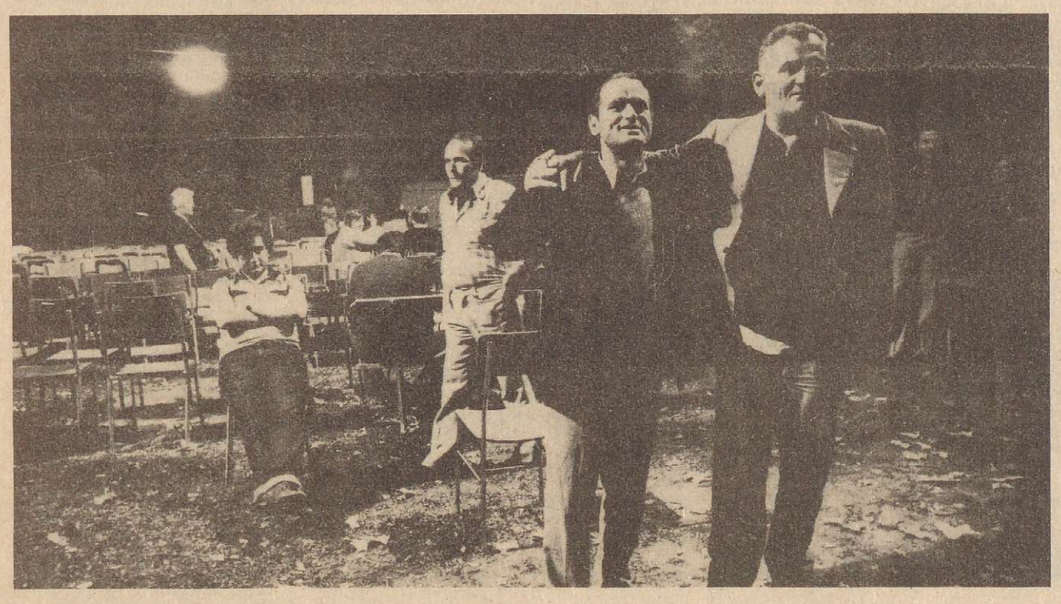
Queste foto sono state scattate domenica sera all'ospedale psichiatrico di Arezzo durante la festa che ha concluso il congresso di Psichiatria Democratica; hanno partecipato operatori e degenti dell'ospedale, cittadini di Arezzo ed operatori che seguivano il congresso: c'era gente disponibile altri meno, ci si è incontrati, molti si sono divertiti, come noi che abbiamo fatto le foto, alcuni no. C'è stato chi ha contestato o litigato oppure applaudito. Vorremmo però che non ci fosse più bisogno di queste feste, vorremmo che ci si divertisse tutti ai festival dell'*Unità* o di Dp, nelle feste di quartiere o all'osteria o in balera.

Vorremmo rifare queste foto fuori dall'ospedale.

Servizio fotografico di Lilli Barchiesi ed Emilio Tremolada







Scheda. Che cosa è, da dove viene Psichiatria Democratica

Psichiatria democratica è nata come gruppo organizzato nel novembre 1973, con un manifesto che si richiamava alle esperienze alternative in campo psichiatrico fatte a Gorizia e in poche altre istituzioni, come la clinica Mater Domini di Nocera Superiore. Il manifesto era firmato, tra gli altri da Franca e Franco Basaglia, Agostino Pirella, Sergio Piro, Michele Risso, Antonio Slavic, Gianfranco Minguzzi e da un gruppo di infermieri dell'ospedale psichiatrico di Gorizia e veniva reso pubblico nel momento in cui l'amministrazione provinciale goriziana, legata alla Democrazia Cristiana, decideva di abolire le innovazioni fatte in quell'istituto da Basaglia e dai suoi collaboratori per ritornare ai tradizionali metodi coercitivi, suscitando la resistenza degli operatori sanitari, medici e infermieri, che a quelle innovazioni avevano dato vita. La partecipazione degli infermieri all'iniziativa era significativa, perchè era venuta a rompere il tradizionale corporativismo dei medici.

Il manifesto fu presentato alla stampa e si cominciarono a raccogliere adesioni da parte di quegli operatori sociali, psichiatri, psicologi, infermieri e studenti che ritenevano l'esperienza di Gorizia importante per i suoi significati scientifici, culturali e politici. Gianfranco Minguzzi assunse la segreteria nazionale provvisoria.

Con la crescita del gruppo si cominciò ad allargare la tematica della psichiatria alternativa e a farla uscire dall'ambito dell'esperienza esemplare di Gorizia e di pochi altri ospedali psichiatrici. Già nel dicembre 1973, ad Ariccia, si svolse un'assemblea, che dichiarò essere il manifesto di novembre un semplice punto di partenza e stabilì che si doveva passare dalla contestazione dei manicomi all'identificazione dei problemi che stavano a monte dei ricoveri, investendo la qualità della vita e la nocività, non solo per l'organismo, ma anche per la psiche umana, insita nelle condizioni ambientali e sociali, rendendo necessaria un'adeguata risposta ai bisogni di salute delle masse popolari. Si allargarono così le indicazioni attorno alle quali chiamare gli operatori socio-sanitari alla lotta e si arrivò al convegno di Gorizia del gennaio 1974, sul tema «La pratica della follia», con parole d'ordine assai più ampie e politicamente qualificate. Quel convegno, da una parte, segnò l'accrescimento numerico del gruppo promotore, e, dall'altra, l'inizio di un confronto con le forze sindacali e politiche, espressioni del movimento dei lavoratori.

Il richiamo alle esperienze storiche di negazione dell'istituzione manicominale, che dopo Gorizia avevano investito altri importanti ospedali psichiatrici e in primo luogo Trieste e Arezzo, e l'approccio con la realtà sociale da cui hanno origine gli stati di disagio e di malessere che nei manicomi si vogliono seppellire per nascondere in questo modo le contraddizioni che la società capitalista non è in grado di rimuovere, hanno costituito da allora il duplice filone lungo il quale si è mossa, tendendo alla sintesi dei due elementi Psichiatria democratica. Questa impostazione è stata accettata dalla Cgil, che ne ha discusso con gli esponenti del movimento in riunioni nazionali dapprima e provinciali poi e dai partiti della sinistra, in particolare dal nostro partito, che l'ha fatta propria.

Psichiatria democratica si è presentata ad Arezzo al suo primo congresso nazionale forte di quaranta gruppi provinciali, che contano oltre mille iscritti rappresentanti di diverse realtà sociali. Gli aderenti infatti, sono per circa un quarto medici, per circa un quarto infermieri, e per il rimanente psicologi, assistenti sociali, studenti. Il movimento ha stabilito collegamenti internazionali con le esperienze psichiatriche alternative esistenti in Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Belgio, Svizzera e che confluiscono nel *Reseau international alternatif à la psychiatrie*, di cui è segretario il prof. Mony Elkaïm. I lavori hanno avuto luogo al cinema Trionfo di Arezzo, a partire dalla mattina di venerdì 24 settembre, proseguendo sabato e domenica concludendosi con una festa, che si è svolta nei giardini dell'Ospedale psichiatrico. I congressisti si sono suddivisi sabato in tre commissioni, con i seguenti temi: la salute mentale nelle leggi regionali e nella riforma sanitaria; vecchie tecniche e nuova scienza; lotta antiistituzionale e risposta ai bisogni reali.

(da *il manifesto*)

Liliana Piersanti

«È proprio aperto, sa, non c'è scritto solo sui libri»

Arezzo. Marina Pagano che canta vecchi ritmi popolari del meridione, una ricoveratache diligentemente tiene la cassa del chiosco delle bibite, festoni fra gli alberi, giovani congressisti che improvvisano girotondo nelle aiuole a fianco del severo padiglione centrale dell'ospedale, la gente della città che passeggia a gruppi nei viali, i ricoverati che partecipano, parlano sorridono. La gente ha fiducia in quello «strano tipo» di Pirella che dice che i «matti» sono persone con una dignità uguale a quella di tutti gli altri: «Abbiamo l'ospedale più avanzato d'Italia - mi aveva detto, al mattino, con un po' di orgoglio campanilista, un barista del centro - stasera c'è la festa dell'amicizia per tutta la città». La festa dell'amicizia è apparentemente come tante altre feste popolari: i canti, il via vai, la porchetta. Tutto questo, però, tra padiglioni che, fino a pochi anni fa, erano circondati da mura alte tre metri e mezzo, tra persone segnate da anni passati legate nei letti di contenzione, imbottite di psicofarmaci, picchiate dagli infermieri.

«È proprio aperto, sa, non c'è scritto solo sui libri» - mi incoraggia un ricoverato mentre io incredula mi domando fin dove avrò diritto di andare. Mi accompagna a quello che una volta era il padiglione della morte, per i vecchi e gli incurabili: adesso lo stanno dipingendo, ci fanno un centro sociale, alle pareti stanno i disegni dei ricoverati. «Pirella ci ha insegnato che la cosa più importante è la critica» mi spiega. Intende la critica della violenza delle istituzioni, della società che lo ha escluso, ma anche dei nuovi medici stessi quando paternalisticamente esercitano di nuovo il potere. Al ritorno incontriamo un gruppo di degenti con un cestino di funghi raccolti nei boschi intorno alla città.

Tornano negli occhi le foto di Morire di classe: *i vestiti strappati, gli occhi fissi, le braccia legate, i muri scrostati e i gabinetti luridi. Sono foto che valgono ancora per cinquantaquattro manicomi italiani su sessanta. Qui i malati non sono «felici», sarebbe idiota retorica: la malattia mentale è innanzitutto* sofferenza *come dice sempre Psichiatria democratica - e la si legge tutta negli occhi della gente. In più c'è la vecchiaia [quasi tutti i giovani, ad Arezzo, sono stati dimessi] le difficoltà materiali che rendono una impresa quasi titanica ricostruirsi autonomia ed identità. Ma grazie al cielo, i giovani medici ottusamente trionfalisti ed iperideologizzati contrapposti alla saggezza del Pci, esistono solo nelle fantasie della stampa borghese: ad Arezzo non li ho visti.*

La verità è un'altra: che la durezza dell'esperienza politica fatta ha creato fra gli operatori un cemento culturale che è molto difficile scalzare con operazioni di vertice Le tensioni di domenica, ultima giornata di congresso, fuori dagli scandalismi, si spiegano solo così. Dopo una lunga e tesa riunione, nella notte di sabato, la commissione elettorale ha rifiutato di far sue le candidature di due medici caldeggiati dal vertice del Pci: Goldworn e Cancrini. Ai due non si fanno attacchi personali nè tantomeno, attacchi in quanto comunisti. Si rileva soltanto che il tipo di lavoro fatto, dal primo all'ospedale di Voghera e dal secondo sul territorio con il metodo della psicoterapia relazionale e familiare basato su un impianto teorico di matrice statunitense, non danno garanzie di osmosi con il patrimonio di Psichiatria democratica, tali da farne dei dirigenti dell'associazione. Ognuno sarà libero di votarli, se crederà, dato che la lista è aperta, però la commissione non li fa suoi.

Ma Minguzzi, a nome della segreteria ripropone in assemblea le candidature. Lo fa in un intervento carico di tensione: «Vogliamo vedere questi compagni impegnati nella nostra stessa azione. Se esclusi avranno tutto il diritto di accusarci di essere elitari e settari. Dobbiamo trovare il modo di dare realizzazione pratica agli obiettivi che ci siamo proposti». Troppo semplicistico sarebbe accusarlo di essere solo subalterno al ricatto istituzionale del Pci: c'è, insieme, lo spettro del culturalismo, la paura di non riuscire a far sedimentare un rapporto con il movimento sindacale. Tuttavia Psichiatria democratica ha dentro di se alcuni dei migliori valori di democrazia diretta del movimento del '68, così, pur senza negare stima e rispetto ai «padri fondatori», i giovani iscritti si susseguono al podio per dire tutti, anche se con toni diversi, un no deciso all'arroganza del Pci, per sottrarsi fin da subito alla subalternità. Uno dopo l'altro comunisti e non comunisti, dicono in sostanza la medesima cosa; «nessuno è autorizzato a imporre un potere che ignori le decisioni della base» Si vengono a scontare due concezioni della democrazia interna e dell'autonomia della organizzazione: quella di chi delega la scelta dei dirigenti alle mediazioni fra forze politiche e di chi, salda restando la non preclusione a nessuna espressione della sinistra [molti membri del comitato direttivo sono iscritti al partito comunista] vuole vagliare i propri dirigenti sulla base del lavoro comune, della omogeneità teorica e politica. Alla fine Cancrini e Golworn non saranno eletti, Basaglia risulterà ottavo e primo Giovanni Jervis, che partecipò all'esperienza di Gorizia ma in seguito ha manifestato dissensi col gruppo storico.

Problemi aperti, di ricucitura di tensioni fra «giovani» e «gruppo storico», ne restano molti, e tutti da discutere, anche su queste pagine.

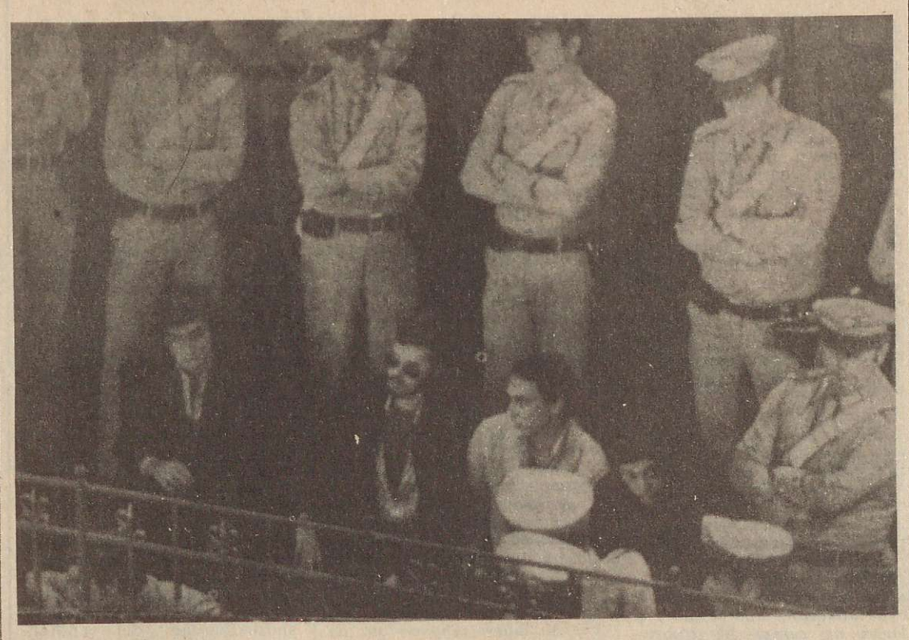
A chi accusa il congresso di aver portato in piazza troppe contraddizioni e il gruppo dirigente di non essere smagato ai tatticismi, Pirella risponde come uno che tiene più alla sostanza di un dibattito vivo e aperto che ai paludamenti delle false unità: «mai nessun congresso ha fatto una verifica tanto profonda sul significato dei nomi e su quello della linea politica».

Mariella Gramaglia
(Dal «Manifesto» 28/9/76)

CRONACA

Bologna: forse sarà rinviato il processo per l'omicidio del carabiniere di Argelato

La difesa ha presentato la richiesta di stralciare dai capi d'accusa l'imputazione di costituzione di banda armata non previsto tra quelli che hanno consentito l'estradizione dalla Svizzera - I fatti risalgono a due anni: un carabiniere fu falciato da una raffica di mitra



Gli imputati nel processo per l'assassinio del brigadiere Lombardini.

Ancora incerto il futuro iter del processo sull'uccisione del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, ucciso il 5 dicembre di due anni fa con una raffica di mitra sparata da un camioncino, che l'agente aveva fermato per un controllo. Non sappiamo acnora al momento in cui andiamo in macchina se è stata accolta dalla corte la domanda della difesa di stralciare dai capi d'accusa i reati, tra cui quello di costituzione di banda armata, non contemplati dal provvedimento di estradizione dalla Svizzera cui erano stati sottoposti gli imputati. Questi sono Franco Franciosi, Claudio Bartolini, Stefano Bonora, Stefano Cavina, Ernesto Rinaldi, Claudio Vicinelli, e Renzo FVRANCHI; TUTTI IN STATO DI ARRESTO: Gli altri imputati a piede libero sono Sergio Merandini, Alessandro Bernardi, Maurizio Sicuro, Sergio Solbiati, Domenico D'Orazio, Francesco Passera e Maria Bruschi. Se la richiesta dovesse venire accolta si avrebbe di cetto uno slittamento dei tempi del processo e la probabile messa in libertà provvsoria degli imputati. In questa prospettiva, sia il pubblico ministero che le parti civili, hanno fatto notare che l'eventuale difetto in una contestazione non può stravolgere tutto il lavoro svolto principalmente per l'assassinio. La replica però è stata che i chiamati in causa hanno il diritto di essere giudicati una sola volta per tutti i sospetti.

Il quadro che emerge dalla lettura dei capi d'accusa è pesantissimo per gli imputati: omicidio tentata rapina, associazione a delinquere e, appunto, costituzione di bande armate. Ricordiamo brevemente i fatti. Quel 5 dicembre il brigadiere Andrea Lombardini è in perlustrazione nella «bassa» padana allorchè incontra un camioncino cui intima l'alt. Il brigadiere si avvicina e viene steso da una raffica di mitra sparata dall'interno. Gli occupanti del furgone si arresero, ma, dopo essere saltati addosso ad un altro militare presente riuscirono a fuggire.

Oltre a questo omicidio si contesta agli imputati anche una rapina delle paghe dello zuccherificio di Malacappa, che fruttò oltre trenta milioni. L'accusa sostiene che gli imputati avrebbero commesso questi reati per portare avanti un proprio disegno politico analogo a quello delle Brigate Rosse.

L'apertura del processo ha visto un grande schieramento di polizia. Per raggiungere l'aula al primo piano bisognava superare almeno due filtri di poliziotti e carabinieri. Sono stati chiesti documenti e cercate armi addosso a tutti mediante un metaldector portatile.

Sempre secondo l'accusa i loro piani prevedevano l'istallazione di una emittente radio. Si sarebbero procurati bombe ed esplosivi rubati nei depositi. svizzeri. Dopo le prime fasi preliminari il dibattito si è però subito arenato sullo scoglio dell'eccezione di nullità della sentenza di rinvio a giudizio avanzata dal difensore di Franciosi, avv. Leoni.

A suo giudizio sarebbe stata violata l'art. 14 della convenzione europea di diritto internazionale, secondo il quale l'imputato non può essere perseguito per reati per i quali non è concessa l'estradizione. Il clima nel palazzo di giustizia è teso anche se non arroventato. Oggettivi portatori d'acqua della strategia della tensione o semplicemente visionari della politica? I risvolti politici dell'intera vicenda sono oscuri quanto quelli giudiziari ed anche su questi si deve immediatamente fare chiarezza.

Riprende il processo sui legami tra la Fiat ed i servizi segreti

Sotto accusa le attività golpiste dell'azienda, i finanziamenti a Sogno, le schedature illegali - L'ideatore dell'operazione fu l'ex colonnello dei servizi segreti, Mario Cellerino

Il processo per lo spionaggio Fiat riprende oggi a Napoli; rinviato di ben otto mesi dopo la brevissima udienza del 19 gennaio scorso, rischia un ulteriore slittamento. Allora difficoltà burocratiche furono all'origine del rinvio, oggi verrà invece tenuto.

I difensori di Gaudenzio Bono, uno dei principali imputati, per anni al vertice Fiat, chiederanno l'interdizione del loro assistito, cercando in tal modo di far saltare nuovamente il processo.

La vicenda dello spionaggio Fiat-Sid viene alla luce nel '71 quando per una causa di licenziamento in corso tra l'azienda ed un losco figuro, il pretore torinese Guariniello fece irruzione negli uffici della direzione generale di corso Marconi. La perquisizione diede alla luce 354 mila schede con cui una rete di spioni classificava i dipendenti Fiat specificandone indirizzo politico, abitudini, ecc. Erano evidenti gli estremi di reato e la vicenda passò nelle mani del sostituto procuratore della repubblica, ma anche Colli, procuratore generale, disse la sua ottenendo lo spostamento del processo a Napoli per motivi di «ordine pubblico». A distanza di cinque anni finalmente il processo ha luogo ma subito si ha il rinvio di cui accennavamo all'inizio.

Sul banco degli imputati ci sono personaggi di tutti i tipi.

L'architetto di tutta l'operazione è un ex colonnello dei servizi segreti dell'aeronautica, Mario Cellerino; poi ci sono i diretti finanziatori delle reti spionistiche all'interno degli stabilimenti. Tra questi Aldo Ferrero, a quei tempi capo del personale, Niccolò Gioia, ex capo del personale, Umberto Cuttica e Giorgio Garino della direzione centrale dell'azienda. Ma sono imputati anche esponenti del Sid come Enrico Stettermayer allora capo dei servizi segreti in Piemonte, Romano e Bessone della squadra politica, il vice questore Fortunato, numerosi ufficiali di polizia e carabinieri.

Tra questi Vincenzo Masi distintosi per provocazioni e cariche contro manifestazioni sindacali. In tutto saranno 52 persone; il numero è stato ridotto dopo che nel '73, dopo la prima fase di istruttoria i possibili imputati erano ben 85, 33 di questi furono scagionati. Tutta l'operazione venne naturalmente guidata da Valletta che fu l'ispiratore di questo «schedario» raccolto, ed utilizzato nel corso di vari anni.

Questa in sintesi la vicenda che merita una particolare attenzione sia per i tempi con cui la «giustizia» colpisce, sia perchè le recenti vicende dell'Alfa testimoniano come certe operazioni non siano retaggio di passate «politiche aziendali».

La vicenda Fiat inoltre è troppo clamorosa perchè possa essere stata orchestrata all'insaputa di tutto lo staff dirigenziale, anche quella parte che non siederà nei banchi degli imputati in questo processo. Anche dei fratelli Agnelli, quindi, di coloro cioè, che maggiormente hanno lavorato in questi anni per «ridipingere» di democrazia la facciata della grande azienda. Se i «tempi duri» nei termini in cui li aveva impostati Valletta paiono lontani oggi si può dire che sono solo cambiati i mezzi di repressione e di controllo, almeno alla Fiat, mentre all'Alfa forse «il tempo si è fermato». Licenziamenti per assenteismo, montature, sono stati gli strumenti classici, soprattutto nella fase 70-74 per liberarsi degli operai scomodi, combattivi, attivi sindacalmente.

Ma la Fiat ovviamente, com'è nello stile di questa azienda, fa le cose in grande. Dallo spionaggio con un numero di schede impressionante, 354 mila appunto, ottenibili solo con un apparato consistente e capillare, ai finanziamenti al golpista Sogno e Cavallo.

Quest'ultimo processato nel 75, definito di «professione provocatore» si è dedicato per vent'anni ad impiantare sindacati gialli e di comodo all'interno degli stabilimenti di Agnelli.

È naturale che questo lungo e proficuo periodo di «collaborazione» non poteva non portare la Fiat ad appoggiare il golpista Sogno entrato in combutta con Cavallo intorno a progetti eversivi. Con la mediazione di un esponente liberale (diplomatico che rappresentò per lungo tempo l'Italia nella Nato), il Sogno, partigiano bianco, golpista , ottenne dagli Agnelli cifre rilevanti (si parla di 150-200 milioni).

Oggi la Fiat «dialoga» con gli Enti locali, anche quelli rossi, «apre» ai sindacati, ma le vicende torbide sono talmente recenti da dare poca fede alle affermazioni di democratizzazione.

Lo confermano peraltro anche alcuni «assestamenti» al vertice Fiat dopo il terremoto De Benedetti. Torna Chiusano, ai rapporti con l'esterno seppure affiancato da Luca di Montezzemolo. Il primo era tra i quadri dirigenti del colosso negli anni bui, portatore da sempre di una linea intransigente con le organizzazioni sindacali, il secondo che svolge anche funzioni di consigliere del neo senatore Umberto, pare nutra spiccate simpatie di destra. Non cambia quindi nella sostanza la Fiat diventata multinazionale.

G. B.

ROMA
Sabato 2 ottobre alle ore 20 in via San Barzilai, (borgata romanina, 12 km della via Tuscolana), manifestazione spettacolo antifascista per la liberazione dei compagni arrestati. Parteciperà un compagno del Mir, Magistratura Democratica, Medicina Democratica, Movimento democratico dei Soldati. Aderiscono: le sezioni di Ao, Pdup e Lc dall'Appio Tuscolano, la sezione di Ao di Prenestino e Dp di Montecampati.

AO Avanguardia Operaia

BRESCIA
Venerdì 1 ottobre alle ore 20,30 si terrà alla sala Cavallerizza un attivo provinciale di federazione aperto ai simpatizzanti. Odg: situazione politica attuale e compiti della sinistra.

ROMA
Oggi alle ore 18 è convocato il direttivo della federazione romana. Odg: conferenza di organizzazione.

ROMA
Venerdì alle ore 17,30 prosegue l'attivo delle compagne di Ao in via Buonarroti 51.

FERMO (AP)
Domenica 43 ottobre nella sede di Fermo via Montani 3, attivo provinciale del settore scuola, sul bollettino n. 11 e sul seminario nazionale. L'inizio è alle ore 9,30 e si riprenderà alle ore 15 del pomeriggio; l'attivo è aperto ai simpatizzanti di Dp. Devono essere presenti i compagni di Civitanova Marche.

MILANO
Oggi alle ore 20, commissione regionale FF AA in via Vetere 3. Devono partecipare i responsabili e i compagni che si occupano del settore. Venerdì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione per chi parte militare.

PISA
Oggi alle ore 18,30 in vicolo Quarantotti 1, attivo di federazione. Odg: relazione dell'Ufficio Politico, discussione del documento dell'U.P. pubblicato sul QdL il 17/9. E' invitata anche la sezione di Livorno. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

TORINO
Venerdì alle ore 20,30 in via Trofarello 17, è convocato il direttivo provinciale di federazione.

UDINE
La federazione di Udine terrà un attivo domenica alle ore 9 in via Grazzano (presso la Comune); odg: terremoto e ripresa dell'attività. Si avvisano i compagni che ogni giorno dalle 14 alle 18,30, salvo grosse scosse è garantita la presenza nella sede della Comune in via Grazzano.

PADOVA DIRETTIVO REGIONALE
Si terrà oggi giovedì alle ore 15 nella sede di via San Pietro 12 il direttivo regionale venero. Al primo punto all'ordine del giorno sarà il bilancio del progetto quotidiano e iniziative di sostegno. Sono tenuti a partecipare i responsabili organizzativi di sezione e di federazione.

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30 in via San Carlo 42, direttivo nazionale di sezione. Odg: conferenza d'organizzazione.
Giovedì alle ore 15,30 in via San Carlo 42, segreteria regionale. Venerdì alle ore 20,30 in via San Carlo 42 attivo del settore lotte sociali della federazione di Bologna. Odg: 1) bilancio e prospettiva della lotta sul carovita; 2) rapporti con le altre forze politiche; 3) costituzione dell'Unione Inquilini. I compagni devono aver letto il documento della commissione nazionale.

MODENA
Sabato 2 ottobre alle ore 9,30 seminario regionale per la costituzione dell'Unione Inquilini in vicolo Grassetti 2. Odg: iniziativa della legge popolare sulla requisizione e legge sull'equo canone. Devono intervenire i compagni interessati e almeno un compagno per sezione. Parteciperà un membro della segreteria nazionale dell'Unione Inquilini.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il 2 e 3 otobre in via Ricasoli 47, è convocato il coordinamento nazionale ospedalieri; aperto ai simpatizzanti. Odg: contratto.

TORINO
Tutti i compagni delle federazioni di Torino che partono entro quattro mesi per il militare, sono tenuti a partecipare alla riunione della commissione FF AA che si terrà il 4 ottobre in via Santorre di Santarosa alle ore 19,30.

TORINO
Nei giorni sabato 2 e domenica 3 si terranno in via Trofarello 17, due riunioni di scuola quadri della sezione Nizza per i militanti candidati e simpatizzanti del partito. Temi trattati: stato e lotta nelle istituzioni, centralismo democratico nel partito. Tutti i compagni sono pregati di regolare i loro impegni in modo da garantire la presenza.

La riunione della commissione tesi di Avanguardia Operaia è fissata per venerdì pomeriggio ore 15, in via Bonghi a Milano.

V Attività varie

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Pasteur 7, coordinamento edili di Democrazia Proletaria. Odg: equo canone.

BAREGGIO (NO)
Oggi alle ore 21 sulla statale per Novara, a Bareggio, spettacolo con gli Stormy Six al cinema Dante. Aderiscono: la giunta comunale, Pci, Psi, Dp.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 29-9:

Ferruccio per la sua convalescenza	5.000
Matteo, Rosy e Giuseppe di Monza (Mi)	10.000
Cristiano di Milano	2.000
Collettivo di Dp di Fagnano Olona (Varese)	10.000
Franco, Giuseppe e Stefano di Parma	25.000
Totale	52.000
Precedente	9.633.400
Complessivo	9.685.400

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 29-9:

Tarchi B. di Firenze	450
Totale precedente	2.687.950
Complessivo	2.688.400

Via il regista dai registri

Deve esserci qualcosa di vero nella vecchia storia che «gli opposti coincidono», in qualche modo misterioso la cui logica ci sfugge.

Dunque nella stessa giornata o quasi arrivano, dai poli opposti della terra, due sconcertanti notizie. In Italia sembra che il noto regista Bernardo Bertolucci, recatosi candidamente all'ufficio comunale per chiedere come mai non gli era arrivato il certificato elettorale, si è sentito rispondere da un capufficio «Per questa volta lei può ancora votare, però per i prossimi dieci anni non ha più diritto di voto!» In realtà sembra che non si trattasse affatto di una speciale concessione che il capufficio faceva a Bertolucci, quanto del ritardo di un altro ufficio del comune di Roma nel cancellare il regista dai registri, in quanto diabolico autore di un'opera le cui ceneri sono già state disperse al vento in tutto il territorio nazionale. Capite, voi vi alzate una mattina con un leggero mal di testa, vi chiedete «Ma cosa mi succede?» poi casualmente scoprite il motivo vero del malessere: è che non esistete più, un pigro sonnacchioso capufficio con un tratto di penna vi ha tolto dall'albo dei viventi.

Nello stesso momento, agli antipodi, nella lontana Australia gli anziani della tribù «Galpu» condannano diciassette giovani, sorpresi ripetutamente ad annusare benzina, che poi in preda ai fumi si abbandonavano a reati «contro la società e contro l'ambiente».

Divisi in cinque gruppi lontani gli uni dagli altri, i giovani sono stati esiliati in alcune isole deserte dove si ciberanno con tartarughe, uova di tartarughe, radici selvatiche e pesci prelibati che dovranno catturare con arpioni e trappole costruiti con le loro mani. Ci deve essere un equivoco: forse gli stregoni della tribù «Galpu» esperti di cose soprannaturali, hanno condannato Bertolucci alla perdita della sua identità dopo aver visto «Partner» e «Novecento», e per questo Bertolucci non trova più il suo certificato elettorale: nello stesso tempo i giudici italiani, in preda ai fumi della benzina, e da tempo ormai anch'essi coltivatori dello spiritismo, travestiti da aborigeni si sono recati tra i «Galpu» per studiare al riparo da sguardi importuni le forme migliori di repressione contro chi «fuma».

Peccato che la soluzione da essi escogitata sia del tutto inattuabile nel nostro paese: considerato lo stato miserevole della nostra bilancia dei pagamenti, chi sarà quel pazzo disposto a importare tonnellate di uova di tartaruga e pregiatissime tartarughe per popolare qualche dozzina di arcipelaghi-ghetto in cui confinare tutti quelli sorpresi a farsi uno «spinello»? E' evidente a tutti che il costo di queste importazioni supererebbe di gran lunga il risparmio ottenuto non facendo più annusare i fumi della benzina... **Se. Ce.**

Da subito mobilitazione straordinaria per il QdL

La campagna politica di mobilitazione straordinaria del partito per il *Quotidiano* deve avviarsi da subito in tutte le province con le modalità illustrate nel documento dell'U.p. del 28 settembre. Solo così è possibile che questa campagna segni una svolta nei rapporti fra *Quotidiano* e partito, e si realizzi quella «riappropriazione» del *Quotidiano* da parte di tutti i compagni che permetta ad esso non solo di sopravvivere, ma di essere profondamente trasformato in strumento decisivo per la formazione del partito rivoluzionario nel nostro paese. Le proposte contenute nel documento dell'U.p. vanno sottoposte ad un'ampia verifica di tutti i compagni, i cui risultati devono essere rapidamente centralizzati al comitato costituito dall'U.p. per il rilancio del *Quotidiano*.
Si richiede pertanto la convocazione, entro la prossima settimana, di attivi provinciali di tutti compagni (o di attivi di delegati di cellula) per discutere il documento dell'U.p., e in particolare approfondire i seguenti punti:
1) la rispondenza dei contenuti del *Qdl* al progetto originario, e agli attuali compiti di formazione del partito (espressione e unificazione dell'area della rivoluzione, trasformazione delle sue caratteristiche e dei suoi limiti, ecc.).
2) Verifica politica (oltre che delle disfunzioni tecnico-organizzative) dell'andamento delle vendite nella provincia, sulla base di dati forniti dall'Ufficio Diffusione o reperibili presso i distributori locali.
3) Verifica degli obiettivi di sottoscrizione e di prestiti proposti per la provincia, e loro definizione, in termini politicamente impegnativi.
A questi attivi potranno partecipre, a richiesta,i compagni dell'U.p. per fornire tutte le chiarificazioni necessarie. Sia le soluzioni che i resoconti dei dibattiti degli attivi provinciali devono pervenire rapidamente al *Qdl*, per poter realizzare una reimpostazione dei contenuti del giornale e poter affrontare con chiarezza, e con tempestive informazioni ai compagni, i problemi organizzativi e finanziari nedessari alla sua sopravvivenza.
Portiamo fin da ora a conoscenza dei compagni che, in base ai nuovi criteri di gestione decisi dall'U.p., è stata data la priorità nella spesa agli stipendi e ai rimborsi dei compagni che lavorano al *Quotidiano*, con un versamento di 22 milioni
Ciò richiede un immediato avvio della campagna straordinaria di sottoscrizione e prestiti: qualora non fossimo in grado di far fronte agli impegni presi con i fornitori (trasporti, carta, ecc.) l'uscita del *Qdl* può essere bloccata fin dalla prossima settimana.

Le nuove tasse del Politecnico

Stamane si è svolta al Politecnico di Milano una assemblea, di circa 400 studenti, per valutare le decisioni prese ieri dal Consiglio di Amministrazione sui mezzi per risanare il deficit di 1200 milioni. Il Cda, riunitosi a Palazzo Marino, ha infatti deciso, dopo aver ottenuto un aumento dei contributi ministeriali, che sono saliti a 1 miliardo e 915 milioni, di sanare la parte restante del deficit con l'aumento delle tasse, differenziato per fasce di reddito. Nessun aumento per gli studenti appartenenti a famiglie con un reddito netto inferiore a 4 milioni e duecento mila lire; un aumento di 25 mila lire per gli studenti di Ingegneria e di 15 mila lire per gli studenti iscritti ad Architettura; un aumento ulteriore di 25 mila lire per chi ha un reddito superiore agli 8 milioni. Il Cda ha anche deciso, accettando la richiesta avanzata da tutte le forze politiche, di aprire le iscrizioni il 4 ottobre e di organizzare a breve scadenza una conferenza di Ateneo che dovrà esaminare «tutti gli aspetti culturali, scientifici, didattici, amministrativi del Politecnico, e dovrà essere effettuata in modo tale da permettere il contributo di tutte le forze interne e delle esperienze di base già in atto od effettuate nell'ateneo, e di tutte le forze esterne che sono interessate a una politica di riassetto e sviluppo del Politecnico».

Le decisioni, prese a maggioranza con l'astensione degli studenti comunisti e laici e con quello favorevole di Comunione e Liberazione, che fino al giorno prima si dichiarava contro gli aumenti, sono state accolte sfavorevolmente dall'Assemblea, che ha votato, a grande maggioranza una mozione, in cui si propone l'organizzazione dell'autoriduzione della prima rata delle tasse come forma di lotta per far recedere il Consiglio di Amministrazione dalle sue decisioni e in cui si richiede un dibattito pubblico con il Cda per chiarire dove vanno a finire i soldi in bilancio. La mozione è stata presentata dal Comitato di Lotta, da Lc, dal Mls e si è contrapposta ad una mozione presentata dai compagni di Ao e del Pdup, che invece proponevano di incentrare l'azione dei compagni e degli studenti sulla preparazione della Conferenza di Ateneo per rilanciare le tematiche su cui giungere ad un confronto-scontro con le Autorità Accademiche, non solo sul problema delle tasse, ma più in generale su tutta l'organizzazione del Politecnico. **M. G.**

Non disturbate, il «boss» riposa!

Camera dei Deputati - Si prega di non disturbare - l'onorevole sta riposando. Questa etichetta non la si legge a Roma ma sulla porta di una delle poche (sei) sale del Pronto Soccorso dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, centomila abitanti circa, venticinque Km a sud di Napoli.

L'onorevole è Franco Patriarca, boss democristiano del luogo che è dovuto ricorrere all'ospedale per un disturbo al torace.

Quello che purtroppo non ha l'onorevole in questione che seguita nel suo atteggiamento (nè democratico nè cristiano) anche nella malattia, cioè quando - semel in vita - potrebbe sentirsi uguale ai suoi concittadini.

L'onorevole dc è lì, dicono le voci ufficiali, perchè deve fruire della camera di rianimazione; a noi non risulta che in questo ospedale ci siano stanze i rianimazione.

Dovremmo arguire a questo punto che purtroppo tutti i borghesi di Castellammare hanno un'epidemia da rianimazione. Infatti in cinque stanze del Pronto Soccorso i dirigenti dell'ospedale (nel consiglio di amministrazione c'è il candidato numero uno alla poltrona di sindaco, ora vuota, il repubblicano Amodio) stipano i malati comuni, i proletari, gl'impiegati, il contadino, il maestro di scuola, il netturbino, la commessa.

Nella sesta deve riposare la classe agiata. Tempo la la medesima stanza fu occupata da Lucio Somma che per i lettori di Sondrio non è nessuno, ma qui a Castellammare è presidente dei commercianti nonchè noto esponente fascista.

Poi fu la volta del notaio Spagnuolo, della Dc. Oggi la stanza è riservata al Patriarca.

Ci spiace per l'onorevole democristiano; il cielo gli aveva mandato l'occasione buona per prendere coscienza dei problemi ospedalieri eappena uscito d'ospedale di dare un valido contributo alla riforma sanitaria.

Ma ahimè invece di esporsi nel muccio dei ricoverati al rischio di una salmonellosi, invece di provare come si sta da queste parti nella corsia d'ospedale, in cinque e più in una stanza e in una bella ariosa camerata a respirare in venti la notte o in un tenero angolo di corridoio dove fioriscono brandine come i funghi dopo l'acquata, egli è lì solo, senza la possibilità di accrescere il suo bagaglio culturale.

R. D. F.

Anic

segue da pag. 1

con acqua le superfici asfaltate asportando per mezzo di autopompe l'anidride arseniosa così diluita, mentre le prime ipotesi formulate dalle autorità mediche locali (luminari senza lumi) sostenevano di irrorare tutto il territorio inquinato con acqua, cosa questa che avrebbe fatto scaricare nel mare il potentissimo veleno, spostando, senza sconfiggere il pericolo.

Dopo il panico di domenica e lunedì, fomentato dall'irresponsabilità dei dirigenti dell'Anic, l'azione intrapresa dai lavoratori sta portando i primi frutti positivi.
Tutta la zona in breve tempo verrà circondata da militari, su richiesta avanzata al ministero della Difesa dal Comune di Manfredonia, che ha chiesto 300 militari come garanzia che sulla zona sia operato il controllo più rigido.
Miccoli, della Fulc di Foggia, ha detto che è ferma determinazione delle organizzazioni dei lavoratori di andare fino in fondo nella determinazione delle responsabilità dell'Anic sui danni prodotti dallo scoppio di domenica mattina. Intenzione delle OoSs è quella di aprire, dopo tutte le indagini che il caso impone, una causa per accertare le responsabilità penali della fabbrica a partecipazione statale, per arrivare al completo risarcimento dei danni subiti dagli abitanti della zona e dai lavoratori della fabbrica. Tutti i danni prodotti all'agricoltura, alla pesca, all'ambiente dovranno essere pagati dalla direzione dell'azienda.
Domani si terranno le assemblee dei lavoratori di tutti i reparti per decidere le iniziative da prendere nel periodo della cassa integrazione. L'unità e la lotta degli operai e degli abitanti della zona sono le uniche garanzie per dare una soluzione positiva alle irresponsabilità padronali sul controllo degli impianti.

Vaccino

segue da pag. 1

Gli scarichi, ad esempio: risale a tre anni fa l'ingiunzione da parte dell'ufficiale sanitario di Milano per l'installazione urgente di un depuratore per gli scarichi ., in quanto l'Istituto scaricava nelle fognature le acque di lavaggio delle sostanze chimiche trattate: e insieme alle acque anche vari solventi tra cui il benzolo (sconsigliato, se non proprio fuorilegge, in Italia) che veniva utilizzato per alcune lavorazioni. Per tre anni hanno continuato indisturbati senza nemmeno l'ombra di depurazione: pochi giorni fa, martedì per la precisione, lo zelante De Barbieri ha assicurato il Cdf che questo non avverrà più; e intanto dal Sieroterapico continuano a partire lunghe colonne di microbi e batteri e veleni che prendono la strada delle fogne.

E almeno fossero in grado di riparare alla propria opera impestante: macchè il più grande produttore italiano di vaccini non riesce neppure a tenere dietro alle richieste di vaccino antiinfluenzale. Difatti ad ogni stagione critica il sieroterapico comincia la solita musica: grandi campagne pubblicitarie, contatti con enti e organismi, file di persone in coda per la puntura, qualcuno forse con il popò già pronto, e poi niente tutti a casa, tutto finisce nel nulla; il Sieroterapico non riesce a smaltire le ordinazioni che lui stesso ha sollecitato (per la mancanza di meccanizzazione, ad esempio: basti pensare che le fialette di siero vengono inscatolate a mano).

E continua la parata delle meraviglie: nella zona di Milano, la falda acquifera si sta abbassando in maniera preoccupante a causa dei 400 pozzi abusivi da cui le industrie cavano l'acqua necessaria alla produzione. Ebbene, l'Istituto Sieroterapico, ente morale senza fini di lucro, ha tre pozzi abusivi a circa 130 metri di profondità: nessuno se n'è mai accorto, tantomeno l'Ufficio di Igiene che periodicamente compie prelievi delle acque utilizzate dalle industrie. Il Sieroterapico è sempre in regola, secondo l'Ufficio di igiene: il che significa che nessuno è mai andato di persona a controllare. Esiste in proposito un esposto dello Smal di zona in data giugno '76: a tutt'oggi, a tre mesi di distanza, nessuno ha mosso un dito.

L'incuria e la faciloneria hanno già fatto qualche vittima (e niente fa pensare che altre non ne faranno): due operai, addetti alla lavorazione del Benzolo, hanno subito danni genetici gravissimi e irrimediabili: adesso possono essere consicerati due potenziali preleucemici, cioè da un momento all'altro può scattare in loro il morso della leucemia e nessuno può fare niente.

E ancora: pochi anni fa (intorno al '74) si sono verificati nel reparto che produce il vaccino contro la brucellosi, una decina di casi di questi mali in altrettanti lavoratori. Il reparto in questione venne immediatamente chiuso e smontato su ordine della direzione: siccome non fu trovato un bel niente, contrordine, si riapre. Conclusione: poco tempo dopo, in tutti i lavoratori il tasso di «brucella melitensis» sfiora limiti preoccupanti.

Informazione dei dipendenti, visto l'alto grado di pericolosità del lavoro che svolgono? Neanche parlarne: i prodotti entrano nello stabilimento privi di etichette, nessuno sa dall'inizio quali sono le sostanze che deve lavorare e a quali rischi va incontro; lo impara adagio, con l'esperienza e con le bruciature o con le infezioni contratte durante la lavorazione: ne sanno qualcosa quelle decine di allergizzati da enzimi che ancora lavorano con gli stessi enzimi.

Su Panorama c'è scritto che...

DA MARX A BERLINGUER
L'astensione sul governo Andreotti, dopo 30 anni di opposizione, provoca dibattiti accesi nel Pci. I dirigenti parlano di «dubbi e anche di traumi». Di fronte all'attuale strategia del partito, la base si chiede: siamo ancora comunisti?

DOVE ARRIVA LA MAFIA
Da Frank Coppola a Jalongo. Da Jalongo al giudice Pietroni. E dopo di lui? Che prove ci sono dei rapporti tra mafia e magistratura a Roma? Dopo anni di sospetti ed inchieste è arrivato il momento della verità?

TENNIS CHE PASSIONE
Seicentomila giocatori dilettanti. Un mercato di 50 miliardi. Anche in Italia il tennis sta diventando sport di massa. L'industria punta sui giovanissimi ma i grossi affari li fa con i quarantenni.

Panorama

DALL'ESTERO

Proclamato in Spagna per il primo ottobre uno sciopero generale

La giornata nazionale di lotta ha come prima motivazione la protesta per l'assassinio dello studente Gonzalez - A Madrid manifesti e scritte murali annunciano lo sciopero e chiedono l'abolizione dei corpi repressivi

Madrid, 29

Con l'appello allo sciopero generale in tutta la Spagna per il primo ottobre, la lotta democratica in questo paese fa un altro passo in avanti e dichiara a tutte le lettere di voler ulteriormente aumentare il ritmo incalzante che la contraddistingue ormai da tempo. L'appello è stato lanciato durante la scorsa notte dal «Coordinamento democratico» di Madrid e da varie organizzazioni politiche e sindacali della città e della provincia. Tra queste, il Coordinamento provinciale intersettoriale delle Commissioni operaie di Madrid, l'Unione sindacale operaia, il Comitato provinciale di Madrid del partito comunista.

Lo sciopero generale ha come sua prima motivazione la protesta per l'assassinio dello studente Carlos Gonzalez, caduto sotto i colpi di pistola di una banda fascista nel corso delle manifestazioni organizzate due giorni fa per ricordare il primo anniversario delle cinque fucilazioni di patrioti antifranchisti con cui il «caudillo» siglò l'ultimo periodo della sua vita.

Stamane la città di Madrid era già tappezzata di manifesti e di scritte: «Sciopero generale il primo ottobre», «Siano eliminati i corpi repressivi».

Il primo ottobre non è una data scelta a caso per la giornata di lotta. Lo scorso anno, in quel giorno si svolse l'ultima adunata «oceanica» del regime di Francisco Franco. La Spagna si trovava nel mezzo della bufera, la sanguinaria decisione di giustiziare cinque patrioti aveva suscitato le reazioni di tutti i popoli e di buona parte dei governi: l'isolamento era pressochè totale: gli ambasciatori venivano richiamati in patria; i paesi della Comunità europea con cui la Spagna ambiva istituire uno stretto rapporto erano i più duri nel manifestare la propria ostilità. In quella situazione, il regime tentò di respirare una boccata d'ossigeno ricorrendo alla mobilitazione dei «fedelissimi», che vennero radunati nella piazza d'Oriente della capitale alla presenza del dittatore in persona.

Si trattò di una messa in scena grottesca di un rgime agonizzante. Quest'anno, mentre i tentativi degli eredi del «caudillo» di procrastinare all'infinito l'instaurazione di vere e proprie regole democratiche nel paese si avviano inesorabilmente al fallimento, il primo ottobre sarà il rovesciamento completo di quella giornata. La classe operaia, gli studenti pregressisti, le masse popolari occuperanno la piazza d'Oriente e tutte le grandi piazze di Spagna.

L'uccisione di Carlos Gonzalez ha provocato pronte risposte a Madrid. Gruppi di manifestanti sono scesi pr le strade ieri in piena notte dopo pochi istanti dal momento in cui la notizia della morte aveva cominciato a circolare. I manifestanti hanno chiesto con i loro slogan che questa volta i colpevoli dell'ennesimo assassinio di un antifascista vengano alla luce. Si è costituita a Madrid una commissione di avvocati che si è dato il compito di svolgere indagini accurate, tentando di rompere il muro dell'omertà innalzato dagli stessi apparati repressivi «ufficiali».

Intanto lo sciopero delle poste prosegue in 34 delle 52 province della Spagna (tra queste, le province di Madrid, Barcellona, Bilbao e delle altre maggiori città del paese). Stamane lo sciopero si è esteso ai servizi telegrafici. Il settore è paralizzato. Le autorità governative, dopo avere scartato l'ipotesi di ricorrere alla militarizzazione del personale, come si sarebbe fatto nel periodo buio del franchismo, hanno tentato di coinvolgere in una gigantesca operazione di crumiraggio la popolazione civile. È stato un fiasco clamoros. I lavoratori delle poste si sono riuniti ovunque in assemblee per arrivare alla definizione di una piattaforma rivendicativa unica.

COMECON
Conferenza sui problemi ideologici

Belgrado, 29

Rappresentanti dei sette paesi del Patto di Varsavia più Cuba e Mongolia riuniti a Sofia nel quadro di un comitato consultativo del Comecon, hanno deciso di tenere all'inizio di dicembre nella capitale bulgara una conferenza sui problemi ideologici e organizzativi di partito. Lo riferisce da Sofia l'agenzia jugoslava *Tanjug*.

In tutte le scuole del Mozambico lo stesso obiettivo principale: sforzarsi di creare l'uomo nuovo

Viaggio nella provincia di Tete: accanto alle faraoniche opere realizzate dai portoghesi a loro esclusivo beneficio e inutili alla popolazione, stanno nascendo le strutture elementari di un Mozambico nuovo, create dal popolo per il popolo - La scuola-pilota di Jeque

Wilfred Burchett

Maputo, settembre

E' difficile immaginare due fenomeni contrastanti come quelli che ho visto nella stessa provincia di Tete, in Mozambico: l'espressione più compiuta di tutto ciò che aveva costruito il vecchio sistema ed il modesto inizio della formazione dell'uomo nuovo per la nuova società. La prima è la gigantesca diga di Cabora Bassa, che occupa, a pari merito con la Grand Coulee Dam americana, il quarto posto nel mondo fra le più grandi centrali idroelettriche. Tutto è su scala grandiosa, con tecniche ultrasofisticate che governano la trasmissione per garantire che nemmeno un kilowatt di energia elettrica possa essere deviato per servire i bisogni del Mozambico: per 15-20-25 anni tutto va al Sudafrica, per pagare i debiti fatti dal Portogallo col Sudafrica per finanziare la costruzione. La strada che parte da Tete, capoluogo della provincia omonima, è una superstrada asfaltata, attraversata in vari punti dalle scintillanti e intoccabili linee di trasmissione monopolare che portano l'energia a circa 1.400 km di distanza nel Sudafrica. Il bar meglio fornito del Mozambico, vicino al cantiere della diga, serve i tecnici stranieri.

Lasciando la strada asfaltata, una strada di terra battuta, piena di solchi e di pantani, erosa ed attraversata dai torrenti, con rami e tronchi gettati giù per impedire che persino le Land Rover affondino nel fango, conduce in tre ore circa al modesto gruppo di edifici di paglia e fango che costituisce la scuola pilota di Jeque. Era una zona resa ideale per la guerriglia dalle erbe alte e dalle macchie di bassi arbusti che si estendono per decine di chilometri. Lo stato del sentiero rivela chiaramente che per anni i Portoghesi non vi avevano avuto accesso, anche se il villaggio di Jeque è a soli 70 km dalla frontiera con la Rhodesia. Le costruzioni della scuola sono poste ad una certa distanza l'una dall'altra in mezzo ad alti alberi, con le aule al centro e le abitazioni lungo il perimetro. Tutto era lustro e pulito, e i bambini che giocavano intorno (era sabato sera quando noi siamo arrivati), erano sani e puliti.

«Che cosa rende la scuola pilota diversa dalle altre?» è la prima domanda che ho fatto al Comandante Gonçalves Koliate Chalona, un uomo alto e snello con un'uniforme mimetica a pelle di leopardo, che era il direttore della scuola.

«Tutto è fatto collettivamente, dalla costruzione delle aule e delle abitazioni allo studio e al lavoro nei campi» ha risposto. *«Anche i problemi sono tutti risolti collettivamente. Se nasce un problema tra i ragazzi di una classe, fanno del loro meglio per risolverlo attraverso la discussione a tutti i livelli. Se i ragazzi non riescono a risolverlo, se ne discute tra loro e gli insegnanti, e solo in casi estremi si ricorre a livello amministrativo. Comunque a tutti i livelli le cose si risolvono con la discussione. Fin dall'inizio, così, i ragazzi partecipano alla conduzione dei loro affari ed alla soluzione dei loro problemi».*

«Qual è lo scopo finale - ho chiesto - *a che tipo di prodotto volete arrivare?».*

«Anzitutto devi capire che questa scuola è stata fondata nel 1972. Lo studio e la lotta armata andavano avanti di pari passo. Dovevamo istruire e non solo contro il colonialismo, ma contro l'ignoranza, l'oscurantismo, il tribalismo. Lo scopo è quello di dare ai ragazzi non solo i rudimenti dell'istruzione, ma l'ideale che lo scopo più alto è quello di usare le loro conoscenze per servire il popolo. Essi sanno di studiare non per servire i propri interessi, obiettivo di tutti i privilegiati che potevano ottenere un po' di istruzione in passato, ma per servire meglio la maggioranza del popolo. Sono già abituati a lavorare collettivamente per la futura società socialista, con alte qualità morali e buoni livelli di istruzione, e sono assolutamente devoti al nostro paese e al nostro popolo. Il fatto che gli allievi vengano qui da tutto il paese e che vivano, studino e lavorino insieme è un grosso aiuto per eliminare le idee tribaliste e razziste».

C'erano 390 allievi e 12 insegnanti. Le materie d'insegnamento erano la lingua portoghese (l'unica lingua nazionale sia in Angola e in Mozambico), matematica, storia, geografia, politica, disegno ed educazione fisica. Non c'erano ancora libri di testo (la Repubblica Popolare esisteva da solo un anno) ma l'insegnamento si svolgeva secondo un programma nazionale approvato dal Ministero dell'Istruzione. Parlando con alcuni studenti ci si rendeva conto che l'idea di servire il popolo aveva messo radici: era già parte della vita della maggior parte di coloro con cui ho parlato. Maçude Ali, per esempio, diciottenne, aveva appena finito la seconda classe, ed era stato nelle forze armate fino dall'età di tredici anni. *«E prima?»* gli ho chiesto *«Trasportavo armi per aiutare la resistenza».* Che cosa voleva fare una volta completati gli studi? *«Qualunque cosa che serva al popolo»* ha risposto prontamente. Gli ho chiesto quale materia gli piaceva di più. *«La politica»* ha risposto. E perchè? *«Perchè è la materia che esprime meglio l'unità del popolo e l'unità del popolo è la cosa più importante adesso».* Se avesse dovuto scegliersi il lavoro da fare dopo, che cosa avrebbe scelto? *«Mi piacerebbe fare il commissario politico nell'esercito»* ha risposto con evidente soddisfazione del comandante Chahona. Maçude Ali veniva dalla provincia di Niassa che, insieme alle provincie di Cabo Delgado (dove cominciò la resistenza nel settembre 1964), Zambezi e Tete, formava il grosso delle vecchie zone liberate.

Una ragazza di quindici anni, Ofélia Jorge, di Cabo Delgado, aveva anch'essa trasportato armi durante la resistenza. *«Come?»* le ho chiesto. *«Come gli altri, in un cesto sulla testa».* Le ho chiesto quale materia preferiva e perchè, e lei ha risposto: *«La geografia, perchè imparo cose sul mio paese e sul resto del mondo».* Ho insistito per sapere che cosa le sarebbe piaciuto fare dopo. *«Mi piacerebbe fare l'infermiera e servire il popolo in questo modo».* La cosa che colpiva è che gli studenti, che avevano studiato solo due o tre anni, visto che la scuola arriva solo fino alla terza, erano molto calmi, sicuri di sè, si esprimevano senza nessun suggerimento da parte degli insegnanti e del direttore.

Se si dovesse giudicare la scuola dalle capanne piuttosto primitive, dai vestiti spesso rappezzati, dagli insegnanti non diplomati, qualche visitatore potrebbe ridere dell'idea che questo possa rappresentare il futuro del paese. Ma queste scuole (ne ho visitate altre nelle profonde foreste della provincia di Niassa) sono i veri e propri crogioli della nuova società. Da qui si passa alle scuole secondarie speciali del Frelimo, da cui usciranno come quadri altamente motivati a tutti i livelli dell'amministrazione. Il direttore comandante Chahona era naturalmente fiducioso che il futuro sarebbe stato in buone mani con il giovane Maçude Ali, con Ofélia Jorge e gli altri.

L'importanza di queste scuole, a differenza delle scuole primarie regolari già funzionanti in tutte le zone liberate a partire dall'inizio degli anni '70, si può valutare dal fatto che, quando venne fondato il Frelimo nel 1962, c'erano meno di 5.000 studenti, neri e di razza mista, nelle scuole primarie di tutto il Mozambico, mentre all'inizio degli anni '70 ce n'erano oltre 200.000 nelle scuole delle zone liberate. Nel 1962 c'erano meno di 10 studenti mozambicani nelle università portoghesi ed il numero totale di Mozambicani neri che erano diventati professori d'istruzione superiore non è arrivato a dieci in tutto il periodo del colonialismo portoghese. Per raggiungere questo titolo gli studenti dovevano ben presto rinunciare ad essere africani, e diventare «assimilados», cioè impegnarsi a servire il colonialismo portoghese.

In pochi anni ci saranno centinaia e poi migliaia di giovani quadri «immunizzati», come diceva il presidente Samora Machel, contro i valori e le idee della vecchia società coloniale portoghese ed insieme feudale-tribale, pronti ad essere il motore della nuova società, formati all'idea che servire il popolo è il più alto scopo della vita. Gli studenti delle scuole pilota sono chiamati «continuadores», che vuole dire che sono i continuatori della rivoluzione che i loro padri e fratelli maggiori hanno iniziato. Sembra un nome e un ruolo che sono orgogliosi di avere.

IRAN
La polizia uccide due patrioti

Teheran 29

Fonti della polizia hanno annunciato che le «forze dell'ordine» hanno ucciso due giovani guerriglieri, uno dei quali una donna, e ne hanno catturato un terzo nel corso di uno scontro a fuoco avvenuto ieri sera nel centro di Teheran, nei pressi del parlamento. Due passanti sono rimasti anch'essi feriti durante la sparatoria.

Margherito

segue da pag. 1

come di fronte ai tribunali militari non vi sia abilità professionale che tenga, come in un processo militare la unica via pagante sia quella di accettare il terreno del processo politico, imposto peraltro dall'avversario stesso.

La cosa appare tanto più assurda in una situazione come quella in cui è venuto a trovarsi il processo Margherito, con un'opinione pubblica attenta, con un movimento democratico nella P.S. sufficientemente forte ed esteso, con un movimento operaio finalmente impegnato, anche se parzialmente, su questo terreno. Si tratta di una scelta politica, della stessa scelta che porta il Pci a contenere il dibattito e lo sviluppo del movimento democratico nella P.S. entro i limiti tollerati dalla Dc, che porta il Pci a concepire la riforma democratica dello stato come riforma «dall'alto», frutto di mediazioni e contrattazioni con la Dc, e a vedere nelle lotte e nell'iniziativa dei movimenti democratici soltanto un elemento perturbatore destinato a radicalizzare a destra i vertici militari.

L'arringa conclusiva del compagno Malagugini, finalmente politica e di denuncia, purtroppo non ha rappresentato altro che una tardiva presa di coscienza del reale significato di questo processo, della reale natura dell'avversario che stava di fronte a Margherito.

Ma anche a noi, a tutta la nuova sinistra che pure sostiene e dà impulso a questi movimenti, il processo e la sentenza contro il capitano Margherito devono essere di insegnamento.

Dobbiamo riflettere e discutere seriamente su quanto poco abbiamo gestito questo processo, su quanto scarse siano state la nostra iniziativa e la nostra mobilitazione; dobbiamo finalmente superare tutti assieme quei residui di estremismo e di massimalismo che impediscono a molti compagni di cogliere l'importanza decisiva della lotta per la democrazia nel processo rivoluzionario nel nostro paese.

Il processo Margherito non chiude certo la questione della «democratizzazione delle Forze Armate»; può però rappresentare un duro colpo inferto al movimento democratico, può costringerlo sulla difensiva, a ributtarsi nella clandestinità, a rifugiarsi nella delega totale alle forze politiche, e con ciò rappresentare una vittoria della controffensiva democristiana negli apparati dello Stato.

E' più che mai responsabilità nostra, della nuova coscienza e sensibilità che deve nascere da questo processo, impedire che tutto ciò si realizzi.

Economia

segue da pag. 1

vedimenti sui fertilizzanti che aggravano la crisi agricola. Anche il responsabile economico del Psi, Signorile, si è espresso criticamente sulle proposte tariffarie del governo.

I provvedimenti proposti dal governo si inseriscono, aggravandola, in una nuova tendenza all'accelerazione nell'aumento del costo della vita: proprio ieri, una nota dell'Associazione nazionale cooperative di consumo indicava tendenze, in atto o prevedibili nell'immediato futuro, all'aumento dei prezzi in tutti i prodotti agricoli (o derivati dall'agricoltura) di più largo consumo, dal grano ai pomodori, allo zucchero (con conseguenze sui prodotti derivati), ai prodotti di importazione come cacao e caffè, ai prodotti lattiero-caseari (su cui si inseriscono poi manovre speculative come nel caso del grana).

Oltre alle proposte di aumenti tariffari, il governo ha preso negli ultimi due giorni due altre decisioni economiche di grande portata. La prima è una *riduzione di circa 500 miliardi nella liquidità delle banche,* attraverso un prelievo dello 0,50% sui depositi bancari: una nuova misura di stretta del credito, legata a due aspetti dei rapporti economici internazionali dell'Italia. Il primo aspetto è costituito - com'è noto - dall'andamento sempre cattivo della lira: ieri il cambio della lira è ulteriormente peggiorato sia rispetto al dollaro (arrivando a 854 lire per dollaro), sia anche rispetto alla sterlina (l'altra moneta in crisi, che però ha mostrato segni di ricupero), e la Banca d'Italia a questo punto è intervenuta a sostenere la quotazione vendendo dollari. Il secondo aspetto riguarda il *«deposito obbligatorio» del 50% sugli acquisti di valuta estera* (in particolare legati alle importazioni), e qui sta appunto l'altra decisione governativa. Com'è noto, il deposito obbligatorio del 50% ha un effetto disincentivante sulle importazioni in Italia di prodotti esteri: di qui l'ostilità degl altri paesi della Cee, che hanno concesso la proroga di un mese di questo deposito obbligatorio a condizione che si provveda a una progressiva riduzione della sua entità fino ad abolirlo totalmente entro il 15 aprile 77.

Questa decisione imposta dalla Cee al governo italiano provoca due tipi di gravi problemi: da un lato, ridà progressivamente via libera alle importazioni, con gravi conseguenze sulla bilancia dei pagamenti; dall'altro, sbloccando progressivamente il denaro liquido finora «congelato» attraverso i depositi provoca un aumento (con effetti inflazionistici) della liquidità monetaria. Di qui questo primo provvedimento «deflazionistico» del governo, a cui probabilmente ne faranno seguito altri.

Il «piano di riconversione» e la relazione previsionale e programmatica, approvati dal governo, saranno resi noti nei prossimi giorni.

Susa

segue da pag. 1

possono inoltre provocare disfunzioni ai reni e all'apparato cardiocircolatorio. Le autorità hanno aperto un'inchiesta, ma l'importante è che si riesca a controllare i risultati delle analisi effettuate, per evitare che si scopra dopo qualche tempo che i fumi sprigionati dall'autobotte distrutta «viaggino in aria» e che l'acido finito nelle acque del rigagnolo finisca per inquinare la falda acquifera sotterranea.

Nyerere ribadisce il «no» degli africani a Kissinger

Il presidente della Tanzania spiega perchè gran parte del piano presentato da Kissinger e accettato da Smith sia inaccettabile per l'Africa

Dar Es Salaam, 29

Il presidente tanzaniano Nyerere ha fatto ieri sera il punto sulla situazione dei negoziati per il futuro assetto politico dello Zimbabwe, nel corso di una conferenza-stampa. Si è trattato di un discorso importante, perchè, nella confusione e nella contraddittorietà di interpretazioni che hanno fatto seguito alle decisioni assunte dai cinque capi di stato africani merito al «piano Kissinger» c'era ormai il rischio di non capire più quale fosse la situazione reale del confronto.

Nyerere è stato molto esplicito: il «piano Kissinger», ha detto, contiene una serie di punti inaccettabili che noi abbiamo rifiutato, quali per esempio le modalità di costituzione di un governo a maggioranza africana, le modalità di svolgimento della conferenza costituzionale i tempi reali del processo di accesso all'indipendenza del paese. Smith e Kissinger infatti parlano di un tempo di due anni per il raggiungimento non già dell'indipendenza ma del governo a maggioranza africana, che invece per noi deve essere realizzato nel giro di pochi mesi, uno o due al massimo; essi inoltre pensano che questo governo debba aver sì una maggioranza formale africana, ma debba essere guidato da bianchi e mantenere dei bianchi nei ministeri-chiave come quelli della difesa, dell'interno, della giustizia. Ciò sigificherebbe in pratica il mantenimento delle attuali strutture razziste subordinate agli interessi sudafricani e occidentali, e ciò non può essere accettato. Abbiamo apprezzato invece, ha proseguito Nyerere, l'accettazione da parte di Smith del principio secondo cui lo Zimbabwe deve essere governato dal suo popolo: ma questo non è abbastanza per andare avanti senza che si siano chiariti gli altri punti sui quali abbiamo espresso un giudizio negativo. Nyerere ha poi spiegato come, nel corso delle trattative, Kissinger non abbia affatto avuto un assenso da parte dei governi africani circa il merito del suo piano, ma si sia limitato, per volere esplicito degli stessi capi di stato, ad esporne le linee generali. Non ha quindi senso che oggi Kissinger vada dicendo che il suo piano è stato accettato «salvo alcuni dettagli»: gli africani in realtà non hanno accettato proprio nulla.

Come ultimo punto il presidente tanzaniano ha poi ribadito ufficialmente l'invito al governo inglese perchè presieda la conferenza costituzionale che dovrebbe essere messa in cantiere e perchè ottenga che essa si tenga fuori dalla Rhodesia.

Sul piano più generale, è da notare oggi come l'Unione Sovietica abbia preso posizione con estrema durezza nei confronti del piano proposto da Kissinger: tanto la *Pravda* quanto il ministro degli esteri Gromiko hanno attaccato con violenza la politica americana in Africa accusandola di mirare solo alla perpetuazione del dominio bianco e imperialista su tutta l'area dell'Africa australe.

SVIZZERA
Operaio italiano ucciso da uno scoppio

Zurigo, 29

Un operaio italiano, Pasquale Mallardo è morto stamane in seguito all'esplosione avvenuta in una fabbrica di prodotti chimici di Schlieren, vicino a Zurigo. L'esplosione, che ha ferito anche due operai svizzeri, è stata provocata da un accumulo di gas di benzina fuoriusciti da una cisterna.

MESSICO
Nasce un nuovo partito di sinistra

Città del Messico, 29

rappresentanti di 14 organizzazioni di sinistra, comuniste, progressite e democratiche, hanno deciso di creare un «partito unico de los trabajadores» (partito unico dei lavoratori). I rappresentanti di oltre 100 mila affiliati si sono pronunciati per la nazionalizzazione dei settori di base dell'economia, del settore bancarioe il controllo dei cambi,per una riforma agraria integrale, e per una vera distribuzione della ricchezza. Inoltre, hanno indicato nella «grande borghesia» e nell'«imperialismo nord-americano» il «vero nemico» ed hanno dichiarato che cercheranno un'ampia alleanza con gli operai, i contadini, le organizzazioni democratiche e progressiste con l'ala sinistra del «Partido Rvolucioario Institucional» al potere.

INGHILTERRA
Sciopero selvaggio alla Ford

Londra, 29

Un'agitazione operaia accompagnata ieri notte da gravi incidenti è scoppiata nel grande stabilimento della Ford a Dagenham, a est di Londra, su iniziativa di dodici montatori di portiere i quali si sono rifiutati di utilizzare alcuni nuovi macchinari definendoli poco sicuri. Mentrela direzione decideva di rimandare a casa l'intero turno di notte,l'agitazione si è estesa a oltre 300 operai che, dopo una assemblea decidevano di mettere fuori uso i macchinari incriminati, bruciandoli,e accoglievano con un lancio di oggetti vari la polizia chiamata sul luogo.

POLONIA
Niente passaporto per chi va all'est

Varsavia, 29

L'agenzia di notizie polacca *Pap* ha reso noto che a partire da venrdì prossimo, i cittadini polacchi non avranno più bisogno di passaporti per soggiorni di durata limitata nell'Urss, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca,Romania e Ungheria. L'agenzia precisa che in sostituzione del passaporto, che fino ad ora era necessario pe recarsi nei sei paesi del trattato di Varsavia, sarà ora sufficiente una carta d'identità nazionale che verrà rilasciata gratuitamente. D'altro canto,con decorrenza dal 1 gennaio 1977, il documento che permette ai polacchi di effettuare viaggi multipli nei sei paesi fratelli e che era incluso nei passaporti,sarà sostituito, su richiesta,da una carta permanente di «traversata di frontiere» che darà diritto a soggiorni di durata illimitata e che sarà rilasciata gratuitamente.

Il viaggio in Cina di Schlesinger

La lunghissima visita che James Schlesinger sta conducendo in Cina comincia a preoccupare. Questo personaggio, ricordiamo, è stato per lungo tempo responsabile della difesa nel governo americano ed è tuttora uno degli uomini più influenti negli ambienti del Pentagono: le sue opinioni, anche se da qualche mese non ha più cariche ufficiali importanti, sono opinioni che contano e che vengono ascoltate da chi ha potere in America sulle questioni militari.

Il «tour» che i compagni cinesi gli hanno fatto compiere è stato del tutto eccezionale, per ampiezza [ha visitato quasi tutta la Cina, comprese le regioni periferiche e solitamente inaccessibili del Sinkiang e della Mongolia interna] e per singificato [è entrato a visitare le principali installazioni militari lungo il confine con l'Unione Sovietica]. I suoi colloqui con i massimi esponenti cinesi sono stati estremamente ampi e hanno interessato tutti i dirigenti politici e militari della Cina. I risultati di questi colloqui non sono stati resi noti ma dalle brevi dichiarazioni rilasciate sia da Schlesinger sia dai compagni cinesi si può ricavare che siano stati dei risultati «buoni» soprattutto in materia di «difesa nazionale».

Tutto ciò non può lasciare indifferenti. Se è vero infatti che dall'individuazione dell'Urss come nemico principale discende inevitabilmente la necessità di appoggiarsi in qualche modo su chi contro l'Urss è schierato [e quindi Fanfani e Strauss, Pinochet e Nixon], non altrettanto inevitabile appare lo stringere alleanze militari [perchè di questo si tratta, se quanto ricordavamo prima ha un senso] con quella che è tuttora la massima potenza imperialista mondiale, nemica dichiarata di tutti i popoli in lotta per l'emancipazione. Certo, conosciamo ancora troppo poco sull'esito di questa visita per poter tracciare giudizi: bisognerà verificare a fondo il come e il perchè. Ma la strada intrapresa dai compagni cinesi non promette niente di buono.

Regimi latinoamericani ancora sotto accusa

Roma, 29

Con il titolo «Nuovi modelli di sequestro politico in America Latina» e sotto la presidenzadi Riccardo Lombardi e Giancarlo Pajetta, si è tenuta ieri una conferenza stampa nella quale hanno parlato familiari di dirigenti politici e sindali uruguayani assassinati o rapiti nei mesi scorsi in Argentina.

Dopo il colpo di stato militare a Buenos Aires, avvenuto il 24 marzo 1976, sono stati «sequestrati» 40 uruguayani, profughi politici, di cui 15 donne, due bambini e 23 uomini: sei sono poi stati trovati assassinati, degli altri non si hanno notizie.

Zelmar Michelini, di 21 anni - figlio dell'omonimo senatore rapito il 18 marzo a Buenos Aires e il cui cadavere è stato ritrovato il 21 maggio insieme a quelli di altri rifugiati, fra cui l'ex presidente della Camera dei Deputati uruguayana Hector Gutierrez Ruiz - ha raccontato le angosciose ricerche fatte dalla famiglia prima del ritrovamento del cadavere del padre. Inoltre, la figlia di Michelini, Margarita, e suo marito Raul Altuna sono stati arrestati dalla polizia uruguayana all'interno dell'ambasciata venezuelana a Montevideo. Di loro non si hanno notizie.

Secondo Zelmar Michelini, non ci può più essere dubbio che tutte queste azioni, anche quando non sono condotte direttamente dalla polizia e dalle forze armate argentine, ma da gruppi «irregolari», avvengono con la collusione o la complicità delle autorità, le quali inoltre fanno di tutto per negare le detenzioni, ciò che pone i detenuti in pericolo di vita. Ad analoghe conclusioni è giunta Maria Gatti, moglie del dirigente sindacalista Gerardo Gatti, il quale è stato «sequestrato» in giugno da un gruppo della polizia militare uruguyana insieme con altri 20 uruguyani, e per il quale è stato poi chiesto un riscatto di parecchi milioni di dollari, come ha testimoniato Washington Perez, amico di Gatti, che è stato fatto agire da intermediario.

Alla conferenza stampa, organizzata dalla «Lega internazionale per il Diritto e la Liberazione dei Popoli» con l'adesione della Cgil-Cisl-Uil, è stato chiesto che l'Italia rompa le relazioni diplomatiche con Argentina, Uruguay e Cile.

Riccardo Lombardi e Giancarlo Pajetta hanno rilevato che i paesi del mondo dove esistono regimi autoritari o dove avvengono gravi violazioni dei diritti umani sono troppi perchè si possa pensare a questa misura estrema, e d'altra parte nei paesi sud-americani esistono numerosissime comunità italiane e forti interessi italiani. Essi hanno però assicurato che i loro partiti svolgeranno una continua pressione sul governo affinchè non si risparmino le iniziative displomatiche e ufficiali in direzione dei governi in questione.

Tanto Lombardi quanto Pajetta hanno insistito sull'importanza della continua denuncia di queste repressioni, denuncia che può ottenere risultati, anche se limitati, come nel caso del Cile. Il sindacalista Giovanni ha parlato del recente convegno della Cgil-Cisl-Uil tenuto a Genova nel quale i sindacati hanno deciso alcune iniziative di boicottaggio e mobilitazione contro i regimi repressivi sud-americani.

L'Olp smentisce le accuse del Pci sul comizio del 25 a Roma

Per due giorni di seguito *L'Unità* ha lanciato gravi e calunniosi attacchi contro la manifestazione unitaria svoltasi sabato pomeriggio a Roma a sostegno della Resistenza Palestinese e delle forze progressiste libanesi nella loro lotta contro i fascisti e gli invasori siriani. L'attacco è stato condotto sfruttando una dichiarazione del rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, a proposito di episodi nei quali persone non autorizzate avevano parlato a nome dell'Olp stessa sostenendo posizioni politiche con le quali l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non ha niente a che fare. Una dichiarazione, quella di Hammad, che è stata pesantemente deformata e forzata dall'organo del Pci fino a farla sembrare diretta proprio contro la manifestazione di sabato, che pure aveva avuto l'adesione esplicita ed ufficiale dell'Olp e di tutte le altre organizzazioni progressiste libanesi e palestinesi.

Ieri, per chiarire le cose in modo definitivo, lo stesso Nemer Hammad ha rilasciato una nuova dichiarazione: «abbiamo chiesto al direttore dell'*Unità* una rettifica della loro versione del nostro comunicato, nel quale non c'è alcun accenno alla manifestazione di sabato», ha detto Hammad. «Anzi, colgo l'occasione per esprimere ancora una volta il ringraziamento del popolo palestinese a tutte le forze democratiche che hanno organizzato quella manifestazione.

Un comitato di difesa degli operai polacchi perseguitati

Varsavia, 29

Una lettera aperta alla «nazione ed al governo Polacco» è stata diffusa in Polonia per annunciare la creazione di un comitato per la difesa degli operai polacchi perseguitati dopo le agitazioni del 25 giugno scorso contro l'aumento dei prezzi deciso dal governo. Nella lettera si parla di «repressione brutale» contro gli operai e si afferma che la costituzione del comitato si è resa necessaria poichè i sindacati polacchi non si curano di difendere i diritti dei lavoratori.

Fra tali diritti la lettera pone in rilievo quello alla libertà di espressione, quello di sciopero ed infine il diritto al lavoro. La menzione del diritto al lavoro contine un chiaro riferimento ai massicci licenziamenti con formula disonorevole avvenuti negli ultimi mesi negli stabilimenti industriali le cui maestranze avevano partecipato agli scioperi del 25 giugno.

I fondatori del comitato si rivolgono a tutti i polacchi affermando che occorre creare comitati locali in tutte le imprese per individuae e denunciare tutte le forme di repressione. Contro i lavoratori. Il comitato rileva inoltre che i prigionieri ed i loro familiari hanno bisogno di aiuto giuridico e di soccorso finanziario e annuncia di aver già raccolto e distribuito a famigliari degli operai imprigionati la somma di 160.000 zloty (circa 6 milioni e 500 mila lire).

Elezioni in Germania: F. J. Strauss sotto inchiesta

Bonn, 29

Franz Josef Strauss è sempre più in difficoltà per «l'affare Lockheed». Nonostante le sue smentite, i suoi trucchi, i suoi tentativi di ingannare l'opinione pubblica in merito alla vicenda (ricordiamo la falsa lettera della Cia che gli aveva permesso di sostenere che tutta la vicenda era stata montata contro di lui dal Kgb sovietico), il capo della Dc bavarese e uomo di punta dell'intero schieramento democristiano è stato messo alle corde. Già dai primi risultati dell'inchiesta messa in piedi dal ministero della difesa in merito alla questione, appare senza equivoci che tutta la documentazione più compromettente è stata fatta sparire dallo stesso Strauss nel periodo in cui egli era al governo come ministro prima della difesa e poi delle finanze. Le accuse sono gravi, le prove cominciano a saltar fuori: eppure Strauss sembra convinto di non doversi preoccupare troppo. Le elezioni infatti sono tra soli cinque giorni e un'eventuale vittoria dellaDc gli consentirebbe di stendere un velo impenetrabile, stando nuovamente al governo, su tutto il passato più scottante.

Resta da vedere in che misura questa vicenda di corruzione influirà sull'esito delle elezioni: i sondaggi dicono che i due schieramenti contrapposti sono praticamente alla pari e che nel corso della campagna elettorale non ci sono stati spostamenti significativi nelle opinioni dell'elettorato.